

CONFININDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Lunedì 27 luglio 2020

Lavoro, inserimento disabili Selezionati i sette progetti

giovani confindustria

Si è concluso l'iter di assegnazione per il finanziamento di 7 progetti finalizzati a favorire percorsi di inserimento lavorativo per disabili. Dopo la raccolta fondi realizzata dal Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno e dalla Fondazione Comunità Salernitana, è stato lanciato un bando per enti e organizzazioni senza scopo di lucro che avessero competenza ed esperienza nell'inserimento sociale di persone con disabilità. I progetti vincitori - che si realizzeranno all'interno del territorio della provincia di Salerno - prevedono percorsi di inserimento lavorativo in quanto strumenti idonei a integrare un programma riabilitativo e formativo più ampio, sperimentando "work experience" che favoriscano l'acquisizione di conoscenze e competenze da parte dei partecipanti.

«Nel solco di uno degli obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda Globale 2030 – afferma **Pasquale Sessa**, Past President del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno abbiamo inteso promuovere e sostenere azioni che rafforzino le politiche di inserimento sociale e lavorativo di persone molte volte invisibili ed escluse anche dal mercato del lavoro».

«I progetti selezionati – sottolinea Antonia Autuori, Presidente della Fondazione Comunità Salernitana – permetteranno a persone con difficoltà intellettive di sperimentare percorsi formativi per acquisire esperienze utili per una futura attività lavorativa ».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI IMPRENDITORI

► SALERNO

«Non esiste una vera e propria programmazione per il turismo». È sconsolato Giovanni Puopolo, presidente del gruppo Turismo di Confindustria Salerno. «Perché finora, in particolare la politica, non guarda al di là del dito». E, anche se le presenze, in questo periodo di stagione balneare, soprattutto per alcune località della provincia di Salerno, sono molto incoraggianti, non si può cantare vittoria. Anzi, addirittura rischia di essere compromessa la prossima stagione turistica, quella che dovrebbe essere della definitiva ripresa, dopo (almeno si spera) la fine dell'emergenza Covid.

«Tutti gli operatori stranieri spiega Puopolo - stanno organizzando i voli per il 2021. Se non avviamo un programma ci troveremo, il prossimo anno, in una situazione addirittura peggiore rispetto a quella del 2020». Proprio per questo era stato chiesto, senza ottenere un riscontro positivo, che venissero abbassati i prezzi dell'handling all'aeroporto di Napoli Capodichino, ossia il costo dei servizi per l'assistenza a terra agli aerei e ai passeggeri, durante la sosta negli aeroporti.

«L'aeroporto di Napoli - rimarca Puopolo - è tra i più costosi. E se non si corre ai ripari, la situazione rischia di diventare drammatica». Dunque finora, a detta di Puopolo, si sta navigando a vista, senza avere le idee chiare. «Il settore del turismo avverte il responsabile di Confindustria - non è solo il 15% del pil in Campania ma molto di più, in quanto si deve tenere conto di tutto l'indotto».

I veri e propri problemi, secondo Puopolo, ci saranno ad ottobre e riguarderanno soprattutto i lavoratori del turismo. «I flussi turistici per il momento stanno andando bene - sottolinea - grazie al turismo di prossimità. E, per il prossimo mese, si preannunciano ancora migliori, in quanto agosto è sempre stato un mese in cui si sono mossi i vacanzieri italiani. E anche stavolta non mancheranno, anche se si prevede un piccolo calo di presenze». Terminato agosto, cominceranno le difficoltà. «Costiera amalfitana e cilentana si troveranno improvvisamente senza turisti - avverte Puopolo in quanto il movimento degli italiani, com'è consuetudine con l'apertura delle scuole, calerà drasticamente e, allo stesso tempo, verranno a mancare gli stranieri». Insomma tra poco più di un mese la crisi nel settore turistico potrebbe mostrare il suo vero volto e rendere ancora più dura la ripresa. (g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Puopolo

L'epidemia, l'allarme

Daniela Faiella
Sabino Russo

Altri sette positivi in Cilento. Si allarga il cluster a Pisciotta, con i tre contagi emersi ieri, che portano così la conta totale a quota 17. A questi, si aggiungono tre casi ad Agropoli, collegati al ragazzo di ritorno da un viaggio a Capri, e uno a Stio, un piccolo centro dell'entroterra. Respira, invece, Salerno, dove dai laboratori del Ruggi e di Eboli non sono emersi tamponi positivi. Aumentano, nel frattempo, i pazienti in terapia intensiva al pollo covid di Scafati, dove sono stati ricoverati due degli infettati di Pisciotta e quello di Stio. Ora sono occupati tutti i sei posti.

L'ESCALATION

Non frenano i contagi a Pisciotta, dove la lista dei positivi si aggiorna con altri tre casi. Si tratta di persone tutte riconducibili alla cena organizzata da un noto medico salernitano, che il giorno seguente iniziò già a mostrare sintomi riconducibili al covid, a cui hanno partecipato i coniugi di via Calenda a Salerno, attualmente ricoverati al pollo di Scafati, dove si trova anche il medico in malattie infettive. Tutti i positivi si trovano in stato di isolamento, tranne quelli ricoverati presso strutture sanitarie. Di questi, due sono stati trasferiti dal reparto di malattie infettive in terapia intensiva a Scafati. Si tratta di due persone, sui 65 anni. Le loro condizioni non sono gravissime, non sono intubate, ma necessitano di assistenza ventilatoria. Anche loro, come molti dei pazienti giunti nel covid-hospital dell'Agro, presentano polmonite, ma anche diarrea. Secondo i camici bianchi, quest'ultima circostanza, potrebbe essere indicativa dello sviluppo di un nuovo ceppo del virus. Gli altri in attesa dell'esito del tampono, nonché quanti hanno avuto esito negativo, sono in isolamento domiciliare.

Oggi il dipartimento di prevenzione dell'Asl di Salerno, d'intesa con il sindaco di Pisciotta Ettore Liguori, ha disposto una campagna di tamponi, che riguarderà le ulteriori persone potenzialmente entrate in contatto dei positivi. Salgono a quattro, invece, i positivi ad Agropoli. Dalla catena dei contatti del ragazzo che aveva partecipato a un viaggio a Capri, sono emersi, ieri, tre nuovi contagi. Il giovane, attualmente, si trova all'ospedale di Scafati. Un ricovero a scopo preventivo, poiché le sue condizioni di salute sono comunque buone. Sono circa una trentina i tamponi, nel complesso, riconducibili alla catena di contatti collegati al



Sette infetti, paura in Cilento Salerno respira: zero positivi

► Si allarga il cluster di Pisciotta, a quota diciassette
Altri 3 contagiati ad Agropoli, uno nella piccola Stio

► Corsa ai ricoveri al polo dello Scarlato di Scafati: ora i posti in terapia intensiva sono tutti occupati

giovane. Il numero elevato è dovuto al fatto che lo stesso (o suoi contatti) avrebbe frequentato diverse persone e diversi locali prima di accusare i sintomi della malattia. Dunque è stato complessso ricostruire la rete. Un altro contagio, infine, si registra a Stio, nell'entroterra cilentano. Respira Salerno, nel frattempo, dopo ieri non sono emersi nuovi casi, dopo quelli delle ultime settimane. In città i cluster individuati finora dall'Asl sono tre. All'interno del focolaio del Carmine è possibile distinguere due. Il primo è quello collegato ai casi della bancaria di via Prudente e del barista di via Don Bosco, emersi l'11 luglio scorso, mentre l'altro è quello legato al bar pasticci-

eria di via De Granita. L'ultimo interessa il nucleo familiare dell'ufficiale giudiziario. Oltre questi, altri casi a Salerno interessano la zona orientale.

L'ATTACCO

«A Salerno la situazione non è più

IL POST
Il titolare
del bar
chiuso
per Covid
al Carmine
annuncia
la riapertura
su facebook



sotto controllo - sostiene Stefano Caldoro, candidato del centrodestra alla presidenza della Regione - Sia garantita una prevenzione seria, si aumentino i controlli senza scatenare guerre ai commercianti ed a chi lavora. De Luca non faccia nascondere i dati e non ignori il ca-

**E CALDORO LANCIA
UN DURÒ ATTACCO
A DE LUCA: «SITUAZIONE
FUORI CONTROLLO
NELLA SUA CITTÀ
NON NASCONDA I DATI»**

riempirsi, intanto, il polo covid di Scafati. Ad oggi si contano quattro pazienti ricoverati in rianimazione (uno dei coniugi di via Calenda, l'ufficiale giudiziario della Corte d'Appello di Salerno, due del cluster di Pisciotta) e sedici in malattie infettive. Intanto, ieri, sono proseguiti i trasferimenti e in giornata dovrebbero essere disponibili i 14 posti dell'ala A di broncopneumologia. Nella fase A, quella attuale, caratterizzata da bassa incidenza, in caso di necessità, si potrà contare su 33 posti al polo dedicato di Scafati (4 di terapia intensiva, 4 sub-intensiva e 25 di degenza) e 16 ad Agropoli (6 terapia intensiva, 4 sub-intensiva e 6 di degenza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



rione Carmine dopo la scoperta di una serie di positività alla Covid-19 ma per scelta del titolare «nel rispetto dei clienti». «Abbiamo effettuato la sanificazione del locale e dopo aver avuto un confronto con l'Azienda Sanitaria Locale, la quale si è complimentata con l'attitudine, c'ha comunicato che da lunedì (oggi, per chi legge) possiamo riaprire - scrive sul social - Per fortuna la situazione si è risolta nel migliore dei modi e possiamo tornare ad offrire un servizio ottimale tenendo ancor di più conto del rispetto delle norme di prevenzione anti Covid-19». Quindi la raccomandazione dell'uso della mascherina all'interno del locale (tranne mentre si consuma) pena una sanzione di 1 milione di euro per il cliente e multa e chiusura dell'attività per i gestori. «Tutto è bene quel che finisce

ben», conclude.

IL RACCONTO

«Il pasticciere additato come unico - spiega - lavora con noi ma noi non lo vediamo da marzo. Durante il lockdown è stato in cassintegrazione fino al 15 giugno ma noi non lo abbiamo visto in pasticciere non è venuto». Una voce, messa in giro, che lo ha irritato non poco. «Qui in zona ci sono diversi casi, anche quello del medico che lavora in via Vernier

abità qui ma con la nostra chiusura e con il nostro pasticciere non c'entrano nulla», ribadisce. Al momento lui e la sua famiglia sono in quarantena perché i loro tamponi sono usciti positivi ma ancora non riesce a capire come possa essere accaduto. Sono tutti asintomatici, e clinicamente stanno bene ma chiusi in casa. «Il pasticciere non c'entra nulla», ribadisce - dopo i casi del Carmine i miei ragazzi mi hanno detto che volevano fare il sierologico per sicurezza. Su tre uno è uscito con valori alterati ma poi negativo al tampono. Poi sono stati chiamato dall'Asl e mi hanno detto che dovevamo fare i tamponi anche io, mia moglie e le mie figlie e siamo tutti positivi. Venerdì i ragazzi hanno terminato la quarantena e abbiamo deciso di aprire. Ovviamente, io resto a casa». «Abbiamo osservato il lockdown

messo in sicurezza da subito il locale. A Salerno - denuncia - sono uno dei pochi ad aver messo anche il plexiglass sul bancone, cosa che non tutti hanno fatto. È per questo che non capisco come possa essere accaduto. Anche i medici dell'Asl hanno detto che il nostro è un ceppo di infezione che non ha nulla a che fare con gli altri che si sono registrati al Carmine. Ora leggo di multe ai commercianti ed ogni giorno mi arrivano notizie disastrose. Beh,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Carmine riapre il bar chiuso per Covid-19 il titolare: quante bugie

IL CASO

Petronilla Carillo

«Non è stato solo sciocca leggendo nei nostri confronti. Sono state dette tante cose non vere che si sono poi amplificate con il passaparola». Carmine Buonocore, titolare dell'omonimo bar pasticciere di via Paolo De Granita si sente beffato dalla sorte e dal tam tam di voci che ancora oggi, mentre è in quarantena con moglie e figlie, continuano ad arrivarci sui presunti casi di infezione nel suo negozio. «Tutte sbagliate», dice un po' irritato. Aveva deciso di chiudere il bar il 13 luglio scorso e lo aveva annunciato sulla sua pagina facebook. Ora allo stesso modo ne annuncia la riapertura. Anche il suo locale è così finito nel mini lockdown del

ben», conclude.

IL RACCONTO

«Il pasticciere additato come unico - spiega - lavora con noi ma noi non lo vediamo da marzo. Durante il lockdown è stato in cassintegrazione fino al 15 giugno ma noi non lo abbiamo visto in pasticciere non è venuto». Una voce, messa in giro, che lo ha irritato non poco. «Qui in zona ci sono diversi casi, anche quello del medico che lavora in via Vernier

**CARMINE BUONOCORE
«IL PASTICCERIA
COLPITO DAL VIRUS
LAVORA QUI, MA
NON LO VEDO DA MARZO
ERA CASSINTEGRATO»**

Da Gregory Peck a Julia Roberts, passando per Keitel e Salma Hayek: l'albergo dei vip a picco sul mare fondato da Carlino Cinque risponde alle difficoltà del settore



▲ Hotel Il San Pietro di Positano. A sinistra, Carlino Cinque, di spalle, mostra l'albergo in costruzione

dalla nostra inviata
Conchita Sannino

POSITANO — L'album dei vip, ormai in digitale, da Gregory Peck a Julia Roberts, passando per Keitel e Salma Hayek serve alle pagine estive e alle celebrazioni. Ma nel suo rigoroso back-office, «oggi più che mai, in un mercato drasticamente segnato», il lusso non può voltarsi indietro, tantomeno giocare sugli allori. «Tanto poi il *San Pietro* ha il suo spirito di resistenza, contro cui è impossibile lottare», alza le mani Vito Cinque, manager e direttore di una straordinaria azienda di famiglia che, con il fratello Carlo, incarna la terza generazione al comando di un pezzo di paradiso. Dove, come la tenacia e le battaglie di mamma Virginia dimostrano, da sempre è vietato rilassarsi.

Lì, tensioni, battaglie testamentarie. Ma, dieci lustri dopo, su in alto al livello della strada di Laurito, l'antico rampicante continua ad avvolgersi come una carezza l'intera cappellina consacrata al santo del 29 giugno, giorno dell'inaugurazione dell'hotel nel 1970. Sotto, 56 camere più giù, ai piedi di quella falesia famosa nel mondo, i clienti di uno dei cinque stelle più esclusivi e discreti del mondo continuano a fare i loro aperitivi, pranzi, giri in barca come sempre: se non fosse per le mascherine sul volto, per la *app* che via cellulare ti offre ogni servizio e info utile al distanziamento, ogni garanzia sulla sanificazione ad ozono che qui era stata adottata già da alcuni anni. Mezzo secolo dopo, insomma, tutto uguale al *San Pietro* di Positano: tranne il mondo traffico dalla pandemia, il futuro velato di grigio («Non sarà tenero, l'autunno: prepariamoci», sospira Cinque), e un compleanno così tondo e glorioso che non s'è potuto festeggiare. «Ma festeggeremo i 50 l'anno prossimo. Stiamo pensando ad una festa non solo per gli ospiti affezionati, ma anche per dipendenti e collaboratori», aggiunge Vito. Che ora, con tutto il team dei 160 del *San Pietro*, incarna una delle pochissime eccezioni dell'economia italiana che si lecca le ferite.

E lo fa con prudente serenità, per più di un motivo. Perché a fine luglio, mentre alcuni 5 stelle chiudono o vendono, loro occupano tra il 50 e il 60 per cento delle loro camere: peraltro, mai impegnate tutte insieme - che sono stanze o suite da mille e una notte in tutti i sensi (a dire il vero, anche da 2 mila e 200 euro a notte), con maioliche tutte rigorosamente uniche, disegnate in esclusiva mondiale per il resort, per il ristorante stellato Zass al piano del giardino pensile (dal soprannome

150 anni del San Pietro l'hotel-cult non si ferma “Son tornati gli italiani”

Vito e Carlo Cinque: «Festeggeremo l'anno prossimo il mezzo secolo con ospiti da tutto il mondo e i dipendenti e collaboratori di una vita”

con cui era famoso a Positano l'altro zio, Salvatore 'o Zar, o per quello impareggiabile sul mare, il *Carlino*. Perché hanno incentivato autonomamente i propri dipendenti, regalando 600 euro oltre allo stipendio, per i mesi in cui non hanno lavorato. E perché hanno deciso di riaprire anche quando, dopo riunioni corali, molti degli storici collaboratori si erano espressi per la chiusura a tutela della struttura. «Questo atteggiamento di coesione e di affetto mi ha colpito a tal punto - ricostruisce Vito, camicia, giacca e mascherina nonostante i 29 gradi - che, anche se eravamo in preda a previsioni angoscianti, alla fine abbiamo letteralmente spalancato tutto. Con estrema cautela, ma con la tenacia di chi vuole impegnarsi». Mentre, intanto, con 65 quintali di generi alimentari si preparavano pacchi per chi aveva bisogno.

Carlo, la mente finanziaria e amministrativa, dietro la scrivania nel weekend, fotografa con un sorriso questa stagione diversa da tutte: «Da un lato, niente ospiti stranieri, nostri habitué. In compenso, abbiamo ritrovato i volti di quegli amici italiani che magari ci avevano accompagnato qualche anno fa e non riuscivano a trovar posto in piena estate, ed è stato bello rivederli». Vito aggiunge: «Adesso importante è trasmettere sicurezza: per chi arriva da noi a riposare, ma anche per chi ci lavora». I conti parlano chiaro: se il fatturato del *San Pietro* del 2019 (il mondo di ieri) arrivava a quota 20 milioni, quello dell'anno della grande guerra al Sars-Cov-2, a fine luglio, segna 1 milione 300 mila. Ma, l'accoglienza «deve restare oggi più che mai agli standard più alti, la



▲ Proprietari
Vito e Carlo Cinque

**Anche qui la crisi
Covid si fa sentire: nel
2019 fatturato di 20
milioni: oggi si ferma
a 1,3. «È stato molto
importante dare
sicurezza, il 60% delle
camere è occupato”**

struttura è totalmente nuova, cucine e impianti sono stati rifatti integralmente con ogni avveniristica soluzione d'igiene e sicurezza, con la guida di cinque ingegneri. Insomma: abbiamo investito ogni anno, anche mentre eravamo in rosso e pagavamo i nostri debiti», confida Vito, alludendo ai tempi (dal '96 al 2008), in cui hanno dovuto ricomprarsi quote che lo zio non aveva fatto in tempo a lasciare. Ma anche dall'armonia bisogna pur staccare.

Vito è il manager che, quando lascia il *San Pietro* e va in vacanza, non entra mai in un hotel. «Passo in bici e nella natura gran parte del tempo, abbiamo dormito a 12 dollari a notte anche nei sacchi del caffè in Brasile», ride. Tanto che con sua moglie, Juliania Buhring, la prima campionessa che nel 2012 ha conquistato il Guinness World Record circumnavigando il mondo in bici, ha appena presentato la Two Volcano Sprint, la sfida ciclistica a scopo solidale che va dal Vesuvio all'Etna (complici due sindaci, di Ercolano e di Nicolosi, Ciro Buonajuto e Angelo Pulvirenti). Storie di sostenibilità e passione.

Forse è anche per questo, che cinquant'anni dopo, una bella signora piegata sotto il sole, nonostante la non tenera età, sorveglia il prato che sfiora la spiaggia. Ma invece di goderse il suo invincibile panorama sfiorato dallo scirocco della costiera, strappa i fili fuori posto, lavora, corregge, sistema. È la 85enne Virginia Attanasio Cinque, madre di Vito e Carlo, «leonezza» di Positano, e nipote prediletta di zio Carlino. Il lusso ha quel segreto: vietato distrarsi.

Punto di vista

**Feste di piazza
e il “cardellino”
di Carlo Luglio**

di Antonio Tricomi

Il mondo delle feste di piazza, la vita dura ma ricca di speranze di cantanti che vivono alla giornata, viaggiano su melodie melense e rime mediocri. Il regista Carlo Luglio prova a raccontare questo mondo, ma per meglio dire i sogni e le illusioni che lo animano, nel suo nuovo film "Il ladro di cardellini", in tour nelle arene estive. Protagonista è Pasquale, un arruffato sessantenne interpretato da Nando Paone, che passa lunghe ore al cimitero a conversare con la moglie defunta. E si trova impigliato, per bisogno e indolenza, in un giro di svalvolati bracconieri che catturano e ricicliano, dipingendoli di bianco, poveri cardellini che in realtà sarebbero ornati da piume multicolori: ma quelli bianchi valgono di più, la truffa può rendere molto e togliere ogni preoccupazione tanto a Pasquale che ai suoi complici: che hanno i volti di Pino Mauro, Ernesto Mahieux, Tonino Taitu, Giovanni Ludeno e Gigi De Luca. Ma Pasquale ha una figlia, Grazia, interpretata da Viviana Cangiano, metà del duo Ebbanesis, che si guadagna la vita cantando nelle feste di piazza e ambisce a conquistare il grande successo, una volta liberarsi per via chirurgica del peso superfluo. Lo stesso Pasquale, da giovane, ha fatto il cantante e questa sua antica vocazione tornerà a essergli utile. E qui il film di Luglio si fa interessante. Per la scelta delle canzoni, di livello decisamente superiore a quelle che si ascoltano nelle vere feste di piazza. E per il taglio tutt'altro che realistico, anzi onirico e surreale, con cui il regista sceglie di raccontare quell'ambiente. Luglio sceglie alcune canzoni di Canio Loguercio: il momento forse migliore del film è quello in cui il duo Paone-Cangiano esegue l'intensa "Quasi fosse amore". Un altro brano, "Ferrarella", viene affidato all'interpretazione di Lino Musella. Lo stesso Loguercio, che appare fugacemente anche come attore, si può ascoltare nella colonna sonora in "Cumpà", toccante elegia per un amico assente. Sui titoli di coda, una magistrale versione di Pino Mauro del classico "Lu cardillo", tanto per rimanere in tema. Le musiche originali sono di Remo Anzovino. Da segnalare, la performance di Alan De Luca nei panni di un "manager", accento sulla e, simpatico e arruffone, che sembra richiamare uno dei suoi personaggi televisivi di vent'anni fa. All'attivo anche "Radici", documentario su Enzo Gragnaniello del 2011, Carlo Luglio sembra particolarmente versato in quella che non è sempre un'impresa facile: raccontare in immagini la musica e ciò che si muove intorno. E questo il suo pregio più evidente.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESTATE DEL CORONAVIRUS

ROMA



Stop alla movida
Nella Capitale i vigili urbani hanno chiuso le piazze troppo affollate

MILANO



Il blitz sui treni
Non indossavano la mascherina: 13 persone sono state multate

SALERNO



Tolleranza zero in Campania
Dopo le prime multe continuano i controlli nelle città della Campania

Allarme assembramenti senza mascherine Controlli e raffica di multe da Nord a Sud

Blitz in metropolitana a Milano. E la Regione Lazio annuncia test per chi arriva in pullman dalla Romania

NICOLA PINNA

A Firenze il test anti-Covid si può fare anche con il mojito in mano: i medici fanno le analisi nel cuore della movida, di sabato sera, mentre i locali sono affollati e le piazze del centro si riempiono. La "Movida si... cura" è stata un'idea della Regione e già il primo giorno ha regalato una buona notizia: i 120 ragazzi che si sono fermati al gazebo di piazza Santo Spirito sono risultati tutti negativi. E così per brindare c'è stato

un motivo in più. Drink ben più pericolosi, invece, quelli che sono stati interrotti a Roma dagli agenti della polizia locale che anche questa volta hanno dovuto interrompere a metà la serata folle che migliaia di giovani stavano trascorrendo tra i locali di Trastevere. Chiusero e sgomberata la solita piazza Trilussa, ma anche piazza Bologna, piazza Madonna dei Monti, largo degli Osci e la Scalea del Tamburino. Nel Lazio, intanto, si pensa di rendere obbligatori i test per chi arriva in bus dai Paesi dell'Est e in particolare dalla Romania, dove l'indice di contagio torna a livelli d'allarme.

Intanto solo a Roma, dove si registrano 19 nuovi casi, è stato chiuso un negozio di ortica in zona Casilino: provvedimento scattato subito dopo la notizia di 3 positività tra clienti e dipendenti.

Da Nord a Sud si tenta di dare una stretta alle vacanze senza regole. Dalla Riviera ligure alla Gallura, le forze dell'ordine hanno ulteriormente intensificato la presenza delle pattu-

glie, anche quelle in borghese, per controllare locali, piazze e ritrovi notturni sulla spiaggia.

A Milano, all'idroscalo, ieri c'è stato il grande ritrovo domenicale, ma i rischi sono anche nel centro della città. E per questo la polizia ha organizzato diversi blitz nelle stazioni e sui treni della metropolitana. In 13 sono stati subiti multati per non aver rispettato l'obbligo di indossare la mascherina: 400 euro, che diventano 280 con lo sconto per chi paga entro 5 giorni. Ben

più alta la cifra in Campania, dove la Regione ha previsto sanzioni da mille euro per chi non indossa le protezioni all'interno di locali al chiuso. I controlli sono stati fatti un po' ovunque: a Napoli tre locali sono stati chiusi subito, mentre a Ischia i dipendenti di un bar sono stati sorpresi senza la mascherina. A Salerno insieme ai vigili anche il sindaco Vincenzo Napoli è sceso in campo per verificare che nel centro fossero rispettate tutte le nuove norme di sicurezza.

Nelle Marche intanto scatta l'allarme per una cena ad altissimo rischio: un uomo positivo al Covid ha passato una serata intera con altre 30 persone e tutte ora si ritrovano in isolamento. Il bollettino di ieri include altri 255 positivi e 5 morti, ma il rischio maggiore secondo alcuni virologi si potrebbe concentrare nel periodo clou delle vacanze. «La seconda ondata - dice il professor Andrea Crisanti - temo possa arrivare già ad agosto».

©AGENCE FRANCE PRESSE

Ristoratori e albergatori: "Questo è l'effetto del blocco delle frontiere"
E ora molti esercenti temono di non arrivare alla prossima estate

Zero contagi ma hotel vuoti L'estate nera di Amalfi orfana di visitatori stranieri

IL CASO

BARBARA CANGIANO
AMALFI

Come torri saracene e ottomane, resistono, affacciati sul mare. Con un crollo del fatturato che oscilla dal 40 al 70 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, alberghi di lusso, ma anche ristoranti, bar, negozi di abbigliamento, stringono i denti per provare ad arrivare, senza troppe ferite, all'estate 2021. La costiera amalfitana è orgogliosa del suo zero in pagella: nessun contagio da Covid-19. Ma non basta per far decollare un turismo che da almeno 15 anni trae ossigeno dal mercato straniero.

Americani, canadesi, australiani e coreani erano i principali ospiti delle strutture

reportage del Washington Post, i redditi di decine e decine di nuclei familiari sembrano evaporati. «Il target di riferimento è quello degli americani - taglia corto Giuseppe Gagliano, presidente di Federalberghi Salerno -. La maggior parte delle strutture ha riaperto

berghi e turismo, più di 32 milioni di italiani rinunceranno alle vacanze con una perdita stimata in 14,3 miliardi. Lo scoglio principale, sottolinea Michele De Lucia, sindaco di Positano, è nel blocco delle frontiere e nell'obbligo di quarantena voluto dal presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca per chi arriva da Paesi extra Ue. «Se raggiungeremo il 35 per cento del fatturato degli anni scorsi sarà una vittoria - ammette - Dal canto nostro ci stiamo attrezzando come possiamo. Abbiamo deciso di prolungare fino a dicembre una delle nostre storiche rassegne, "Positano mare sole e cultura", sperando di spalmarne i flussi fino a dicembre. Senza stranieri è durissima». Lo sa bene Ornella Amitrano, pilastro dello storico ristorante La Cambusa: «Le perdite? Siamo a meno setanta per cento e come noi gli

to ai primi di luglio e stiamo registrando un turismo di prossimità. Il problema è che gli italiani non hanno la stessa propensione alla spesa degli stranieri». I dati, anche restando nel perimetro nazionale, non sono incoraggianti: secondo una stima della Federazione delle associazioni italiane al-



Uno scorcio della Costiera amalfitana

Sul Washington Post



Il reportage pubblicato sabato dal Washington Post: alla crisi turistica della Costiera era dedicata anche la copertina del giornale.

altri». Va peggio per chi noleggia imbarcazioni: «Per ripartire a pieno regime occorrono almeno tre anni - dice Francesco Gagliano del Princess di Positano - Come gli Nec e tutti gli altri che stagionalmente lavorano nei servizi collegati al turismo, abbiamo visto crollare i nostri introiti di oltre l'85%. Così le aziende giovanili e quelle meno strutturate saranno costrette a chiudere. Mi dispiace per i dipendenti, ancora una volta saranno i più penalizzati. De Luca minaccia di richiedere tutto a settembre dopo il riacendersi dei contagi a Salerno. Mi au-

guro che non sia così». Nicola Pansa dell'omonima pasticceria di Amalfi, un'istituzione con i suoi quasi duecento anni di storia, prova ad essere ottimista: «Il calo c'è stato. Serviamo gli hotel di lusso come le Sirene, il San Pietro, il Caruso e Palazzo Avino con le nostre shop di cortesia e i dati rappresentano il termometro della crisi. Ma nel quotidiano non possiamo lamentarci. Dal 2 maggio abbiamo contattato la nostra squadra composta da 25 persone. E andiamo avanti confidando in tempi migliori».

©AGENCE FRANCE PRESSE

L'emergenza, l'allarme Massi giù dal costone paura a Positano «Subito le verifiche»

►Smottamento in un'area ai confini con Praiano e lontana dalle spiagge

Nico Casale

Massi che franano in acqua e il mare che si colora di beige. Ritorna l'incubo in costiera amalfitana dove, ieri, un primo smottamento, di lieve entità, è stato registrato intorno alle 11.00 e, subito, comunicato alla centrale operativa della Capitaneria di Porto. Poi, una serie di eventi franosi si è protratta fino al primo pomeriggio. Ad essere interessato, il costone roccioso di località Laurito, al confine tra Positano e Praiano. Quella che gli abitanti chiamano la «zona delle vignette» perché, lì su, appunto, c'è un vigneto. Fortunatamente, non si registrano danni, né feriti anche perché l'area è lontana dalle spiagge. Nelle acque cristalline, sono finite delle grosse pietre che hanno fatto sì che si alzasse un'alta colonna di fumo, subito immortalata dalle persone che, dalle loro barche, seppur a debita distanza, hanno fatto foto e video, poi pubblicati sui social.

IL SINDACO DE LUCIA:
NON È UNA FRANA
E LA PRIMA ABITAZIONE
È LONTANA 40 METRI
QUI TERRITORIO FRAGILE
TECNICI AL LAVORO

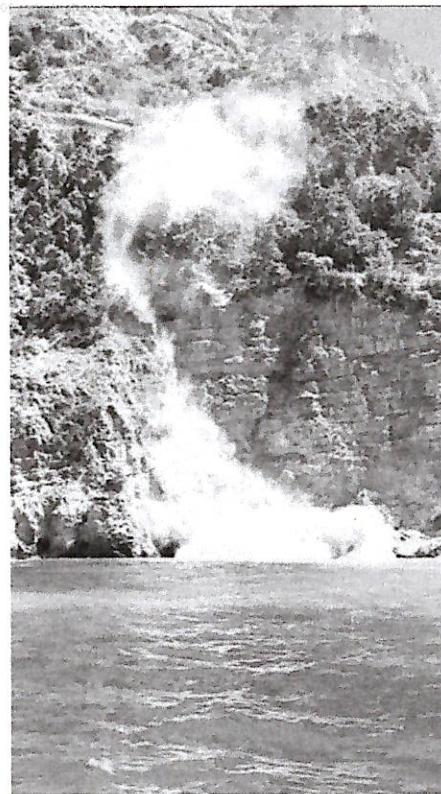
I DIVITI

Quell'area marina è interdetta alla navigazione da un'ordinanza, la 98 del 2013, della Capitaneria di Porto di Salerno che, già sette anni fa, ha individuato tutte le zone della Costa d'Amalfi dove c'è pericolo di caduta massi. E sono stati proprio i militari della Guardia Costiera di Amalfi i primi ad intervenire, ieri, con una motovedetta per evitare che i dipartimenti più curiosi potessero avvicinarsi. Sono rimasti lì, alzandosi con una seconda motovedetta, per gran parte della giornata per garantire la sicurezza in quello specchio d'acqua. Sul posto, con un elicottero e con mezzi via terra, anche i vigili del fuoco per effettuare i rilevi necessari. Al momento, le cause della frana restano da chiarire. È possibile che, nelle prossime ore, venga incaricato un geologo, mentre la Guardia Costiera raccomanda a tutti di tenersi sempre a distanza dai costosi rocciosi.

IL SINDACO

Intanto, il sindaco di Positano, Michele De Lucia, specificando che «non è stata una frana, ma

uno smottamento avvenuto in quattro o cinque fasi», chiarisce che «la zona è lontana dalle spiagge». «Domani (oggi per chi legge, ndr) - annuncia - con l'ufficio tecnico, faremo delle verifiche per capire esattamente se è territorio nostro di Praiano». La zona interessata è «distanza dalle case», aggiunge rimarcando che «la prima abitazione si trova a quaranta metri più sopra da dove c'è stato il distacco. E, nonostante la distanza, per un fatto precauzionale, abbiamo ritenuto di allontanare la famiglia da quella casa. Ci auguriamo



che il riscontro dei tecnici sia favorevole, che non ci siano problemi più seri per tutto il costone». Quanto allo smottamento, De Lucia spiega che «il fatto è minimale, ma va attenzionato per tutto quello che potrebbe succedere. La massa franata non è grossa, perché quello che si vede in acqua è il frutto di diversi smottamenti accaduti dal 2010 ad oggi. Sono caduti alberi e terra. Quindi, più un discorso visivo che di quantità. Ma comunque c'è qualcosa che si muove e dobbiamo capire di che si tratta. Dal primo smottamento all'ultimo, si sono avuti sei o sette eventi franosi fino al primo pomeriggio. Il primo è stato lieve, poi è andato crescendo».

LA SICUREZZA

«Il nostro territorio è estremamente fragile», sottolinea De Lucia ricordando che, per la messa in sicurezza della Costa d'Amalfi, «sta per partire un intervento dell'Anas di 6,5 milioni di euro che comprendrà Positano, Conca dei Marini, Furore e Amalfi». Si tratta di un lavoro che «aspettavamo da parecchi anni. Proprio pochi giorni fa, nel nostro comune, c'è stata la firma dell'appalto per cui credo che, da qui a poche settimane, forse subito dopo il mese di agosto, inizieranno i lavori. Ma ci vuole una programmazione importante per il dissesto da Positano a Cetara dove ci sono tanti problemi da risolvere», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È il Cilento la nursery delle tartarughe scoperti venti nidi, record ed emozione

L'AMBIENTE

Antonio Vuolo

Cilento, paradiso per le tartarughe marine. Il litorale a sud della provincia di Salerno è diventato la principale nursery per le tartarughe Caretta Caretta. Con la conferma delle ultime nidificazioni, diventano venti i nidi campani, superando il record di tredici del 2016. E sono praticamente tutti, tranne quello di Eboli, nel Cilento. Da Acciaroli a Palinuro. «È sicuramente un anno eccezionale - spiega Sandra Hochscheid, responsabile del Centro Ricerca della stazione zoologica "Anton Dohrn" di Napoli - perché a metà luglio abbiamo la certezza di ben quattordici nidi. È un continuo crescendo dal 2012 grazie soprattutto all'innalzamento delle temperature e sia del mare che della sabbia, dando così alle tartarughe le condizioni migliori per nidificare». Le ultime due conferme sono arrivate da Marina di Camerota e Ascea. Quest'ultimo comune guida la classifica con ben 5 nidi, tutti nel tratto di

spiaggia libera in prossimità della Scogliera, avvicinandosi al record dell'estate 2019 quando la nursery aspettava quattro nidi. «Il cambiamento delle condizioni climatiche rispetto a 25/30 anni fa sta favorendo l'arrivo delle tartarughe marine che scelgono sempre di più questa costa per nidificare», aggiunge la ricercatrice tedesca, a capo del team della stazione zoologica napoletana che da settimane, con cadenza praticamente quotidiana, viaggia tra Napoli e il Cilento. Ha il compito di «scavare» per confermare o meno la presenza dei nidi, dopo le segnalazioni di volontari, pescatori, operatori turistici e cittadini. E, fino ad oggi, è arrivata la conferma ad ogni traccia individuata. L'uni-

ca eccezione, sempre ad Ascea, dove solo una segnalazione si è rivelata errata. «Ogni giorno, all'alba, perlustriamo tra i 4 e 7 km di spiagge, alla ricerca di tracce, per poi proseguire durante la giornata con attività di sensibilizzazione, distribuendo materiali informativi negli stabilimenti balneari» racconta Roberta Peti, una delle volontarie dell'Enpa (Ente Nazionale Protezione Animali) che perlustra il litorale che va da Ascea a Palinuro.

LA MAPPA

I volontari, che all'inizio dell'estate hanno fatto anche un vero e proprio appello a gestori dei lidi e bagnanti per prestare maggiore attenzione e segnalare immediatamente eventuali tracce di presenza di tartarughe marine, battono, infatti, interi tratti di costa per poi avvisare la Capitaneria di Porto e gli esperti della stazione zoologica. E le conferme sono state numerose. Oltre ai cinque nidi di Ascea, infatti, ce ne sono tre rispettivamente a Marina di Camerota, Pollica e San Mauro Cilento; due ciascuno a Palinuro e Pisciotta.

**ALL'ALBA I VOLONTARI
BATTONO SPIAGGE E LIDI
LE CARETTA CARETTA
DEPONGONO LE UOVA
A VOLTE ANCHE
TRA GLI OMBRELLONI**

tar, uno a Casal Velino e uno ad Eboli. «È sempre una grande emozione quando si ha la conferma di un nido» aggiunge Daniela Guariglia, tra le volontarie del Museo Vivo del Mare di Pioppi che, insieme ai colleghi di Legambiente, perlustra invece il tratto costiero compreso tra Castellabate e Pioppi. A dare un aiuto importante, con le loro segnalazioni, sono anche i gestori degli stabilimenti balneari e i loro dipendenti, bagnini e non solo, che sono tra i primi a raggiungere all'alba gli arenili per prepararsi all'apertura al pubblico. In più di un caso, infatti, mamma tartaruga ha nidificato tra ombrelloni e sdraio, costringendo gli esperti a «traslocare» i nidi. «L'azione di monitoraggio sta



dando i suoi frutti - conclude Vincenzo Calabrese, direttore del Museo Vivo del Mare di Pioppi - Per questo, vanno ringraziati tutti i volontari che ogni mattina si svegliano all'alba per controllare le spiagge. A ciò, poi, si aggiunge l'attività di tutela degli esemplari adulti poiché da un anno abbiamo attivato un centro di primo intervento che

già in più di una circostanza ha consentito di mettere in salvo delle tartarughe marine in difficoltà». Ora, però, non resta che attendere le prime schiuse, sempre che qualche altra tartaruga marina non decida nei prossimi giorni di nidificare ancora lungo la costa del Cilento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilancio più che positivo per il festival, pur orfano di Durante e costretto a rinunciare ai grandi numeri. In otto giorni 12.000 presenze contro le 200.000 del 2019, ma tutti felici: gli scrittori come il pubblico

Salerno, la letteratura ha vinto

Erminia Pellecchia

Millecinquecento persone al di, ovvero dodicimila presenze negli otto giorni di «Salerno letteratura». Non sono i numeri a cui ci aveva abituato il festival ideato e diretto da Francesco Durante ed Ines Mainieri - nel 2019 circa 200.000 - ma, considerati questi tempi incerti di post pandemia con l'incubo coronavirus ancora dietro l'angolo, il bilancio è decisamente positivo. «Siamo tutti molto contenti perché eravamo consapevoli di esserci messi in una impresa piuttosto difficile, invece c'è stata una risposta fantastica», confessa la Mainieri. E felicissimi sono stati i cento e più protagonisti della maratona letteraria, inaugurata il 18 luglio - «il sorriso di Francesco ancora negli occhi», commenta Gennaro Carillo, che con Matteo Cavezzali e Paolo Di Paolo ha creduto la direzione artistica della rassegna - e conclusasi ieri, a notte inoltrata, col brindisi a base di gin tonic, secondo il rituale sancito dal vulcanico giornalista de «Il Mattino» scomparso lo scorso anno.

«Per molti scrittori e attori «Salerno letteratura» è stata la prima uscita live», racconta Fausto Andria del cerimoniale: «La prima cosa che mi chiedevano appena arrivati era se ci sarebbe stata gente ad ascoltarli». Tanti gli aneddoti che snocciola, dalla schiera di cani e gatti al seguito degli ospiti alle pantofole comode chieste al suo arrivo da Ozpetek sino alla Gambarale che ha sbagliato treno e per scusarsi dell'assenza con i suoi fans ha chiesto di donare i suoi libri a chi si era prenotato all'incontro. Altri flash Roberto Mercadini circondato da ventenni tanto da far temere l'assembramento; Marco Risè rapito dalla bellezza del duomo tanto da chiedere se sia



Diario da Salerno

Dalla Cantarella popstar alla piccola folla che discuteva di Giordano Bruno

Paolo di Paolo *

Otto sere, otto notti. L'ottava edizione di «Salerno letteratura» finisce con un senso di incredulità. Un'eredità impegnativa da raccogliere, le difficoltà legate alle norme di distanziamento fisico. È andata bene: grazie all'entusiasmo, alla passione della comunità dei lettori che si ritrovano; all'entusiasmo, alla passione dello staff e

dei giovani volontari, ragazze e ragazzi concentratissimi, impeccabili. Le ansie, le risate a tarda notte, i momenti di panico, gli incontri. È questo che fa un festival: fa incontrare persone. Chiedo ai miei colleghi di direzione artistica cosa si porteranno dietro. Matteo Cavezzali mi parla di un gruppo di ragazzine che vogliono una foto con Eva Cantarella, «come

fosse una cantante pop, dopo un incontro sui classificati». E poi la bambina che si vanta con la madre dell'autografo avuto da uno scrittore, con la gioia negli occhi. Gennaro Carillo mi racconta il colpo d'occhio sull'atrio del duomo pieno di gente riunita lì per sen-

tir parlare di Giordano Bruno, a pochi metri da quella che fu l'aula di Tommaso d'Aquino («il diavolo e l'acqua santa»). E poi la sensazione che ce la stavamo facendo, che la città «sentiva» il festival. Questo festival «per Durante».

* scrittore, codirettore artistico di «Salerno letteratura 2020».

I TRE CONDIRETTORE: «PUNTARE ANCORA DI PIÙ SUI GIOVANI E LE CONTAMINAZIONI» E L'ANNO PROSSIMO EDIZIONE DANTESCA

Quella superstar che viene divorata dalle apparenze

Ugo Cundari

Dopo l'esordio di sei anni fa con «Fenomenologia di youporn» (Miraggi edizioni), il napoletano Stefano Sgambati, 40 anni, ha pubblicato diversi testi narrativi per Mondadori e Minimum fax, e oggi firma il suo romanzo migliore, *I divoratori* (Mondadori, pagine 212, euro 18).

In una cena in un ristorante di lusso a Milano, dove lavora uno chefstar, man mano i tavoli si riempiono e la folla anonima, che dopo un po' impariamo a conoscere, gusta le prelibatezze della serata mangiando su tavoli finemente apparecchiati. L'improvviso succede che, come nei film di fantascienza, tutti si immobilizzano, «c'è una specie di brusio, e

una sensazione stranissima nell'aria, come se tutto l'ossigeno fosse stato risucchiato da un gigantesco aspiratore».

Al centro della sala, «una creatura di perfezione impossibile, ancestrale. L'uomo più bello che si sia mai visto. Un Unicorno. Tutti prendono a fantasticare sulla sua Vite Perfetta piuttosto che ricostruirne i dettagli più faticosi e, per così dire, umani». È una stella che brilla tra le più luminose nel cielo di Hollywood, accompagnato dalla sua bellissima moglie: sono la coppia di attori più ammirata, invidiata e fotografata del momento, ville da copertina, premi internazionali, uno studio di figli naturali e adottati, ricchezza, successo e «due volti assicurati per cifre che basterebbero a pagare un

LO SCRITTORE
Stefano Sgambati
autore del romanzo
I divoratori

**NEL SUO ROMANZO
IL PARTENEO
SGAMBATI RIFLETTE
SU LITURGIE SOCIALI
CHE PARALIZZANO
L'UMANITÀ**



Pollock da Sotheby's. Condividere con loro il tempo e lo spazio di una cena non è un'opportunità o un colpo di fortuna, ma una responsabilità, un peso capace di cambiare le carte in tavola».

Tra i comuni mortali che guardano con invidia i due astri, impareremo a conoscere un uomo e una donna che stanno trascorrendo un avventuroso weekend insieme dopo essersi incontrati al funerale di una comune amica.

In un luogo appartato ma

che non serve ad attutirne il frastuono osceno che mettono su, bivaccano i membri della grottesca famiglia del maître, che grazie a una soffitta del figlio non si è fatto sfuggire l'occasione di osservare da vicino la supercittà. Ma soprattutto uno stimato professore universitario e una sua lettrice di 30 anni più giovane, con il primo che tra citazioni letterarie, aneddoti e riflessioni sul senso della scrittura quasi, ci permettiamo di insinuare, ruba la scena alla star. Questa, a un certo punto, sentendosi fissare per l'ennesima volta, ha un momento di rara lucidità: si mette in discussione, nel suo cervello «comincia ad allargarsi una macchia che è una specie di fungo, un minuscolo seme di follia. Dice a sé stesso: io sono solo un pasto da divorcare».

E qui l'autore, costruendo una trama con mille colpi di scena, facendo leva sull'emozione di tutti, ci suggerisce quanto siano imperfette e false le vite di ognuno di noi, non solo dell'attore del momento. La liturgia dello spettacolo e dell'apparenza ci impedisce di riconoscere chi veramente siamo, come, un esempio su tutti, il prof che capisce di colpo di essere un analfabeto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oltre
l'ombrellone**

Con Godano e Rondoni alle Ville Vesuviane



Seconda e ultima serata del «Festival delle ville vesuviane» alle 20 all'esedra di Villa Campolieto, a Ercolano, con Cristiano Godano (Martene Kuntz) e il poeta Davide Rondoni in «Conto su di me. Canzoni e poesie».

Ranieri versione reloaded alla reggia di Portici



Approda nel bosco della reggia di Portici, questa sera alle 21, il tour dei record di Massimo Ranieri: «Sogno e son desto... oggi è un altro giorno». Canzoni, racconti, incontri e memorie per una serata leggera ma non solo

Premio Croce a Ballestra Barbero e Cucchi-Anselmo



Consegnati a Pescasseroli il Premio Croce per la saggezza a Walter Barberi («Storia senza perdono»), per la narrativa Silvia Ballestra («La nuova stagione») e per il giornalismo Ilaria Cucchi e Fabio Anselmo («Il coraggio e l'amore»).

Al castello di Baia NeaCò e i suoni di Napoli



Il castello aragonese di Baia ospiterà alle 21 la Piccola Orchestra NeaCò in «Il Viaggio del NeaCò», immersione nella melodia classica partenopea rivista tra i suoni del mondo. Biglietto: 5 euro, ridotto 2,50

Il lutto Commozione per la scomparsa del costruttore amante del bello. Avossa: era un grande architetto del paesaggio, lo ha dimostrato realizzando la Tenuta dei Normanni col suo splendido anfiteatro di pietra

Monica Trotta

Ha realizzato palazzi e parchi che sono entrati nella storia urbanistica della città, ma accanto all'anima del costruttore c'era quella dell'amante dell'ambiente e del verde. Per questa ragione si era laureato in Agraria seguendo le orme del nonno. Domenico Postiglione, per tutti Mimmo, è scomparso ieri all'età di 77 anni. Il suo nome è indissolubilmente legato a quello della Tenuta dei Normanni, che aveva acquistato a Giovi nel 1990 come regalo per la nascita della seconda figlia Stefania. Era un grande apprezzamento di terreno di 15 ettari, incerto e difficile da governare: lui da subito intravide la possibilità di creare un luogo di relax e di intrattenimento, con il chiodo fisso di farne un posto di aggregazione da destinare alla città. «Volle a tutti i costi costruire un anfiteatro per eventi culturali - racconta Paola - In quello spazio si rifiutò di fare una piscina e tanto meno una discoteca come molti gli chiedevano. Non gli interessavano i soldi facili e neanche le cose che non erano utili alla città». Si era innamorato di quel posto a prima vista, impervio e brullo, sul quale nessuno avrebbe scommesso, attratto da una cascata nelle vicinanze. Decise di fare tutto da solo, con una squadra di operai fidati, realizzando terrazzamenti, mettendo a dimora tremila pianta, disegnando lui stesso il progetto della tenuta nata dall'idea di fare un villaggio turistico, con un percorso naturalistico, uno acquatico, una fattoria didattica, un orto biologico. «Lo definirei un architetto del paesaggio spinto da un forte amore per la natura. La mattina si dedicava alla tenuta, il pomeriggio era destinato all'attività di costruttore con il fratello Pietro» ricorda Paola, che con le sorelle Adriana e Stefania, e la madre Maria si dedica alla gestione della tenuta.

L'INTUZIONE

«È stato geniale nella sua intuizione che ha portato alla valorizzazione del territorio di Giovi - racconta il vicesindaco Eva Avossa - Oggi dopo quello che ha realizzato devo dire che ha avuto ragione lui nel credere nel recupero di una zona abbandonata, un recupero fatto con una grande attenzione all'ambiente. Nessuno ci avrebbe mai scommesso. Quando ho visto che il teatro era finito e che era stato costruito come un teatro romano, mi sono emozionata. Lo rin-



Addio a Postiglione mecenate delle arti

grazie ancora oggi, ha permesso alla città di poter godere di uno spazio importante di cui avvertiamo il valore soprattutto in questo periodo di emergenza Covid». È stato un pioniere in tanti campi, Postiglione. Negli anni '60 fu tra i precursori della movida inaugurando il Girasole Club in litoranea, uno dei primi discoubli della zona. Ebbe successo con ospiti come Peppino Di Capri e Fred Bongusto. «Ci raccontava che si divertivano con poco, bastava una melonata di mezzanotte e buona musica», ricordano le figlie. Amava l'arte e la musica: l'anfiteatro della tenuta ospita manifestazioni ed eventi culturali come il Festival delle colline mediterranee che

LA FAMIGLIA: AMAVA LA MUSICA, NEGLI ANNI '70 FU ARTEFICE DEL MITICO GIRASOLE WILLBURGER: OSPITO I MIEI CONCERTI



durerà tutta l'estate. «Dava la forte impressione di un uomo buono e intelligente, sempre garbato ed elegante che pesava le parole con attenzione, dal quale traspariva forte la passione per l'arte e per la musica - commenta Mimmo Spena di Campania Blues - Chi andava alla tenuta capiva quanto quel luogo fosse simbiotico e funzionale all'uomo Mimmo e viceversa. Era il suo sogno o forse l'esatto contrario, era il luogo che in Mimmo aveva riconosciuto e quindi scelto il suo genio loci. Li Mimmo aveva scelto di esprimere il suo lato artistico, perché Mimmo amava il bello». «Era una persona molto sensibile - dice l'assessore alla cultura Tonia Willburger - Ha dimostrato grande apertura decidendo di destinare lo spazio non solo ai matrimoni ma anche ad eventi culturali soprattutto musicali. Sono stata tra i primi a portare la musica con i Concerti d'estate di Villa Guariglia». I funerali si svolgeranno alle 10 nella chiesa di san Giuseppe Lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zuchtriegel:
«Velia torna arena, start con Piovani»

Paola Desiderio

Il Parco Archeologico di Velia riapre le sue porte agli appuntamenti culturali dopo l'accorpamento con Paestum. Sono cinque gli eventi in programma nell'ambito della rassegna «Velia Musica & Parole» che prenderà il via il 31 luglio con il concerto «La musica è pericolosa» della Compagnia della Luna, diretto da Nicola Piovani. «Dopo l'accorpamento dei due siti e all'indomani di un repentina avvio di molti interventi di messa in sicurezza e manutenzione di Velia, è la volta di contribuire alla ripresa con eventi che portino pubblico, accogliendo l'indirizzo del ministro Franceschini, che ha chiesto a parchi e musei di dare una mano al settore dello spettacolo dal vivo, fortemente colpito dalla crisi sanitaria - osserva il direttore Gabriel Zuchtriegel - Nella stessa ottica, stiamo collaborando con Velia Teatro nella speranza di poter riportare le rappresentazioni teatrali, al momento in calendario nella sede della Fondazione Alario, all'interno del sito archeologico. Quest'anno le condizioni per un programma di questo tipo non c'erano, ma stiamo lavorando su varie ipotesi, tra cui quella di attrezzare il teatro antico di Velia per rappresentazioni teatrali, ovviamente nel massimo rispetto del luogo e della tutela del monumento». Si prosegue l'8 agosto con l'Orchestra da camera della Campania che presenterà Sebastiano Somma in «Il vecchio e il mare» di Ernest Hemingway, mentre il 14 agosto è in agenda lo spettacolo di musica, canto e danza Lis con il progetto Vividarte Lis che presenterà «Voci pe' ll'aria - per tutti». Il 21 la compagnia Aquadà presenterà il concerto «Tiempo. Voci, suoni e colori di una Napoli del cuore e della fantasia», con Peppe Barra. Si chiude il 4 settembre: Teatronovantava in scena con Emilia Zanuner Trio in «Napoli in jazz», regia di Gaetano Stella. Sarà possibile accedere agli spettacoli con il biglietto di ingresso al Parco e all'abbonamento Paestum&Velia, che potranno essere utilizzati sia in orario diurno per le visite archeologiche che in serata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liotta, a Salerno Letteratura la «Rivoluzione della natura»

Se dobbiamo salvare la salute, dobbiamo salvare la Terra. È il pensiero cardine del libro «La rivolta della natura» (La nave di Teseo), scritto dalla giornalista scientifica e scrittrice Eliana Liotta, vincitrice nel 2019 del Bologna Award per la comunicazione della sostenibilità ambientale, e da Massimo Clementi, direttore del laboratorio di Microbiologia e Virologia dell'ospedale San Raffaele di Milano. Il libro che sarà presentato stasera, ore 22, al Museo Diocesano nell'ambito di Salerno Letteratura, ben si sposa con il tema del festival: la natura. Il volume si avvale della consulenza scientifica dell'European Institute on Economics and the Environment e tratta temi di grande attualità a cominciare dal Covid, partendo dalla considerazione che l'impatto dell'uomo sulla natura ha lasciato tracce indelebili, come di-

mostrano il riscaldamento globale, la deforestazione, le piogge torrenziali, gli incendi che hanno devastato paesi come l'Australia. Persino alcune patologie infettive che si sono diffuse negli ultimi decenni, sono in qualche modo collegate a scelte degli uomini.

Liotta, come nasce il libro?

«Mi stavo occupando di tematiche ambientali, stavo scrivendo un libro su alimentazione e pietanze quando è scoppato il Covid: a quel punto non mi è sembrato

«C'È UN NESSO TRA LA DIFFUSIONE DI VIRUS LETALI E L'INQUINAMENTO SPERIAMO CHE IL COVID SERVA COME LEZIONE»

più il momento di parlare di cibo. Mi sono imbattuta in alcuni studi su cambiamenti climatici ed epidemia, ho chiamato Massimo Tavoni, direttore dell'Eiee che cura la postfazione del libro, il quale mi ha confermato che è il tema del momento. Mi sono fatta mandare degli studi e ho deciso di fare un libro che parla del rapporto tra epidemie e impatto dell'uomo sull'ambiente».

Lei si sofferma sul fatto che molte patologie infettive, dall'Ebola all'Aids, non si sono diffuse a caso, c'è un nesso con i cambiamenti climatici o l'inquinamento. Parla anche della relazione tra smog e Coronavirus.

«Gli esperti si sono chiesti se ci fosse una correlazione tra lo smog e la letalità dell'infezione e alle complicanze della patologia da Coronavirus. Anche le zanzare sono collega-

te ai cambiamenti climatici... «Il Coronavirus non va in giro con le zanzare, ma queste sono portatrici di agenti patogeni. Ma perché proliferano le zanzare? Per i cambiamenti climatici. Aumentano se piove tantissimo o se al contrario viene giù pochissima acqua. Le due facce del clima impazzito danno lo stesso risultato».



to. Dove ci sono più piogge si formano pozzanghere che attirano zanzare, al contrario dove c'è sicurezza i letti si prosciugano ma restano ristagni d'acqua». La rivolta della natura, per parlarne, si è avvertita durante la pandemia. La natura si è ripresa i suoi spazi, il verde è tornato in città, il mare è diventato cristallino.

«Questo è vero, ma non ci possiamo certo augurare il lockdown per preservare l'ambiente. Spero vivamente che con l'ingente mole di finanziamenti che sta arrivando ci sia una svolta green per il Paese e si facciano degli investimenti importanti in favore dell'ambiente».

Abbiamo detto e scritto che il Covid ci avrebbe cambiato. Modificheremo il nostro rapporto con l'ambiente dopo l'epidemia?

«Dovremo per forza ricavare una lezione da questa esperienza, il Coronavirus deve avere una funzione di acceleratore del pensiero ambientalista ed ho fiducia nei giovani».

mo.tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza, la proposta Centro storico nel degrado «Ora ispettori ambientali»

Barbara Cangiano

Da gruppo facebook con poco più di duecento iscritti a leader di una rete di associazioni territoriali - Legambiente, Vogliamo un mondo pulito, passando per Cittadinanza attiva e il collettivo Blam - mosse dallo stesso obiettivo: «dire basta a una città schiava degli incivili, dei violenti e dei topi», chiarisce Dario Renda che giovedì ha riunito una delegazione di residenti del centro storico e di attivisti, per studiare una strategia comune tesa a risolvere il problema dell'immondizia. Con lui Paolo Sessa e Serena de Rosa, promotori del comitato territoriali Salerno-mia, Nicola Altieri, Daniela Marigliano, Luigi Marmo, Domenico di Niccolis, Enrico Farina, Gianluca De Martino, Elisa Maciocchi e il consigliere comunale Sara Petrone. Il gruppo ha deciso di inviare una richiesta di incontro al sindaco Vincenzo Napoli, a cui sottoporre una serie di proposte per dare filo da torcere agli incivili. «L'altra mattina sui gradoni della chiesa di Sant'Andrea de Lavina c'erano gruppi di topi che scorrazzavano liberamente, tra bottiglie abbandonate. A Porta Rateprandi c'è sempre un cumulo di spazzatura di ogni sorta. Largo San Petrillo è diventato una discarica. In via Botteghe la puzza è spesso insopportabile. Eppure parliamo delle zone più suggestive della città - incalza Renda - le stesse segnalate dal neonato portale della Cultura». Solo che, al posto di tracce d'arte e di storia, ci si ritrova perfino danni ad indumenti usati lasciati marcire per giorni tra materassi e residui alimentari.

LA PROPOSTA

«Vogliamo gli ispettori ambientali. I volontari di Legambiente e della Rete dei giovani per Salerno si sono detti disponibili a svolgere questa funzione, ma occorre il coinvolgimento delle forze di polizia, altrimenti si rischia di fare uno sforzo inutile - continua Renda.

Esultano i dipendenti ex interinali ed appartenenti a cooperative attualmente impiegate a Salerno Pulita: è stato finalmente perfezionato e siglato l'accordo che ne equipara le posizioni contrattuali a quelli di tutti gli altri dipendenti della municipalizzata. Il capitolo finale di una vertenza che si protraeva ormai da qualche anno è stato scritto ieri mattina. Sono duecento le persone che passano ufficialmente da contratto part time a full time e si tratta del primo grande successo dell'amministrazione Ferraro, a capo della società in house del Comune di Salerno da pochi mesi al quale, il Comune di Salerno, ha affidato il compito di portare in goal queste molte altre progetti a cui si sta ancora lavorando, tra cui una reale ottimizzazione di risorse e servizi. È dunque stato chiuso l'accordo per il passaggio dei lavoratori ex cooperative ed ex

► Le associazioni dei residenti fanno rete
«Spaccio, risse e sporcizia: siamo assediati»

► E parte la richiesta di incontrare il sindaco
«I vigili non bastano, serve anche la polizia»

I rifiuti, la vertenza Microdiscariche, un cartello per indicare le aree bonificate

Salerno Pulita, stabilizzati 200 precari
«E adesso un nuovo piano industriale»

interinali della Salerno Pulita da part time a full time. «Un accordo importante che finalmente sana una discriminazione tra lavoratori della stessa azienda. A partire dal 31 agosto - spiega il segretario generale Fp Cgil Salerno Antonio Capezzuto - circa 200 lavoratori, per 10 anni con contratto precario, raggiungeranno le 38 ore di lavoro. Inoltre, i 25 lavoratori dello spazzamento provenienti dal settore pulizie, vedranno il passaggio di entro il 1 dicembre 2020. Ora finalmente potremo discutere con Comune e Società di un nuovo piano industriale e di come rendere funzionale il lavoro della società». Intanto prosegue l'attività finalizzata alla bonifica delle micro e macro-discariche: ieri mattina in via Paradiso di Pastena, al termine dell'intervento - nelle aree bonificate è stata presa per invitare i cittadini a collaborare, contribuendo con comportamenti virtuosi al decoro della città, ma anche per

abbandonati da incivili. Aiutaci a mantenere la cosa». L'iniziativa dell'apposizione di cartelli - che oltre alla dicitura riportano la data dell'intervento - nelle aree bonificate è stata presa per invitare i cittadini a collaborare, contribuendo con comportamenti virtuosi al decoro della città, ma anche per

Carmen Incisivo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

da - È necessario un drappello della questura a piazza Portanova, a largo Conforti e a largo Campano. I vigili da soli non riescono a garantire decoro e controllo, perché nonostante gli sforzi non hanno né uomini né mezzi a sufficienza». Il problema è anche di legalità: «Tra spaccio e risse, la zona è diventata tutt'altro che sicura - spiega - Purtroppo ci sono molti extracomunitari che bevono troppo e dopo, diventando aggressivi, litigano tra loro. Chi abita nel centro storico lo sa bene. Non è una questione di razzismo o di discriminazione, ma anche questa è una situazione che deve essere risolta».

LE IRREGOLARITÀ

Ormai anche gli schiamazzi della movida sembrano essere passati in secondo piano nella lista delle emergenze da risolvere. «Il degrado chiama inciviltà, micro criminalità e comportamenti scorretti. A partire dalla sosta selvaggia che vede vicoli e piazzette nei quali non si potrebbe neppure discollare, presi d'assalto da auto e motorini lasciati tranquillamente in sosta. «Chiediamo di ripristinare le catene in largo San Pietro a Corte perché è uno scandalo che uno dei luoghi più antichi di Salerno sia ridotto in quello stato - fanno sapere dal comitato - e di individuare una soluzione per largo Plebiscito, dove dal venerdì alla domenica notte le ambulanze non riescono a transitare. Purtroppo siamo fuori controllo. E occorre l'intervento di tutti, a partire dall'amministrazione comunale. Oltre che al primo cittadino, la richiesta di un vertice con le associazioni "green" è stata inviata anche all'assessore all'Ambiente Angelo Caramanno. «È arrivato il momento di avere delle risposte concrete. Con il caldo la puzza dei rifiuti è intollerabile e pure la presenza di ratti e scarafaggi. C'è chi sta seriamente prendendo in considerazione l'ipotesi di cambiare casa, a partire dal sottoscritto», conclude Renda.

SICUREZZA DEI LAVORATORI
NEL SETTORE DELLA PESCA

IL DECRETO LEGISLATIVO 271/99 IMPONE AD ARMATORE E COMANDANTE DI TUTELARE LA SICUREZZA DEI LAVORATORI A BORDO ATTRAVERSO SPECIFICHE ATTIVITÀ DI FORMAZIONE ED ANALISI DEI RISCHI

SAREMO PRESENTI PRESSO I PORTI DEL CILENTO, PER MAGGIORI INFORMAZIONI NON ESITARE A CONTATTARE IL NOSTRO TEAM DI TECNICI ESPERTI:
0828213092 - 3343891017 - 3397584751

La denuncia - A raccogliere le lamentele di un cittadino è Francesco Virtuoso del Movimento 5 Stelle

Circa 182 euro per ottenere CdU Salerno tra le città italiane più care

Il certificato di destinazione urbanistica costa caro al Comune di Salerno

di Erika Noschese

A Salerno ci vogliono ben 182,00 euro per ottenere un Certificato di Destinazione Urbanistica dal Comune di Salerno. A denunciarlo Francesco Virtuoso, candidato al consiglio regionale della Campania con il Movimento 5 Stelle, dopo la segnalazione di un cittadino salernitano. «sembra incredibile, eppure a pagarne le spese è sempre il cittadino costretto a subire, ancora una volta, un atto autoritativo deliberato dalla Giunta che dovrebbe tener conto principalmente dei costi relativi ai fattori produttivi impiegati per produrlo, vale a dire il costo della fotocopia, della carta e dell'intervento materiale dell'impiegato addetto al rilascio, ma che di fatto non trova nessuna giustificazione nell'esorbitante cifra se non nel fatto che trattasi di pratica vessatoria e predatoria nei suoi confronti», ha dichiarato Virtuoso.

La città capoluogo, infatti, è tra gli ultimi posti di una classifica che evidenzia le città più «economiche» nel

rilascio del Certificato di Destinazione Urbanistica. Il prezzo riguarda esclusivamente i diritti di segreteria e istruttoria a cui vanno aggiunte due marche da bollo da sedici euro, come specificato nei rispettivi siti web visitati. La città più «economica», in questa breve graduatoria, è Isernia che addebita al cittadino solo 13 euro (a cui si devono aggiungere € 1,78 a partecipa) per il Certificato

«Consiglieri facessero
qualcosa di concreto,
oltre a fare chiacchiere
inutili»

di Destinazione Urbanistica mentre il fanalino di coda è Caserta che chiede una cifra sproporzionata per l'emissione di questo certificato. Con la Delibera 79/2019 del 13/03/2019 la Giunta del



Nel riquadro Francesco Virtuoso

Comune di Salerno ha approvato la tabella dei diritti di segreteria e di istruttoria in vigore sul territorio comunale stabilendo, tra l'altro, che i diritti versati per l'istanza non sono rimborsabili, neanche in caso di esito negativo o di rinuncia successiva. «Sarebbe opportuno che i Consiglieri Comunali, soprattutto quelli all'opposizione, iniziassero a far qualcosa di concreto oltre alle inutili chiacchiere. Po-

trebbero informarsi approfonditamente sulla opportunità di richiesta di questi «diritti» soprattutto laddove non esistono i presupposti di spesa che possano giustificare prezzi esorbitanti per i cittadini - ha dichiarato ancora Virtuoso - Spero che il mio appello alla riduzione della spesa sui diritti di segreteria sia ascoltato dall'amministrazione e che i cittadini possano finalmente usufruire di questi servizi pubblici al giusto prezzo».

Salerno Pulita

Per 200
lavoratori
passaggio
da part time
a full time



Chiuso accordo per il passaggio dei lavoratori ex cooperative ed ex interinali della Salerno Pulita da part time a full time. «Un accordo importante che finalmente sana una discriminazione tra lavoratori della stessa azienda. A partire dal 31 agosto - ha dichiarato il segretario generale Fp Cgil Salerno Antonio Capezzutto - circa 200 lavoratori, per 10 anni con contratto precario, raggiungeranno le 38 ore di lavoro. Inoltre, i 25 lavoratori dello spazzamento provenienti dal settore pulizie, vedranno il passaggio dal Livello J al livello 2B entro il 1 dicembre 2020». Per Capezzutto, ora è, finalmente, il momento di affrontare - con l'amministrazione comunale e la Società - il discorso relativo ad un nuovo piano industriale e, ha aggiunto il segretario della Fp Cgil Salerno, «di come rendere funzionale il lavoro della società al servizio di una città più pulita».

Il fatto - «L'Università potrebbe avere, in questo nuovo percorso, un ruolo chiave e decisivo, per valorizzarlo nella sua complessità»

Ex tribunale, il sindaco Napoli incontra il parlamentare Piero De Luca e il rettore Loia



Si è svolto, ieri mattina a Palazzo di Città, un incontro istituzionale organizzato dal Sindaco di Salerno e promosso dall'onorevole Piero De Luca per definire l'utilizzo degli spazi dell'ormai ex Tribunale e i possibili

adempimenti da adottare per il futuro dell'immobile stesso. Insieme al sindaco di Salerno e al deputato dem, hanno partecipato al tavolo, tra gli altri, il presidente della Provincia di Salerno Michele Strianese, il Magni-

fico Rettore dell'Università degli Studi di Salerno Vincenzo Loia, gli assessori comunali Eva Avossa e Mimmo De Maio, e, per il Demanio, il responsabile dei servizi territoriali della Provincia di Salerno Luca Fransese. Ha preso parte all'incontro, in videoconferenza, invitato dall'onorevole De Luca, anche il sottosegretario al Ministero della Giustizia, Andrea Giorgis il quale ha sottolineato quanto «il Ministero ci tenga a relazionarsi in modo virtuoso e positivo con gli enti locali. È nostra premura - ha detto Giorgis - che gli immobili dismessi non rimangano vuoti ma diventino funzionali per le esigenze del territorio e della

collettività». «Si tratta - ha aggiunto il sindaco Napoli - di un primo incontro. Ne organizzeremo altri per procedere, velocemente, alla creazione di un progetto che sia di slancio culturale per la nostra città. L'immobile è di grande rilevanza e pregio. Sarebbe un peccato che rimanesse uno scheletro vuoto». Il governatore De Luca afferma che sarebbe «un delitto» l'eventuale abbandono dell'ex Tribunale. «È un immobile di rilevanza storica, artistica, culturale e - ha aggiunto - va considerato come tale. Non penso al palazzo solo come un mero contenitore di spazi, ma come un'occasione per valorizzarlo nella sua complessità».

sità globale. L'Università potrebbe avere, in questo nuovo percorso, un ruolo chiave e decisivo». È concorde lo stesso Rettore il quale ha spiegato che «l'ateneo salernitano non ha bisogno di metri quadrati in più per le proprie attività. Quelle che sono le sue ambizioni è ritrovare il legame ideale con la città di Salerno. Un legame che deve manifestarsi nuovamente nella sua accezione più concreta. Salerno vanta una tradizione universitaria che si perde nella storia. Deve tornare a riappropriarsi di questa tradizione e questo immobile può rappresentare una strada per rinsaldare i fili del tempo passato, guardando anche al futuro».

Produzione ferma fino a ottobre

I 300 dipendenti della Cooper Standard verso lo stato di agitazione

Posti di lavoro a rischio

Nubi ancora nere all'orizzonte, timori per i lavoratori della Cooper Standard. La Fca, ex Fiat, ha infatti bloccato la produzione della Jeep Compass, una commessa fondamentale per lo stabilimento battipagliese dove era tutto pronto da mesi per passare alla lavorazione.

A chiedere chiarezza sulla vicenda e ad invocare una forte presa di posizione della politica locale è **Luigi Vicinanza**, componente nazionale della Cisal Metalmeccanici. «Verità e rispetto per i lavoratori della Cooper Standard, vogliamo sapere perché i pezzi della Jeep Compass sono stati bloccati a Battipaglia per tre mesi e mezzo. Almeno fino al 31 ottobre non ci saranno forniture. Non è la prima volta che succede e questo è gravissimo. Vanno tutelati i posti di lavoro. L'azienda non può fare a meno dello stabilimento di Battipaglia. Siamo pronti a dichiarare lo stato d'agitazione».

La città, che ha già subito duri colpi all'occupazione con la chiusura di molte aziende negli ultimi anni potrebbe ricevere un duro colpo se altre trecento famiglie si ritrovassero senza lavoro. «Battipaglia non può permettersi di perdere un'azienda fondamentale per il tessuto economico del territorio – ribadisce Vicinanza - Spero ci possa essere una presa di posizione di tutta la classe politica della città, sindaca

Francesc in testa. Dopo l'emergenza sanitaria non ci si può permettere un'altra crisi legata ai posti di lavoro in provincia di Salerno».

La delusione dei lavoratori è tanta, anche perché il traguardo raggiunto circa un anno fa quando riuscirono a riottenere l'assegnazione della commessa per le guarnizioni della Compass, rischia di andare in fumo. La produzione era prevista per l'inizio di aprile, dopo le fasi di preparazione della cosiddetta "mescola". Nel secondo semestre di quest'anno era in previsione la produzione di un'auto nuova. Fino all'emergenza Covid le prospettive dello stabilimento di Battipaglia erano tra le più rosee del mercato italiano.

Stefania Battista

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Una protesta degli operai della Cooper Standard di Battipaglia

Il fatto - Dopo l'ultima visita al carcere l'ex boss non parla, non rispondeva e non riusciva ad alzare gli occhi"

Cutolo sta morendo. La moglie: "Non si deve pentire per essere curato, sta malissimo"

'Ho incontrato mio marito in carcere a Parma un mese fa, era previsto un colloquio normale attraverso il vetro, ma mi sono ritrovati davanti una persona 80enne con una bottiglia in mano, non parlava, non dava segni, è stato bruttissimo vederlo in quelle condizioni. Mia figlia non si è sentita bene, non ha voluto restare più di tanto, e siamo andati via perché era inutile parlare con una persona che non alzava gli occhi, non riusciva a portare la bottiglia alla bocca, una persona che non rispondeva quando lo chiamavamo'. Ad affermarlo, a tratti piangendo, è stata Immacolata Iacone, moglie di Raffaele Cutolo, intervenendo al Consiglio Direttivo di "Nessuno tocchi Caino-Spes contra Spem" dal titolo "41-bis: monumento speciale della lotta alla mafia, fossa comune di sepolti vivi". Cutolo, fondatore e capo della Nuova Camorra Organizzata, oggi ha quasi 80 anni ed è sottoposto al carcere duro dal 1992. Nel corso del Consiglio Direttivo, che ha preso spunto dall'uscita di un numero monografico sul carcere duro della rivista giuridica "Giurisprudenza Penale", la moglie di Cutolo, intervenendo all'interno della sessione "Storie e testimonianze in diretta dalla fossa dei sepolti vivi", ha poi aggiunto: "Io ho visto una registrazione di Provenzano, almeno lui alzava la cornetta, mio marito non ha alzato neppure gli occhi. Poi ci hanno mandato fuori perché ha buttato la bottiglia a terra, si è rovesciato un bicchiere di acqua addosso. Non riusciamo ancora a capire perché sta in quelle condizioni, e perché sta ancora in carcere. Io non dico di portarlo a casa, ma almeno in un posto dove venga curato".

Poi la moglie di Cutolo spiega: "Al 41bis hanno messo degli assistenti socio-sanitari, ma il 31 di questo mese il contratto che li pre-



Raffaele Cutolo e Immacolata Iacone

vede scadrà. Cosa accadrà a mio marito? Resterà da solo in una cella con delle piaghe, seduto su una sedia oppure allettato? Ho saputo che gli hanno dato un letto con materasso ad acqua e una sedia a rotelle. Lui ha problemi seri. Chiedo che sia curato, una-

ritariamente una persona deve essere curata, anche se lui sta pagando le sue pene, ma fateci curare". Per Immacolata Iacone, "non va bene che stia là dentro, noi da fuori soffriamo, mia figlia di 12 anni ha dovuto vedere cose che non erano in conto, mi

ha detto "papà non è più mio papà, perché non mi risponde, non reagisce". Giustamente mio marito sta pagando, ma lui con Dio ha detto basta, e non è giusto che si debba pentire per farlo curare. Anche se lì lo curano, non lo curano come si dovrebbe. Portatelo dove si possa curare". Subito dopo la moglie del fondatore della Nco ha aggiunto: "Ma questo 41bis per mio marito a cosa serve? Sta in carcere da 40 anni, non ha contatti con nessuno, ha detto basta col suo passato quando mi ha sposato, che altro volete più da lui? Sta pagando la sua pena, ma basta, va bene così. Io ho fatto un'istanza per farlo venire a casa, ma solo per farlo curare, non perché lo voglio a casa, ho capito che non me lo daranno, ma almeno curatelo. Ma vale per tutti quelli al 41bis. Il carcere di Parma è un cimitero di vivi, stiamo solo aspettando che lui esca coi piedi davanti, come Provenzano e Riina, li hanno fatti uscire morti, stanno aspettando che anche Cutolo esca morto da lì?". "Io non ho parole, anche per una bambina

vedere quelle cose è stato brutto, ma io non accetto questa cosa, non l'acetto proprio. Il 41bis a che serve? Non ha più contatti con la camorra, non ha più contatti con nessuno, ne ha con noi, stanno facendo pagare il 41bis a me e a mia figlia, perché non solo lo pagano loro all'interno, ma siamo noi fuori che soffriamo di più vedendo in che condizioni sta. Da mesi aggiungono noi abbiamo fatto domanda per un geriatra e uno psichiatra, ma non ci hanno risposto, ciò significa che lo vogliono morto, devo dire, oppure devo pensare che quando l'hanno portato per il colloquio gli hanno dato qualcosa per fare in modo che non parlasse". "Quando mia figlia gli ha chiesto chi fossi io, lui ha risposto che ero la dottoressa. Poi ha abbassato la testa e non ha parlato più. Ma allora - conclude Immacolata Iacone - mettete la sedia elettrica, così noi della famiglia non soffriamo più, perché noi soffriamo di più, loro devono scontare una pena, ma noi che peccato abbiamo fatto?".

Stella Cilento

Nasce un albo comunale degli avvocati. Ecco come partecipare



organizzata negli scorsi mesi nella frazione Vassi, quest'oggi dal lavoro fisico dell'Amministrazione Comunale e dei volontari parte un messaggio per l'intera popolazione: impariamo a rispettare ancora di più la nostra natura e il nostro territorio. L'Amministrazione, dal suo canto proseguirà la sensibilizzazione al rispetto partecipato e attivo dell'ambiente".

Il comune di Stella Cilento, retto dal sindaco Francesco Massanova, ha pubblicato un avviso per la formazione di un elenco di avvocati di fiducia. Questo sarà in dotazione all'Ente per eventuali cause di rappresentanza in giudizio e per ogni controversia. L'iniziativa è finalizzata a criteri di massima professionalità e trasparenza. Gli avvocati che sono interessati a candidarsi dovranno presentare la domanda entro fine mese. Necessario inviare richiesta di iscrizione su carta intestata, data di iscrizione all'albo, settore specifico di interesse per il quale si propone la candidatura. E ancora: non essere incorsi in sanzioni da parte del Consiglio dell'ordine, non aver riportato condanne penali, aver rispettato i principi deontologici, avere una struttura organizzativa idonea allo svolgimento degli incarichi.

Battipaglia - "L'azienda non può fare a meno dello stabilimento"

Cooper Standard, Vicinanza invoca chiarezza per i lavoratori

Verità e rispetto per i lavoratori della "Cooper Standard" di Battipaglia. A chiederlo è Luigi Vicinanza, componente nazionale della Cisl metalmeccanici, sulla vertenza che riguarda l'azienda del gruppo Fca. "Vogliamo sapere perché i pezzi della Jeep Compass sono stati bloccati a Battipaglia per tre mesi e mezzo. Almeno fino al 31 ottobre non ci saranno forniture. Non è la prima volta che succede e questo è gravissimo. Vanno tutelati i posti di la-

voro. L'azienda non può fare a meno dello stabilimento di Battipaglia. Sono pronto a sostenere i 300 addetti per un eventuale stato d'agitazione. Ribadisco un concetto già spiegato in passato: Battipaglia non può permettersi di perdere un'azienda fondamentale per il tessuto economico del territorio. Spero ci possa essere una presa di posizione di tutta la classe politica della città, sindaca Cecilia Francese in testa. Dopo l'emergenza sanitaria non ci si può più per-

mettere un'altra crisi legata ai posti di lavoro in provincia di Salerno".



Nuovi progetti per lo sviluppo L'Asi ora contesta le delibere

IL PROVVEDIMENTO

Sindaca e assessore allo sviluppo urbano annunciano di aver avviato la programmazione della zona industriale con due varianti, una normativa e l'altra di stralcio. Due provvedimenti approvati in Giunta andando incontro alle esigenze degli imprenditori. Per la sindaca **Cecilia Francese** si tratta di un passo importante: «Abbiamo visto troppe aziende chiuse e perdita di occupazione. Possiamo completare il quadro fornito dall'area di crisi complessa e dalla Zes con la pianificazione urbanistica». Soddisfatto anche l'assessore **Davide Bruno**: «Per la prima volta affrontiamo con serietà il tema dello sviluppo economico con una proposta di programmazione del nostro territorio per sostenere le attività produttive, l'occupazione e la difesa dell'ambiente».

Ma, non appena pubblicate le delibere, giunge la reazione del presidente del Consorzio Asi, nonostante si dica nelle delibere che dovranno essere sottoposte ad una conferenza di servizi con Asi e provincia. «Avevamo più volte invitato l'amministrazione a costituire un gruppo di co-progettazione, proprio perché ritenevamo importante la partecipazione del Comune di Battipaglia alla nuova pianificazione in zona industriale», spiega **Antonio Visconti**. «Ultimo sollecito il 20 luglio. Ed è un invito che rinnovo visto che quelle due delibere non servono a nulla, salvo che a dare false aspettative

agli imprenditori». Il presidente del Consorzio, infatti, precisando che non è assolutamente da contestare il contenuto che va proprio nella direzione già intrapresa dall'Asi in altri Comuni, contesta l'iter seguito. «Prima di tutto le varianti urbanistiche vanno adottate dal Consiglio non dalla Giunta, che non era all'unanimità. E poi non è possibile che ci si richiami ad una normativa, la legge 19, che riguarda i consorzi industriali e non gli Enti locali. È come se l'amministratore del palazzo vicino voglia cambiare le regole del mio condominio».

Stefania Battista Paolo Vacca

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il municipio di Battipaglia

Paolo De Maio saluta positivamente l'approvazione in giunta del piano di completamento del Pip di Casarzano, a Nocera Inferiore. Il capogruppo del Pd in consiglio comunale non ha mai nascosto la necessità di far decollare le aree industriali nocerini, che hanno vissuto delle fasi alterne. «Necessaria e opportuna - ha affermato De Maio - l'attività di ricognizione del Pip di Casarzano, che presto arriverà anche in consiglio comunale, che avvia a conclusione un iter, iniziato da oltre 10 anni, che ha incontrato numerosi ostacoli superati grazie all'impegno iniziato nel 2012 e che oggi si avvia all'epilogo insieme all'imminente appalto delle opere di urbanizzazione, a totale carico dell'amministrazione comunale, a riprova dell'attenzione verso il mondo produttivo».

Il capogruppo democratico è intervenuto a nome del suo partito anche sulle questioni urbanistiche che, nei

giorni scorsi, hanno causato una spaccatura in seno alla maggioranza. Sonore le critiche dei consiglieri

Giancarlo Giordano, ex Pd ma rimasto nell'ambito del centro sinistra, e **Gennaro Della Mura**. Accusavano il sindaco di mancata condivisione. Linea diversa quella del circolo dem: «Il Pd esprime soddisfazione per i provvedimenti messi in campo in questi giorni dall'amministrazione comunale, adottati a conclusione di un lavoro a cui abbiamo partecipato fattivamente, che ha portato all'adozione di atti necessari e fondamentali per il settore produttivo. Anche i provvedimenti urbanistici - ha affermato il capogruppo - , concludono un lavoro che è frutto di un costante impegno amministrativo del sindaco e della squadra di governo». (s.d.a.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Area Pip di Camerelle, c'è la progettazione

nocera Superiore

► NOCERA SUPERIORE

Parte la progettazione dell'area Pip di Camerelle, per un totale di 2.500 ettari di superficie, che avranno il compito di ospitare il tessuto produttivo medio e piccolo della città dell'Agro nocerino sarnese. Arriva la svolta per un'opera attesa da tempo a Nocera Superiore.

L'amministrazione comunale guidata dal primo cittadino **Giovanni Maria Cuofano** avviò, tempo fa, una riconoscenza in grado di individuare e far conoscere la reale richiesta sul territorio. Proprio sulla scorta delle richieste prevenute in maniera rilevante, il Comune di Nocera Superiore ha inteso, nelle more del recepimento di finanziamenti pubblici riguardanti l'area produttiva di Santa Maria delle Grazie, concentrarsi sulla predisposizione dei lotti artigianali in maniera da dare ausilio alla piccola e media impresa locale, prima di procedere all'attivazione della zona degli insediamenti

produttivi in località Starza alla quale è legata la priorità dello svincolo autostradale dell'A30: un'opera strategica per la comunità nocerina rispetto alla quale è stato il governatore della Campania, **Vincenzo De Luca**, a prendere l'impegno a finanziarla in occasione della sua ultima visita a Nocera Superiore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Giovanni Maria Cuofano

Sarno - Presidio ospedaliero Martiri di Villa Malta. Si rafforza con una iniziativa di solidarietà l'assistenza sanitaria territorio

“

Strumentazioni e macchinari medicali di avanguardia tecnologica specialistica che vanno a sostegno delle attività dei medici

Un ecografo tascabile (Vscan extend dual wifi DCOM), un registratore Holter e software di riferimento e registrazione analisi del tracciato Elettro Cardio Grafico, un software di gestione dei rapporti e di registrazione analisi ABP ed un lettino cardiologico tilt test per rafforzare l'accesso all'assistenza distrettuale ai servizi sanitari e per meglio garantire il diritto alla salute venendo incontro alle necessità dei cittadini. Sono le strumentazioni e i macchinari medicali di avanguardia tecnologica specialistica che vanno a sostegno delle attività del reparto di Cardiologia e UTIC dell'Ospedale Martiri di Villa Malta di Sarno con una cerimonia formale per la donazione promossa dalla Azienda conserviera Giaguardo spa. La consegna dei macchinari è avvenuta alla presenza del direttore Sanitario del-

l'Ospedale, dr. Rocco Calabrese, del primario del reparto di Cardiologia, dottor Gerardo Riccio e del presidente della Giaguardo SPA Pietro Franzese, del Sindaco Giuseppe Canfora e del Direttore dell'Azienda Sole 365, Michele Apuzzo. L'iniziativa va a rinforzare un reparto strategico come



Un momento della cerimonia

Consegna di attrezzature mediche donate dalla Giaguardo

quello di cardiologia, con l'acquisto un supporto concreto che si aggiunge alle tante azioni che sono state messe in campo per i reparti di terapia intensiva e a quelli specifici dedicati all'emergenza pandemica.

La Giaguardo SpA, da sempre vicina al territorio intende rafforzare il suo impegno in un momento come quello della pandemia Covid-19, scegliendo di venire incontro alle

necessità emergenti con la seria congiuntura sanitaria. L'azienda è una delle principali imprese italiane nella lavorazione, commercializzazione di conserve di pomodoro in scatola,

che fa il suo principale fatturato con l'esportazione diretta ed extraeuropei, ma che con la sua presenza sul territorio di Sarno ha generato un indotto ed un impiego per molte famiglie del territorio.

laroccapierto970@gmail.com



MACELLERIA
di Pierpaolo La Rocca

seguici su:



Ettore 345 6061266 - Pierpaolo 331 4456046

Via Antonio Amato, 61 - Campigliano di S. Cipriano Picentino (SA)

Covid, la nuova ordinanza

Negozi e bus: multe salate a chi non ha mascherina De Luca sceglie il rigore

► Pugno di ferro del governatore: mille euro, il massimo della sanzione
«Decisioni drastiche se entro due settimane il contagio non si stabilizza»

IL CASO

Adolfo Pappalardo

Scattano multe più pesanti per chi non indossa le mascherine dove previsto. È il pugno di ferro del governatore che ieri fa ripiombare i campani nell'incubo dei gior-

ni più bui dell'emergenza. E, quindi, multe più salate: non più un range da 400 a 1 mila ma il massimo della sanzione per chiunque non indossi la mascherina al chiuso. «Ma se entro due settimane il contagio non si sarà stabilizzato prenderemo decisioni più pesanti e drastiche», annuncia già il governatore nella sua consueta diretta settimanale.

IL NODO

In questi ultimi giorni la situazione dei contagiati ha subito un'impennata. Sono i numeri che fornisce lo stesso governatore anche se cerca in tutti i modi di rassicurare. Ma, al tempo stesso, avvertendo i campani come serve osservare le regole all'orizzonte ci sono misure più stringenti. Che non sono sciolta nel Cilento, i sindaci hanno reso di nuovo obbligatorie le mascherine all'aperto. Senza contare come l'ipotesi viene presa seriamente in considerazione anche a Salerno, la città di De Luca, dove in pochi giorni i contagi sono quadruplicati con un focolaio proprio nel quartiere dove abita: «Auspicio mascherine anche

campate in aria se a Capri o Pi-
sciotta nel Cilento, i sindaci han-
no reso di nuovo obbligatorie le
mascherine all'aperto. Senza
contare come l'ipotesi viene pre-
sa seriamente in considerazione
anche a Salerno, la città di De Lu-
ca, dove in pochi giorni i contagi
sono quadruplicati con un foco
lato proprio nel quartiere dove
abitava: «Auspicato mascherine an-



Il governatore della Campania Vincenzo De Luca

che all'esterno», dice ieri il sindaco Enzo Napoli. «L'indice Rt in Campania di questa settimana è 0,9 sotto l'1. Nell'ultima settimana abbiamo avuto 54 nuovi positivi. In Emilia Romagna 247, nel Lazio 88, in Liguria 71, in Lombardia 395, in Veneto 251, in Sicilia 41, in Puglia 16», sono i dati che sconcola De Luca che avverte: «Dobbiamo essere più rigorosi di altri territori perché abbiamo la necessità intensificata di controlli. Capri, Ischia, Sorrento e le Costiere: Niente di drammatico, aggiunge il governatore - la situazione è sotto controllo, ma a condizione che da oggi sia raddoppiato. Ma la Regione ha anche disposto il blocco dei mezzi pubblici «se a bordo vi è un passeggero privo di mascherina, che sarà multato e fatto scendere». Inoltre, con le nuove disposizioni, è obbligatorio portare sempre con sé la mascherina e viene rivolto un invito alle forze dell'ordine e alle polizie municipali ad effettuare controlli rigorosi nelle situazioni di assieppamento, e nelle quali, al chiuso, i cittadini non indossino la mascherina (negozi, supermercati, bar, esercizi commerciali, locali pubblici che rischiano la chiusura da 5 a 30 giorni).

LA POLEMICA

Ma De Luca approfittò della diretta anche per fare una marcia indietro sulla frase dell'altro giorno che ha scatenato polemiche anche nel Pd. «Incomprensibili sono le parole del governatore che così partecipa a una assai discutibile gara tra Nord e Sud», dice ieri l'eurodeputato democratico Andrea Corzolino. Ecco, testualmente, la frase incriminata: «Si diceva "Milano non si ferma, Bergamo non si ferma, Brescia non si ferma", poi si sono fermati a contare migliaia di morti, migliaia non centinaia». E se due settimane fa pure c'era stata una marcia indietro sulla stessa frase, ieri De Luca fa altrettanto prendendosela con i media. «Devo fare, sinceramente, uno sforzo di autocontrollo in relazione a campagne completamente inventate che mi vengono attribuite. L'ultima riguarda una polemica con la Lombardia, totalmente inventata. Se c'è una Regione che ha mantenuto, da sempre una posizione di solidarietà nazionale e di rispetto per tutte le realtà del nostro Paese è la Campania».

LA NUOVA ORDINANZA
CONTIENE ANCHE
UN INVITO ALLE
FORZE DELL'ORDINE
AD EFFETTUARE
CONTROLLI RIGOROSI

La decisione

Benevento, anche Mastella vara il giro di vite

All'indomani delle
anticipazioni Clemente
Mastella mette nero su bianco
l'obbligo di protezioni
individuali anche all'aperto.
Da ieri i protagonisti della
movida dovranno
indossare le
mascherine pur non
entrando nei locali.
Lo stabilisce
l'ordinanza varata dal
primo cittadino con
decorrenza immediata.
La stessa misura sarà
attuata in occasione di
manifestazioni in programma
nelle prossime settimane:
Festival Bet, Città Spettacolo,
match delle Nazionali di calcio,
rassegna Estate all'Arco, solo
per citare gli eventi elencati ne



CRIPRODUZIONE RISERVATA

800.16.90.17
unicredit.it/videoconsulto

Incontra
ASSICURAZIONI

 UniCredit

Messaggio pubblicitario.
Servizio fornito da incontri

a0cd6c8b95d97d0fb62eb46ee2d8c7ce

IL MATTINO - NAZIONALE - 4 - 25/07/20 ---

Time: 24/07/20 22:42

IL PROVVEDIMENTO

Negozi chiusi e multe di 1000 euro la stretta anti-Covid di De Luca

Nuova ordinanza del governatore contro chi non usa la mascherina anche sui mezzi pubblici
Saranno sottoposti in quarantena coloro che entrano in Campania dai Paesi a rischio

di Roberto Fuccillo

Tornano le ordinanze e le multe. Come annunciato dal presidente Vincenzo De Luca durante il suo consueto "punto" via Facebook sulla situazione, la task-force regionale si è riunita e ha prodotto l'ordinanza numero 63. Perché, per dirla col presidente, «la situazione non è drammatica, possiamo conviverci», ma è pur vero che «poiché i controlli in questo paese non sono un modello di efficienza, l'unica arma che abbiamo è la responsabilità dei cittadini». Ai quali però un "ricordino" va pure somministrato, «altrimenti non arriviamo a settembre». Ecco dunque l'ordinanza. L'intervento più severo è quello prospettato nei giorni scorsi: chiusura dei negozi dove non si indossa la mascherina e multa ai contravventori. La sanzione è di 1000 euro, la punizione per il negozi o impresa è la chiusura dell'esercizio da 5 a 30 giorni. Va da sé che è «fatta raccomandazione» a forze dell'ordine, polizia municipale e Asl di aumentare i controlli in tal senso.

Il secondo punto sono i trasporti, in omaggio al principio che su bus, treni e traghetti le corse si fermano se c'è a bordo qualcuno senza mascherina. Si decide così che i passeggeri non in regola sono sanzionati anch'essi della multa di 1000 euro e fatti scendere immediatamente.

L'ultimo punto riguarda di fatto un adeguamento della Campania alla normativa nazionale sugli ingressi da determinati paesi a rischio. Riguarda i voli, ma anche il trasporto marittimo, ferroviario e



▲ Governatore Vincenzo De Luca durante la diretta Facebook

terrestre. Come disposto dal Dpcm dell'11 giugno scorso, chi entra in Italia, anche se asintomatico, è tenuto a comunicarlo alla Asl competente per territorio e deve sottoporsi all'isolamento fiduciario, ormai meglio noto come quarantena, per 14 giorni. I paesi esclusi da questa limitazione sono quelli membri della Ue, quelli dell'accordo di Schengen, Regno Unito e Irlanda del Nord, Andorra e Principato di Monaco, San Marino e Vaticano. La Campania aggiunge di suo il mandato alle Asl e all'Istituto zooprofilattico di effettuare controlli, cioè test sierologici e tamponi, su tutti i cittadini, anche italiani, che rientrino in Campania dai paesi già attenzionati da quel Dpcm nazionale. E naturalmente agli enti competenti è «raccomandato» anche il controllo sulla osservanza dell'isolamento di cui.

Va infine rilevato che tutte le misure insite nell'ordinanza valgono fino al 31 luglio, «salvo ulteriori provvedimenti in conseguenza della proroga dello stato di emergenza». Precisazione d'obbligo, perché tutte le ordinanze regionali fin qui prodotte sono figlie a loro volta dell'originario decreto nazionale con cui fu deciso lo stato di emergenza. Quest'ultimo, come è noto, scade però il 31 luglio, e la sua proroga è tuttora oggetto di discussione, sia per la sua eventuale durata sia per il previsto passaggio in Parlamento ai fini della approvazione. Dunque la Regione può disporre norme fino al 31 luglio, salvo ovviamente augurarsi che la base giuridica del provvedimento consenta a sua volta una proroga anche in sede locale.

Sul piano del contagio ieri comunque il bollettino segna 6 positivi su 1557 tamponi, ma anche 3

guariti e nessun decesso. Segno tranquillizzante anche per le notizie dal Cotugno, che pure aveva lanciato qualche allarme sui nuovi ricoveri. Ieri i ricoverati erano in tutto 14, uno in più di giovedì, e Giuseppe Fiorentino, primario di Pneumologia, segnala che anche i due casi più gravi sono in condizioni stabili e quindi non sono ancora stati trasferiti in terapia intensiva. Ad ogni modo De Luca ricorda che nell'ultima fase, dal 26 giugno in poi, i contagi in Campania sono stati 208, e che l'indice Rt regionale è a quota 0,9.

A fronte di tutto ciò, De Luca rimane nel mirino di molti per le dichiarazioni sui morti in Lombardia di due giorni fa. Prevedibile la condanna ieri del senatore leghista Roberto Calderoli: «De Luca se ne viene fuori a dire che non capisce il perché di una polemica che lui definisce inventata sulla Lombardia. Ma almeno si guarda le sue conferenze stampa e quello che tira fuori?». Addirittura Calderoli cita esplicitamente il sindaco Luigi de Magistris: «L'ha apprezzato quando ha preso le distanze dal governatore spiegando che quelle frasi sui morti lombardi non appartengono al senso di umanità e solidarietà dei napoletani e della gente del sud». Meno prevedibile invece il fuoco amico, da parte dell'eurodeputato pd Andrea Cozzolino, che critica il sindaco ma giudica «parimenti incomprensibili le parole del governatore. Pur rivendicando legittimamente i tanti meriti della sua azione, partecipa a una assai discutibile gara tra nord e sud. Anche qui, più serietà e più rigore».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Presentato il libro dello scienziato del Pascale e di Ugo Cundari

Ascierto: «Il virus è ancora tra noi, pericoloso come prima»

di Bianca De Fazio

«Non c'è e non può esserci alcun rompere le righe. Il virus è ancora in circolazione. Pericoloso come prima. E non è vero che ha perso la sua forza nel corso di questi mesi». Il dottore Paolo Ascierto, lo scienziato del Pascale cui si deve una delle terapie possibili per intervenire contro la malattia, chiede ancora che «i cittadini siano responsabili». «Abbiamo fatto sacrifici importanti. Non dobbiamo vanificarli adesso». Lo dice dinanzi al pubblico giunto al Circolo Posillipo per assistere alla presentazione del libro che Ascierto ha scritto a quattro mani con il giornalista Ugo Cundari. «Un medico in prima linea. Paolo Ascierto» è il titolo del volume pubblicato da Guida editori, un libro intervista che racconta lo scienziato e l'uomo. E soprattutto il medico in trincea, l'oncologo che ha messo a disposizione del mondo le



sue conoscenze, e la sua esperienza umana al fianco di pazienti a volte salvati, a volte persi. Nei giorni in cui salgono di nuovo i tassi del contagio e tornano i pazienti nella rianimazione del Cotugno, Ascierto commenta la stretta impostata ancora ieri dal governatore De Luca - che ha appena

firmato una nuova delibera che contiene provvedimenti volti a limitare il contagio - affermando che «dinnanzi all'incremento di casi sono necessarie decisioni drastiche anche se impopolari». E a chi gli chiede di rivolgere un appello ai giovani dice: «I giovani devono adeguarsi alla situazione senza rinunciare alla loro vita sociale e alle chiacchiere al bar, ma non devono abbandonare il senso di responsabilità che ci impone l'uso delle mascherine e degli igienizzanti per le mani». D'altra parte, aggiunge, ci sono state riaperture importanti, dopo il lockdown, il 4 maggio, il 18 maggio e poi ancora a giugno. «E non ci sono stati picchi dell'epidemia. Il che dimostra che mascherine e igienizzanti possono portarci al contagio zero».

Il libro racconta Ascierto a 360 gradi, passioni calcistiche comprese. Ma non dice, ad esempio, che le risposte alle domande di Cundari l'oncologo le ha formulate in piena notte, «quando sono più tranquillo e non ci sono distrazioni». In piena notte rapporti con i suoi collaboratori, e con gli scienziati di mezzo mondo. «Con i quali sono ancora collegati in chat», racconta. E il riferimento è alle chat con i colleghi cinesi con i quali si è confrontato nelle settima-

ne terribili di marzo. «Ci scambiamo i dati scientifici, che sono per noi la cosa più importante». Il virus ha dato ad Ascierto una ribalta internazionale, ma lui confessa: «Vivo la popolarità con un certo imbarazzo. Sino ad ora per me contavano i dati clinici, le pubblicazioni scientifiche, i congressi, non le apparizioni in tv o sui giornali», cui non si sottrae, comunque, quasi mai. Anche adesso che ribadisce l'invito a «fare attenzione» tenendo d'occhio, in particolare, «la situazione internazionale che minaccia anche noi». «Non possiamo - aggiunge - arrivare a settembre, alla riapertura delle scuole, con un trend del contagio in salita». E non si può far affidamento sul vaccino: «Non è detto che il primo vaccino che arriverà sarà quello migliore», e comunque «la convivenza con il virus durerà almeno sino all'inverno prossimo». E il M5s? «Una opportunità, giochiamocela bene».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Alberghi in crisi, in 4 mesi vanno in fumo cento milioni

A Napoli pochi turisti e cancellati convegni e congressi. Strutture occupate al 25 per cento. Riapre giovedì il Vesuvio ma solo due piani su otto. Crollo di Sorrento e dintorni: libere il 90 % delle camere

Cento milioni di perdite per gli alberghi napoletani, in 4 mesi (da marzo a giugno). Nel solo mese di luglio, sono andati in fumo 20 milioni. Sono i numeri della crisi del turismo a Napoli, diffusi da Federalberghi. Strutture occupate al 25 per cento contro l'80 per cento dello scorso anno, pochissimi i turisti stranieri. Federalberghi Napoli lancia l'allarme: «Perdite per 25 milioni al mese durante il lockdown - spiega il presidente Antonio Izzo - i bonus vacanze, pur se ben accetti, non risolvono le enormi difficoltà che il comparto sta vivendo, sono utili soprattutto per le famiglie che lo utilizzano. L'unico provvedimento è la cassa integrazione che, soprattutto per il settore turistico, dovrà durare almeno fino alla fine dell'anno. Il comparto sta subendo un duro colpo anche a causa della cancellazione e del rimborso di eventi e congressi».

L'estate arriva ma il turismo resta in ginocchio. L'albergo Vesuvio riaprirà giovedì prossimo, dopo 5 mesi di stop. È l'ultima a ripartire, con una termo-camera all'ingresso, in grado di rilevare sino a 10 metri di distanza la temperatura di chiunque entri nella hall. «Le prospettive di ripresa sono davvero basse - spiega Sergio Maione, amministratore delegato dell'albergo Vesuvio - apriremo con 7-8 camere occupate da italiani per i lavori e qualche turista tedesco e svizzero ad agosto». Su 85 dipendenti, 35 riprendono servizio. «Apriremo due piani su 8, il ristorante Caruso e lo Skylunch - continua Maione - ma sappiamo già che quelle 40 camere non le riempiremo mai. La

▲ Lusso Il Grande Albergo Vesuvio

Maione: "Le prospettive di ripresa sono davvero basse"

Carriero:
*"Ripartenza difficile,
speriamo sia solo un
momento transitorio"*

situazione è triste. Il 60 per cento della nostra clientela è straniera, giapponesi, americani, coreani, asiatici resta solo qualche europeo. I congressi sono stati tutti disdetti e rinviati, per non parlare dei matrimoni».

«Ripartenza difficile - commenta Giancarlo Carriero, titolare del "Regina Isabella" di Ischia, presidente della sezione Turismo dell'Unione industriale - speriamo sia un momento transitorio. Sono deluso dell'andamento della stagione finora, purtroppo ancora deve ancora cominciare Gino Acampora, tra i titolari di 7 alberghi tra Sorrento e Cilento con oltre 400 dipendenti e referente Tui Italia - Riapriamo per aiutare il personale. Il problema sarà a settembre, quando accogliremo il mercato tipicamente estero».

ciare. Permane uno stato di timore. Mancano i turisti della Russia, Cina. Serve aiuto da parte delle istituzioni». «Speriamo in settembre - interviene Antonio Lettera direttore dell'hotel Terminus - di solito in questo periodo l'occupazione si attesta intorno al 75 per cento, ci attesiamo sul 30». Anche i ristoranti lamentano perdite negli incassi e nelle presenze. «Abbiamo stimato perdite intorno al 50 per cento tra coperti e fatturato - spiega Massimo Di Porzio presidente Fipe Confindustria Napoli, 4 mila tra bar e ristoranti associati - la situazione di crisi economica è evidente, il 10 per cento aspetta dopo l'estate per riaprire».

In ginocchio la penisola sorrentina, dove a giugno l'osservatorio Federalberghi ha registrato circa il 90 per cento delle stanze non occupate negli alberghi di Sorrento e dintorni. È un drastico calo delle presenze: 850mila nel 2019, circa 155mila quest'anno. Il 20 per cento degli alberghi associati a Federalberghi non ha aperto, molti altri restano chiusi, alcuni valutano la possibilità di riaprire nei prossimi giorni e per un periodo limitato. «La situazione è molto difficile - lancia l'allarme Costanzo Iaccarino, presidente di Federalberghi penisola sorrentina e Campania. - Alle imprese serve liquidità e un'estensione della Naspi fino alla primavera del 2021». «Una leggera ripresa c'è a luglio e agosto - commenta Gino Acampora, tra i titolari di 7 alberghi tra Sorrento e Cilento con oltre 400 dipendenti e referente Tui Italia. - Riapriamo per aiutare il personale. Il problema sarà a settembre, quando accoglieremo il mercato tipicamente estero».

▲ Stazione Piazza Amedeo

Da Campi flegrei a Gianturco

**Metro, linea 2
stop del servizio
dal 2 al 12 agosto
per lavori**

Dal 2 al 12 agosto sarà sospesa la circolazione della Linea 2 della metropolitana tra Campi Flegrei e Gianturco. Lo stop del servizio è dovuto ai lavori di sostituzione delle passerelle pedonali a nelle fermate di piazza Cavour e Montesanto. La chiusura sarà prolungata fino al 16 agosto per la stazione di Montesanto, mentre il 13 agosto è prevista la riapertura dell'intera linea e della stazione di Cavour. Nei mesi scorsi, lo stop ha riguardato nuovamente l'intera linea per lavori nella stazione di piazza Amedeo. Possibile un servizio bus sostitutivo ma i dettagli si conosceranno solo la prossima settimana. È in corso un restyling delle stazioni, dove piazza Garibaldi, completata pochi mesi fa, ora tutte le fermate dell'intera linea sono inserite nel piano di rifacimento previsto da Ferrovie dello Stato: "per consentire il completamento dei lavori, sarà necessario interrompere la circolazione periodicamente ma gli ammodernamenti sono necessari per l'adeguamento delle stazioni, con passerelle luminose, ascensori laddove sarà possibile. **tit. co.**

THE BOSTONIAN

Ok all'ampliamento delle concessioni di suolo per bar e locali

Movida, via libera ai dehors il Tar dà ragione al Comune respinto il ricorso dei comitati

po le norme finanziarie che in sostanza evitano il dissesto fino al prossimo giugno e quelle che restituiscono ai Comuni poteri su materie come quella commerciale che pure erano state sottoposte invece alle ordinanze regionali durante la fase più dura dell'emergenza.

cizi.
Il sindaco Luigi de Magistris e l'intera amministrazione hanno espresso ovviamente «viva soddisfazione» per la decisione del Tar. La nota di commento emessa dal Palazzo San Giacomo rileva che «il Tribunale amministrativo ritiene che la delibera sia in linea che l'articolo 181 del decreto rilancio e sia adeguatamente motivata con riferimento alla prospettata esigenza di rilancio delle attività economiche nella fase successiva al lockdown». È l'ennesimo frutto positivo di quel decreto per il Comune, do-

genza.

Di fatto l'irruzione sulla scena del decreto ha mutato il quadro normativo portando a soluzione una vicenda che invece era inizialmente male per il Comune. Agli inizi di giugno infatti la recente ordinanza sindacale era stata invece ap-

An aerial view of a cafe with a large black awning and outdoor seating. The cafe is located on a street with other buildings and trees in the background. The awning is supported by a metal frame and has a small sign that reads "b.s.". There are several tables and chairs under the awning, and a few people are visible sitting at the tables. The street is paved and has a white line marking the curb. There are also some trees and other buildings in the background.

1000

▲ **La movida**
Tavolini sui marciapiedi
in uno dei locali della
movida

pellata al Tar, che ne aveva disposto la sospensione. La motivazione all'epoca fu che «non si giustifica affatto l'immediata operatività della disciplina derogatoria e acceleratoria in un quadro che tuttora richiede il penetrante controllo pubblico anche delle attività economiche in ragione del persistente stato di emergenza sanitaria».

Un mese dopo il quadro è radicalmente mutato. Tanto che il Tar stavolta si è potuti pronunciare anche su un altro aspetto: «Sul pericolo paentato circa un mancato bilanciamento degli interessi coinvolti - spiega il Comune - il Tar ancora una volta ha sottolineato la prevalenza dell'interesse pubblico, che scaturisce nelle azioni messe in campo al fine di consentire un ampio e rapido rilancio delle attività economiche, coerentemente tra l'altro con le finalità perseguite dalla normativa nazionale». In ogni caso quella che in origine era stata una ordinanza sindacale, nel frattempo era stata mutata in delibera, con tanto di voto e approvazione in Consiglio, il 22 giugno. Tra l'altro la tempistica della "de-rogta" si era ridotta in quella sede, dalla originaria ipotesi di dicembre fino al 31 ottobre.

- r.f.

L'ANALISI

Nando Santonastaso

Accelerare, anzi correre come raramente è accaduto in passato. Perché le risorse che dall'Ue arriveranno nel Mezzogiorno, attraverso il Recovery Fund e non solo, non ammetteranno ritardi e tanto meno sprechi. Essendo temporanee, impongono tempi di spesa rapidi. E quando si parla di spesa in Europa, conta solo quella certificata, non gli impegni o le poste in bilancio. Tosto il banco di prova, e non è una consolazione sapere che sui Fondi strutturali europei 2014-2020 anche il Nord sta indietro. Puntuale la fotografia scattata su questo fronte dal direttore dell'Agenzia per la Coesione, Massimo Sabatini, nella recentissima audizione in Commissione alla Camera. Dei 53,2 miliardi complessivi previsti per l'Italia (co-finanziamento nazionale compreso), di cui 32,9 miliardi per le regioni meno sviluppate, a fine 2019 risultavano spese certificate per soli 15,2 miliardi, per un livello di spesa complessivo pari al 28,5% del totale delle risorse programmate. È la media tra il 32,1% del Centro-Nord e il 26% del Mezzogiorno. È vero che tutti i 51 programmi italiani hanno superato lo scoglio del disimpegno automatico e che rispetto al 2018 si è speso molto di più, quasi 5,5 miliardi di euro: ma è purtroppo altrettanto vero che il nostro Paese è ancora sotto la media europea dei pagamenti, 35% delle disponibilità contro 41%.

I TEMPI

Correre, dunque, diventa fondamentale, a partire da quest'ultima parte del 2020 quando bisognerà certificare altri 4,2 miliardi di spesa per essere in linea con il target dell'Ue. Non sarà facile perché, ricorda Sabatini, il ritardo dei pagamenti non dipende solo dalla scarsa capacità progettuale delle amministrazioni locali, soprattutto nel Mezzogiorno. C'è una «debolezza di sistema che insiste in generale sul complesso degli investimenti pubblici» che si manifesta in modo evidente nei tempi di realizzazione dell'opera pubblica prevista. Al Sud, dove la spesa dei fondi strutturali europei è

PER L'AGENZIA COESIONE C'È UNA DEBOLEZZA DI SISTEMA SUL COMPLESSO DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI

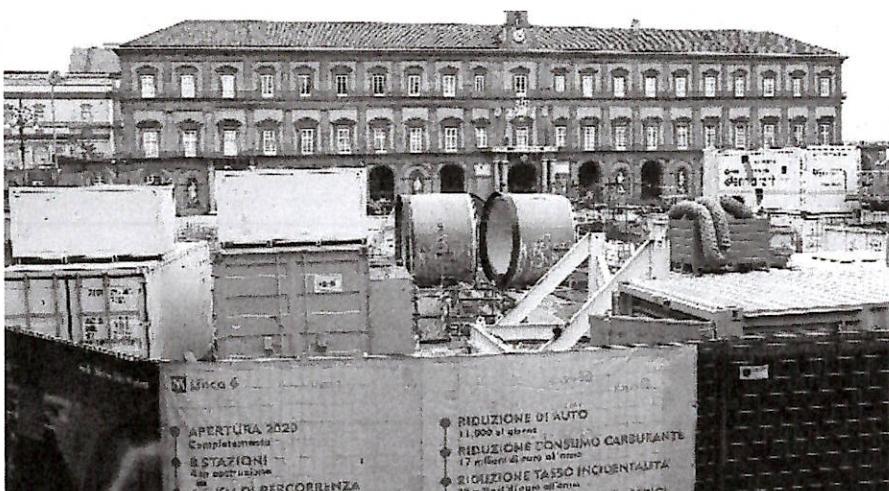
Il focus del Mattino

Sud, il tesoro dei fondi Ue e il rischio di non spenderli

► Dalle risorse strutturali al recovery

► A fine 2019 l'Europa aveva chiuso oltre 100 miliardi da usare in tre anni

il 41% dei progetti, il Meridione il 26%



Il cantiere della linea 6 della metropolitana di Napoli in piazza del Plebiscito (Foto: Natasia Alessandra Garofalo)

concentrata su grandi progetti infrastrutturali (dalla metropolitana di Napoli ai collegamenti ferroviari di Catania e Palermo con i rispettivi aeroporti), si va ben oltre la durata media nazionale di 4,4 anni. Altre opere, poi, vengono finanziate in continuità, da un ciclo di programmazione cioè all'altro, per la loro complessità: è il caso della statale 268 del Vesuvio, ad esempio. «A pesare sono soprattutto i cosiddetti "tempi di attraversamento", quelli cioè che intercorrono tra la fine di una fase procedurale e l'inizio di quella successiva (come il passaggio dalla progettazione definitiva a quella esecutiva). Tempi che in media rappresentano circa la metà della durata complessiva di un'opera» e che fatalmente si ripercuotono «sui tempi di assorbimento delle risorse comunitarie e sulla dimensione media degli interventi, spesso necessariamente ridotta per rispettare i tempi della programmazione Ue».

Morale: senza un'adeguata certificazione, il rischio che non si riesca a cambiare passo esiste. L'Agenzia per la coesione ci sta provando (espli- cito il mandato del ministro per il Sud Peppe Provenzano) e i primi risultati non mancano: la task force per l'edilizia scolastica, 80 esperti dislocati sul territorio che supportano sia le Regioni, titolari della programmazione, sia Comuni e Province che ne devono beneficiare, nel 2019 ha effettuato 3.800 sopralluoghi presso 2.500 enti diversi. Ma è chiaro che il percorso è appena iniziato e soprattutto che, in solidi, bisognerà spendere 37 miliardi di Fondi strutturali in tre anni, di cui più di 20 nel Mezzogiorno, utilizzando la deroga triennale prevista dall'Ue per ogni ciclo di programmazione. È vero che si tratta di spese impegnate, non di soldi ancora in attesa di destinazione: ma è la velocità della spesa e della sua

certificazione l'incognita più pericolosa.

E qui si innesta un altro campanello d'allarme. Quasi in questo stesso lasso di tempo (2020-2022), l'Italia dovrà dimostrare di avere speso, non solo impegnato, la quota di risorse del "React Ue", ovvero i 58,3 miliardi in più che la Commissione ha garantito a tutti i Stati membri rispetto all'iniziale dotazione della Politica di coesione. Al nostro Paese ne toccheranno una decina visto che il criterio di ripartizione parte dal prezzo maggiore pagato all'epidemia ma ribadisce «la priorità delle regioni meno sviluppate», in piena coerenza con l'impostazione della politica europea di coesione. Insomma, nuova opportunità per il Mezzogiorno che si può concretizzare in vari modi. Aggiungendo risorse a quelle già previste nella programmazione 2014-2020 o

creando nuovi programmi, finalizzati al contrasto alla crisi e al sostegno di una ripresa «verde, digitale e resiliente». Cosa vuol dire, in concreto? Che si potranno investire questi soldi nel rafforzamento del mercato del lavoro, nel sostegno all'occupazione giovanile, nell'istruzione e formazione, nella dotazione di capitali circolante per le Pmi, per il supporto di tutti i settori economici, cultura e turismo inclusi.

Nel frattempo bisognerà cor-

re anche per spendere la ri-

programmazione delle risorse

liberate dalle Regioni e dai mi-

steri per l'emergenza Covid-19.

Si tratta di risorse europee pari

a oltre 10 miliardi, più della me-

ta garantiti da quasi tutte le Re-

gioni (alcune, come la Sicilia,

non hanno aderito alla proposta

del governo). Qui l'accelerazio-

ne sta producendo buoni risulta-

ti visto che, come rivelato dal

ministro Provenzano nell'ulti-

ma intervista al Mattino, spesa

già pagata ammonta a circa 7

miliardi. Ma nel contempo si dovrà mettere mano in questa fase anche alla nuova programmazione dei fondi strutturali 2021-2027 che dovrebbe garantire all'Italia lo stesso importo di risorse del ciclo precedente (decisivo, sotto questo profilo, è stato il lavoro svolto lo scorso anno dagli europarlamentari che stengono la Commissione Ue per evitare tagli). Bisognerà cioè mantenere il passo per così dire ordinario della politica di coesione a prescindere dagli interventi emergenziali. Per essere ancora più chiari, le risorse dovranno essere armonizzate con gli interventi previsti dal Recovery Fund atteso che il bazzooka da 209 miliardi in mano all'Italia inciderà - si spera - in maniera decisiva proprio sulla riduzione dei divari e delle diseguaglianze sociali ed economiche (tra impegni per i livelli essenziali delle prestazioni, sanità, lavoro alle donne e fiscalità di vantaggio sul lavoro, oltre alle infrastrutture, la quota destinata al Sud si annuncia notevole). Peraltro, anche in questo caso c'è il fattore tempo. Il 70% di questi finanziamenti, che il governo italiano dovrà legare a specifici progetti, dovrà essere garantito entro i primi tre anni. Sarà pertanto decisivo il percorso di programmazione che da qui a settembre il governo dovrà preparare e sul quale, però, si addensano già alcune nubi, almeno di carattere politico.

LE STRATEGIE

C'è un ultimo e tutt'altro che trascurabile impegno per il governo, ed è la programmazione dei 72 miliardi del Fondo nazionale di sviluppo e coesione che corre lungo lo stesso arco della Politica di coesione, cioè 2021-2027. Sono soldi strategici, anche questi, per il Mezzogiorno perché ad esso è destinato circa l'80% per cento del totale; non a caso sono richiamati a pieno titolo nel Piano straordinario per il Sud 2030 sul quale l'esecutivo conta di far breccia quando presenterà a Bruxelles il pacchetto di proposte per spendere i soldi del Recovery Fund. Il rischio è di un ingorgo di programmazioni e, inutile nasconderlo, ma è difficile immaginare una migliore occasione per cambiare la storia di un gap territoriale che il Covid-19 rischia di rendere incalcolabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PESARE SONO I "TEMPI DI ATTRAVERSAMENTO" COME IL PASSAGGIO DALLA PROGETTAZIONE DEFINITIVA A QUELLA ESECUTIVA

Enzo Miccio
TESTIMONIAL UFFICIALE

Confetti

maxtris®

Le inchieste del Mattino

LA MALA EQUITÀ

Marco Esposito

Recuperare i divari Nord-Sud. L'impegno, vecchio come il mondo verrebbe da dire, ha preso sfumature meno vaghe da quando, complice la crisi della pandemia, l'Italia è diventata primo beneficiario in Europa delle risorse del Recovery fund. Ci sono soldi veri da spendere in modo oculato e il Mezzogiorno è senza dubbio l'area italiana a maggiore potenziale di crescita, così come è stata trent'anni fa la Germania Est per i tedeschi. Però il Sud, si afferma spesso e talvolta anche tra i meridionali, è una pentola bucata, un pozzo senza fondo che assorbe risorse a vuoto, un territorio che ha goduto per decenni di leggi di favore con i risultati mediocri che sono sotto gli occhi di tutti.

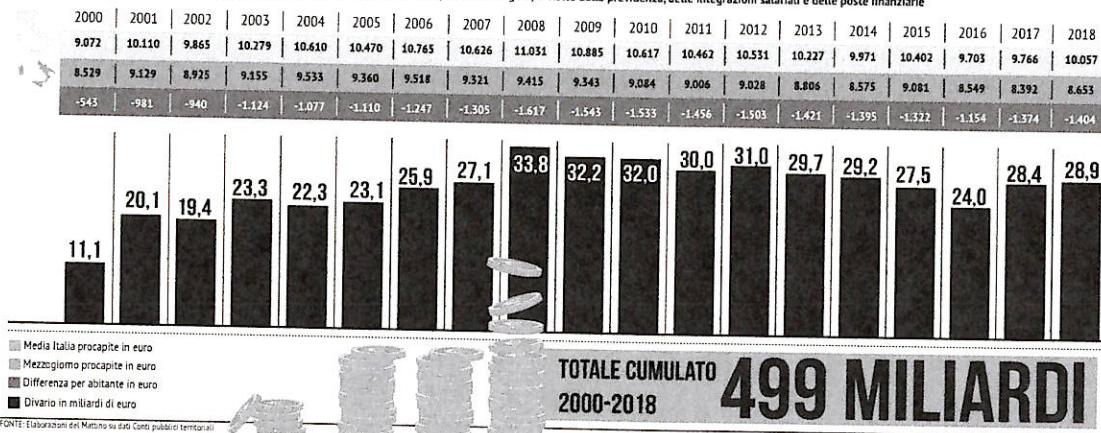
Due false informazioni, due fake news si direbbe oggi. Entrambe dimostrabilmente false. La prima utilizzando i valori ufficiali dei Conti pubblici territoriali. La seconda elencando le norme scritte in favore del Mezzogiorno -tante, questo è vero- ma rimaste inattuate.

Su soldi è presto detto. Il Sud non è affatto una terra inondata di risorse spese male. Sia chiaro: di soldi spesi male ce ne sono stati in passato e ve ne sono ancora, al Sud non diversamente che al Nord, come dimostrano le inchieste giudiziarie e le condanne. Ma sulla quantità di risorse siamo ben lontani dall'equità. Tuttavia sui numeri si fa non poca confusione, perciò è l'occasione di fare chiarezza.

A inizio 2020 il Rapporto annuale dell'Eurispes, in particolare, ha calcolato in 840 miliardi la somma di spesa pubblica che il Sud avrebbe dovuto ricevere dal 2000 al 2017 se ci fosse stato perfetto equilibrio territoriale in base agli abitanti. Una denuncia forte (è documentata) che però ha ricevuto l'accusa di essere una bufala da parte dei cacciatori di fake news di Pagella Politica. Come stanno in realtà le cose? La base dati è unica e si chiama Conti pubblici territoriali e in effetti se si confronta la spesa media pro-capite per i cittadini del Centro-nord e quelli del Mezzogiorno il divario è molto forte, di quasi 4 mila euro. Per l'esattezza, in base ai valori più aggiornati e relativi al 2018, 16.612 euro al Centro-nord, 12.706 nel Mezzogiorno con una media di 15.282. Quindi se tutti fossimo trattati in modo matematicamente uguale, il cittadino meridionale dovrebbe salire a 15.282 euro, cioè beneficiare di una spesa pubblica di oltre 2.500 euro superiore. E visto che i meridionali sono più di 20 milioni, il totale sottratto al principio d'equità in un solo anno fa circa 50 miliardi, ovvero gli 840 miliardi per l'intera serie storica calcolati da Eurispes fino al 2017. Ma è giusto - ci si deve chiedere per onestà intellettuale - che tutta la spesa pubblica sia ripartita con equità territoriale? C'è una voce importante, peraltro la principale nel bilancio statale, nella quale il conteggio è strettamente individuale: la pensione. Se due fratelli gemelli hanno vite professionali diverse - uno fa carriera e diventa docente universitario e l'altro fa l'insegnante alle medie - ci aspettiamo che abbiano stipendi diversi e troviamo del tutto naturale che prendano pensioni diverse. Ecco, al Centro-nord grazie a un'economia più florida ci sono più persone che iniziano a lavora-

I DIVARI NELLA SPESA PUBBLICA

Spesa complessiva (corrente e in conto capitale, ordinaria e straordinaria) del settore pubblico allargato, al netto della previdenza, delle integrazioni salariali e delle poste finanziarie



FONTE: Elaborazione del Mattino su dati Conti pubblici territoriali

L'EGO - HUB

Spese statali, beffa Mezzogiorno 499 miliardi in meno in 20 anni

► Così dal 2000 si è accumulato il gigantesco ritardo di servizi sociali. Ecco le norme rimaste inattuate

► Dalla perequazione infrastrutturale mai partita ai Lep non definiti, fino alla legge del 2017 sul 34%

re prima e che hanno redditi elevati, per cui visto che i soldi attirano soldi, le pensioni sono di solito più generose. Lo Stato, in tale caso, fa da cassa comune tramite l'Imps e limita la solidarietà all'erogazione delle pensioni minime e di quelle sociali. La spesa per le pensioni da sola giustifica la metà del divario Nord-Sud e va depurata dal conteggio.

LE RISORSE

Cosa dicono i numeri netti? Li trovate in pagina. Intanto sono aggiornati rispetto a quelli Eurispes e arrivano al 2018. E poi sono ripuliti sia della spesa previsionale, sia della cassa integrazione, la quale anch'essa va soprattutto al Nord perché per restare senza lavoro devi prima averne uno, sia degli interessi sul debito che dipendono dai risparmi (ovviamente superiori al Nord). Il risultato è forse meno roboante ma è tecnicamente inattaccabile: anche pulendo i valori delle spese inevitabili, in tutti gli anni considerati lo Stato spende mediamente più al Centro-nord che nel Mezzogiorno e l'importo perso dai meridionali rispetto alla media va da un minimo di 1 miliardo nel 2000 (il primo anno della serie storica) a un massimo di 34 miliardi nel 2008. La somma dei diciannove anni (2000-2018) porta a 499 miliardi, con una media di 26 miliardi all'anno di minore spesa pubblica per servizi sociali, sanità, trasporto, scuola, investimenti. Sesi entra nel dettaglio delle tipologie di spesa, il Mezzogiorno "cade" nella voce "acquisti di beni e servizi". Quando c'è da pagare stipendi pubblici, infatti, lo Stato si comporta in modo equanime. C'è una sola (vistosa) eccezione: la sanità, settore nel quale il Mezzogiorno è trattato decisamente peggio. Ma in generale, per enti locali, scuola, sicurezza, giustizia le spese per il personale al Sud sono in linea con la media e talvolta superiori. A frenare il Mezzogiorno è l'acquisto di beni e servizi



Carlo Azeglio Ciampi quando era ministro del Tesoro nel governo Prodi

per far funzionare la macchina pubblica: i dipendenti pubblici meridionali sono poco produttivi perché operano in strutture meno dotate.

LE NORME

Ma perché ciò è accaduto nonostante le tante norme di favore? Questo è l'altro corvo del problema. Carlo Azeglio Ciampi, da ministro del Tesoro del governo Prodi, a partire dal 1999 ha colto l'importanza di una spesa pubblica concentrata nel Mezzogiorno e, proprio per capire come spendere la macchina statale, Ciampi volle un sistema specifico di contabilità, diventato poi i Conti pubblici territoriali. Più volte si è provato a rendere cogenti le regole di equità. Per esempio nella fi-

nanziaria 2005 e poi nella finanziaria 2007 si è stabilito (una volta al comma 17, la seconda al comma 873) che le imprese pubbliche devono spendere almeno il 30% degli investimenti ordinari nel Mezzogiorno. Ma la legge è rimasta inapplicata perché la principale società pubblica per investimenti, le Ferrovie dello Stato, in quegli anni era impegnata nella realizzazione dell'alta velocità ferroviaria, come noto realizzata quasi tutta al Centro-nord. Infatti le Fs nel 2005 investirono al Sud appena il 15%, compresi gli interventi straordinari, mentre nel 2007 la quota fu del 20%. Ma ovviamente non ci fu alcuna sanzione perché l'azienda di stato non fece altro che rispettare i contratti di programma.

Le tappe

1 1996 Ciampi

Da ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi prova a rilanciare una politica per il Mezzogiorno utilizzando i fondi europei

2 2001 D'Alema

Cambia la Costituzione su disegno del governo D'Alema, il Mezzogiorno scompare dalla Carta. Previdisti Lep e fondi perequativi

3 2009 Calderoli

Roberto Calderoli disegna l'Italia federalista e prevede interventi di solidarietà e la riconoscenza dei fabbisogni infrastrutturali

4 2017 Gentiloni

Il governo Gentiloni fissa per legge l'impegno a riservare il 34% degli investimenti ordinari al Sud. Norma inattuata fino al 2020

Non andò molto meglio nel 2009. Roberto Calderoli preparò un sistema di decreti di attuazione del federalismo fiscale ben congegnato e che rispettava il principio d'equità. In particolare per superare di divari di infrastrutture tra Sud e Nord era prevista una riconoscizione dell'esistente, che però non è neppure partita.

Clamoroso, infine, il ritardo nella definizione dei Lep, sigla che sta per «livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale» (Costituzione, articolo 117). Tocca al Parlamento fissare l'asticella dei diritti, ma dal 2001 non è mai stato fatto con il risultato paradossale che quando nel 2014 si è dovuto determinare il fabbisogno standard di un determinato territorio (operazione effettuata per i Comuni) si è deciso che in assenza del servizio non c'era il fabbisogno. Fino all'assurdo degli asili nido zero, corretto solo (e parzialmente) a partire dal 2020.

Il 2020 dovrebbe essere anche il primo anno di attuazione della cosiddetta «legge del 34%», ovvero la norma che impone di destinare il 34% degli investimenti ordinari al Mezzogiorno, sulla base del banale principio che al Sud viene il 34% degli italiani. La legge c'è dal 2017 ma nonostante la sua ovvia, è rimasta inapplicata con i ministri del Sud Claudio De Vincenti e poi Barbara Lezzi. Ora c'è la provveduta Peppa Provenzana.

Ma perché è così difficile applicare persino le regole ovvie? Semplice. Perché è più facile (e per nulla costoso) convincere i meridionali che se le cose non vanno è colpa di una mediocre classe dirigente (che anche c'è, sia chiaro) piuttosto che impegnarsi a far funzionare le cose per davvero, come se fossimo tutti tedeschi, anche ad Est. Pardon, tutti italiani, anche al Sud.

NEL 2005 LE FERROVIE FURONO OBBLIGATE A INVESTIRE IL 30% NEL MERIDIONE MA SI FERMARONO GIUSTO ALLA METÀ

Sul Recovery Fund una commissione a presidenza Brunetta

L'esponente di Fi potrebbe avere la guida di una delle due monocamerali. Domani la prima riunione del Comitato interministeriale per i fondi Ue

di Tommaso Ciriaco

ROMA — C'è uno scenario che sta prendendo forma nelle ultime ore: il varo di due commissioni parlamentari monocamerali per indirizzare il lavoro del governo sul Recovery Fund. Una strada che permetterebbe alla maggioranza di coinvolgere il Parlamento e, soprattutto, l'ala più ragionevole dell'opposizione. Perché in questo schema una delle due presidenze dovrebbe essere affidata a un esponente del centrodestra. Ele diplomazie si muovono sottraccia avendo già in mente un partito e un nome in pole position: Forza Italia e Renato Brunetta.

La premessa è che i tempi sono strettissimi e l'operazione ancora appesa a un filo. Ma il weekend di fine luglio è servito almeno a ridurre le ipotesi in campo. La commissione bicamerale, ad esempio, è una strada sempre più in salita: non ci sarebbero i tempi tecnici, visto che per vararla serve una legge. I lavori, invece, dovrebbero partire già ad agosto. La soluzione che appare più probabile è allora quella di istituire due commissioni monocamerali, sul modello di quelle speciali che caratterizzano i lavori parlamentari all'avvio di ogni legislatura, prima della costituzione delle commissioni ordinarie. Per il varo di due monocamerali basterebbe votare una mozione in Aula. Sono sufficienti, insomma, volontà politica e poco lavoro per organizzarla. Il Pd al Senato ha pronta una mozione in tal senso. E il capogruppo di Leu Federico Fornaro è ottimista: «Può essere lo strumento giusto».

Come anticipato da *Repubblica*, Giuseppe Conte è favorevole alla nascita di commissioni per il Recovery, in modo da permettere al gover-

I protagonisti

Guatieri
Il ministro dell'Economia avrà voce in capitolo sulla partita Recovery Fund



Amendola
Il ministro agli Affari europei avrà un ruolo forte nel Comitato interministeriale



Brunetta
L'esponente di Forza Italia mantiene un filo diretto con la maggioranza



no di «confrontarsi con il Parlamento». Vuole che la gestione di questa partita sia affidata ai gruppi parlamentari, anche se non è escluso che incontri prima della pausa estiva i leader del centrodestra. Certo, due monocamerali non avrebbero la forza di una bicamerale, ma in fondo questo non dispiace a Palazzo Chigi, visto che nessuno vuole appaltare il controllo a un unico organismo, tanto più se affidato a un presidente di opposizione. Già oggi, comunque, il dossier potrebbe arrivare sul tavolo di una riunione di maggioranza convocata alle 18 per discutere il difficile incastro del rinnovo di tutte le altre commissioni parlamentari.

Improbabile che esca fuori già oggi il nome di Brunetta, anche perché i renziani mirano a conquistare a loro volta una delle due presidenze. Il berlusconiano, però, mantiene da settimane un filo diretto con ministri giallorossi e con il Nazareno. La sua nomina sarebbe il segnale atteso dalla fazione dialogante di Forza Italia, un passo nello spirito di quella «collaborazione istituzionale» che, non a caso, è stata la formula utilizzata dall'ex capogruppo di Fi nel corso di un recentissimo incontro con cento parlamentari azzurri.

Il problema è che le eventuali commissioni per il Recovery esauriscono soltanto in minima parte il lavoro necessario per stilare un progetto organico capace di raccogliere i fondi Ue. Conte è stato chiaro, sul punto: la stesura dei progetti spetta al governo. Sarà il premier a presiedere il Comitato interministeriale per gli Affari europei, l'organismo scelto per mettere nero su bianco il piano. Potrebbe riunirsi nei prossimi giorni, forse già domani. Ne faranno parte il premier, i ministri degli Esteri, dell'Economia e degli Affari europei, oltre agli altri ministri interessati ai dossier come Peppe Provenzano per il Sud e Paola De Micheli per le Infrastrutture.

Non sarà un lavoro facile, perché entro fine settembre serve il piano da presentare a Bruxelles. E soprattutto perché i territori vorranno avere voce in capitolo nei progetti specifici. Al comitato interministeriale parteciperanno Antonio De Caro, che guida l'Anci, Stefano Bonaccini per le Regioni e il presidente delle Province. Ma potrebbe non bastare. Per questo, nel governo si ipotizza anche il varo di un comitato parallelo, gestito da Palazzo Chigi, costituito dai tecnici delegati dai ministri e, soprattutto, allargato agli enti locali.



Il premier
Il presidente del consiglio Giuseppe Conte vuole tenere la regia a Palazzo Chigi, ma non è contrario a coinvolgere il Parlamento

di Roberto Petruini

ROMA — Si chiude parzialmente lo sportello Covid dello Stato aperto nell'emergenza dei tre mesi del lockdown. L'idea è quella di avviare, per quanto si potrà, un rientro agli strumenti normali di Welfare. Il primo passo in questa direzione lo farà il decreto di agosto da 25 miliardi: resta naturalmente la proroga della cassa integrazione in deroga per ben 10 miliardi e, come annunciato dalla ministra del Lavoro Catalfo (e confermato dal Tesoro), la proroga dei 600 euro per i lavoratori dello spettacolo del turismo soggetti a instabilità strutturale nel loro impiego.

Ma dei dodici sussidi messi in campo da marzo a luglio molti non saranno rinnovati: a partire dal reddito di emergenza scaduto il 30 giugno, che ha avuto la metà delle domande previste, fino al so-

Con il Decreto Agosto spariscono gli aiuti a partite Iva e braccianti

stegno di 1.000 euro per i cocco e all'una tantum per i braccianti. Non replicano anche i 6 miliardi a fondo perduto per professionisti, artigiani, commercianti e imprese che hanno subito perdite di fatturato durante il lockdown e che l'Agenzia delle entrate erogherà fino a metà agosto. Le partite Iva avranno comunque una boccata di ossigeno con la rateizzazione biennale della metà dei versamenti di settembre e con due mesi in più, fino al 31 ottobre, di blocco delle cartelle esattoriali. Sul pacchetto lavoro tuttavia continua il braccio di ferro tra grillini e Tesoro sulla proroga del divieto del licenziamento che scade

La cifra

25

Miliardi
Nel Decreto Agosto verrà rifinanziata la cassa integrazione per 10 miliardi e saranno prorogati 600 euro per lavoratori di settori particolarmente colpiti, come lo spettacolo e il turismo

il 17 agosto. Il Tesoro è contrario a normalizzarlo nuovamente per legge, per evitare una sorta di «limbo» legislativo in cui il lavoratore non potrebbe prendere né la cassa né la Naspi (il sussidio di disoccupazione). Del resto, si aggiunge, in Francia, Spagna e Germania vige come da noi semplicemente il divieto delle aziende di licenziare durante l'utilizzo della cassa integrazione. I Cinque Stelle invece vogliono un rinnovo del blocco per legge.

La questione di mettere comunque un freno all'utilizzo improprio della cassa integrazione è all'attenzione del ministero dell'Economia. Rilevazioni recenti segnala-

no che il 28 per cento delle imprese utilizza la cassa integrazione senza che ci si stia a calo di fatturato. Per impedire l'utilizzo di questa specie di «sovvenzione impropria» il Tesoro sta studiando una sorta di bonus-malus sulla cassa integrazione: l'impresa che ricorre all'ammortizzatore sociale, oltre ad assicurarsi con i normali contributi Inps di fronte ad un periodo di magra, pagherà una sorta di franchigia del 10% quando lo userà.

Sempre per pilotare il ritorno alla normalità, se è vero che molti segnali indicano la possibilità di un rimbalzo (Covid permettendo), c'è la norma che prevede una decontribuzione di 2.600 euro a lavoratore per quattro mesi a chi fa rientrare dalla cassa integrazione tutti i dipendenti, oltre al bonus semestrale di 4.000 euro a lavoratore per chi fa nuove assunzioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al banchiere della Bce

Panetta "L'Italia deve essere responsabile. Faccia le riforme senza dimenticare il Sud"

di Tonia Mastrobuoni

L'accordo sul Recovery Fund è «una svolta», un passo storico verso l'integrazione europea che ha consentito a tutti di tornare a casa da vincitori: «Abbiamo generato un dividendo europeo». In questa intervista Fabio Panetta, membro del board della Bce, rivolge lo sguardo all'Italia. Investita di una «grande responsabilità» che dovrebbe indurre il nostro Paese a fare le riforme e ad affrontare seriamente il nodo delle diseguaglianze e del Mezzogiorno. Quanto alla situazione economica europea, è presto per dichiarare vittoria, avverte. Perciò la Bce utilizzerà per intero il programma anti-pandemia Pepp, a meno che «non emergano forti sorprese positive».

Un Recovery Fund da 750 miliardi. Che pensa dell'accordo?
«Può rappresentare una svolta. Se tra vent'anni guarderemo indietro, questi mesi potrebbero apparire come l'avvio di una nuova fase di integrazione europea. Il varo del Recovery Fund è una decisione necessaria per rispondere alle sfide economiche che l'Europa ha di fronte. Ma è soprattutto una decisione che denota consapevolezza dei benefici - per tutti - di una risposta comune alla crisi. Se le scelte dei giorni scorsi saranno davvero una svolta dipende ora dalle scelte dei vari Paesi. L'Italia ha una grande responsabilità: ha avuto un'apertura di credito - in tutti i sensi - da parte dell'Ue e deve mostrare di saper utilizzare i fondi europei per scegliere i nodi strutturali dell'economia».

Arriveranno soldi, ma i partner si aspettano riforme. Le priorità?
«L'economia italiana ristagna da decenni. Abbiamo mancato l'appuntamento con la rivoluzione tecnologica, abbiamo investito poco nella formazione di capitale umano. Abbiamo accumulato debolezze e ritardi ben noti. Ora abbiamo l'opportunità di utilizzare i fondi europei per modernizzare l'economia, per renderla più rispettosa dell'ambiente, più digitale, più inclusiva. Possiamo attenuare - con crescita e lavoro, non solo con sussidi - le diseguaglianze erneate negli anni scorsi. Una sfida cruciale è quella del Mezzogiorno. Fatico a immaginare uno sviluppo equilibrato in un'economia in cui un terzo dei cittadini ha un reddito pro-capite pari alla metà di quello del resto del Paese e intere regioni sono afflitte da disoccupazione diffusa e carenze infrastrutturali. Si sta discutendo la possibilità di introdurre al Sud una

fiscalità di vantaggio: è un progetto ambizioso, su cui ho riflettuto in passato con i colleghi della Banca d'Italia; andrà valutato per le sue implicazioni su finanza pubblica e concorrenza. Ma può essere di importanza fondamentale per rilanciare l'economia meridionale».

Lei ha scritto che una risposta europea inadeguata avrebbe messo a rischio il mercato unico.

I Paesi "frugali" hanno sottovalutato questo pericolo?

«Nella trattativa europea, dopo una discussione accesa, tutti i leader sono tornati a casa dicendo: "Abbiamo vinto!". La cosa strana - ma solo in apparenza - è che tutti hanno ragione. Tutti hanno vinto, perché tutti i paesi possono trarre beneficio da una risposta comune. È come se agendo insieme avessimo generato una sorta di dividendo europeo».

C'è chi teme che dalla crisi emergano una Germania più forte e un'Europa più diseguale. Vede questo rischio?

«Anche i Paesi meno colpiti dalla pandemia e con i mezzi non solo per contrastare la crisi, ma anche per trarre vantaggio - penso proprio alla Germania - alla fine si sono fatti carico di un'azione congiunta. La Germania, in passato riluttante ad adottare politiche comuni di rilancio, ha spinto in favore di misure in grado di attenuare le divergenze economiche. Ora serve una risposta all'altezza da parte dei paesi economicamente meno forti».

Come giudica il ruolo di Merkel?

«La svolta europea è avvenuta in due momenti. Il primo è l'intervento tempestivo della Bce, che ha evitato una crisi dirompente e concesso il tempo necessario perché maturasse una soluzione europea. Il secondo è l'annuncio del Recovery Fund da parte di Merkel e Macron. Non dimentichiamo il ruolo della



▲ **Banchiere centrale**
Fabio Panetta è stato direttore generale di Bankitalia. Da gennaio è nel board della Bce

Commissione. Questi passaggi sono avvenuti nell'ambito di istituzioni europee - la Bce, il Consiglio, la Commissione - superando l'approccio intergovernativo seguito durante la crisi del debito sovrano. È stata data una risposta europea a un problema europeo. È stata funzionando».

L'Ue emetterà un enorme volume di debiti. Anche questa è una svolta epocale?

«Sì, è un cambiamento fondamentale. È un avanzamento verso l'unione dei mercati dei capitali, e renderà l'investimento nell'eurozona più appetibile per gli operatori esteri. In passato gli afflussi di capitali verso l'area riguardavano soprattutto pochi Paesi e di fatto accentuavano le divergenze. Questa volta gli afflussi potranno orientarsi verso i titoli emessi in comune, i cui proventi saranno usati per finanziare l'economia dell'intera area. L'europa sta diventando normale».

I soldi del Recovery Fund arriveranno nel 2021. Nel frattempo dobbiamo ricorrere al Mes?

«Serve un dibattito informato circa la convenienza a utilizzare le risorse a basso costo reso disponibili dal Mes per sanare le sanitarie. Specie alla luce dei rischi di una nuova ondata di infezioni. Le informazioni relative alle condizioni offerte dal Mes sono pubbliche e possono essere esaminate a fondo da esperti, che non mancano nelle strutture dello Stato. Una volta chiarite le implicazioni del ricorso al Mes sono certo che governo e Parlamento faranno la scelta giusta».

Che effetto hanno avuto le misure varate dalla Bce contro al crisi da coronavirus?

«Hanno evitato un'asfissia finanziaria. Se avessimo tollerato un

inasprimento delle condizioni finanziarie la crisi sarebbe stata peggiore di quella, già gravissima, che si prevede per quest'anno. Con strascichi imprevedibili. Senza le nostre misure l'inflazione sarebbe scesa ben sotto il 2%. Stimiamo che entro la fine del 2022 gli interventi decisi dalla Bce da marzo innalzeranno, cumulativamente, l'inflazione di 0,8 punti percentuali e il Pil di 1,3 punti».

L'europa è fuori pericolo?

«È presto per dirlo. Nel primo trimestre il Pil ha registrato una contrazione profonda, del 3,6%, e nel secondo trimestre andrà peggio. Certo, i dati recenti indicano progressi. Ma sono progressi da valutare con cautela, perché costituiscono un rimbalzo prevedibile dopo la precedente rovinosa caduta dell'attività produttiva e perché riflettono l'intervento massiccio delle politiche economiche. E non si discostano dal quadro sottostante le nostre previsioni».

La Bce potrebbe sfruttare solo in parte il programma di acquisti "Pepp" varato durante la crisi da coronavirus, come suggerito da qualche membro del Consiglio?

«Quando a giugno abbiamo deciso di ampliare il programma di acquisti Pepp, il nostro quadro previsto non era diverso da quello attuale. Mi aspetto quindi che utilizzeremo l'intera dotazione del programma, a meno che non emergano forti sorprese positive. Il Pepp sta funzionando bene, non vedo ragioni per cambiare le nostre decisioni o la nostra azione».

Christine Lagarde ha sostenuto che le operazioni di rifinanziamento Tltro stanno funzionando e il credito affluisce alle imprese. Le banche corrono rischi?

«La Bce ha varato con rapidità misure di ampia portata: possiamo erogare liquidità alle banche per quasi tremila miliardi di euro a tassi negativi che possono scendere fino a -1% a condizione che le banche utilizzino quelle risorse per finanziare famiglie e imprese. Gli intermediari stanno facendo un ricorso esteso alle nostre operazioni, e stanno aumentando il credito. Quanto ai rischi, le banche partono da condizioni patrimoniali migliori rispetto a quando scoppia la crisi finanziaria. Ma se la recessione dovesse protrarsi si troverebbero a fronteggiare un deterioramento del rischio di credito e una riemersione dei prestiti deteriorati e inesigibili. Dobbiamo far ripartire l'economia prima di trovarci in quella

situazione». SEPARAZIONE RISERVATA

Manca solo 1 giorno

per andare in filiale e aderire all'OPAS di Intesa Sanpaolo sulle azioni UBI Banca.

Non aspettare rischiando di perdere un premio pari al 44,7%*.

Non è prevista proroga del periodo di adesione.

Per sottoscrivere l'Offerta recati subito nella tua filiale.

È possibile aderire anche via telefono o attraverso internet banking se consentito dalla tua banca.

Verifica e richiedi al tuo intermediario depositario che si attenga alle norme di servizio a lui trasmesse e che agevoli la tua adesione!

In caso di problemi, o per maggiori informazioni, contatta il numero verde **800-595 471** gruppo.intesasanpaolo.com

Costruiamo insieme un futuro ancora più grande.

INTESA  SANPAOLO

Messaggio pubblicitario. Prima dell'adesione leggere attentamente il Documento di Offerta, il Prospetto Informativo e il relativo Supplemento disponibili sul sito internet gruppo.intesasanpaolo.com o presso l'intermediario incaricato del coordinamento della raccolta delle adesioni. * Valore sulla base dei prezzi ufficiali al 14 febbraio 2020. Premio che è incorporato nell'attuale quotazione di UBI Banca. In caso di mancata adesione, tale premio verrebbe scorpatato dal prezzo di Borsa.

Domani Conte annuncerà l'intenzione di prorogare i poteri anti Covid. E mercoledì si voterà sullo scostamento, potrebbe essere decisiva FI

LE MISURE

Stato di emergenza e bilancio La partita doppia al Senato

ROMA Si annuncia una settimana caldissima, per il governo come per l'opposizione. Con il primo atteso a due voti importanti per la gestione della crisi economica e sanitaria seguita all'emergenza Covid, la seconda a rischio spaccatura. Domani pomeriggio infatti il premier Giuseppe Conte si presenterà in Senato (la mattina dopo alla Camera) per annunciare in una comunicazione alle Camere l'intenzione del governo di prorogare lo stato di emergenza con ogni probabilità fino al 31 ottobre. Seguirà un voto su motioni dall'esito scostato: il centrodestra unito respingerà la richiesta, la maggioranza sosterrà la necessità di attribuire al presidente del Consiglio la facoltà di emanare decreti per agire con urgenza in caso di necessità sanitaria, come dall'inizio dell'emergenza Covid.

Più incerto il passaggio successivo, quello di mercoledì, quando Conte chiederà il via libera per il terzo scosta-

mento di Bilancio da marzo ad oggi (25 milioni, che si sommano ai precedenti 55). Un voto che deve arrivare con la maggioranza assoluta degli aventi diritto, quindi al Senato (60 si, sulla carta raggiungibili ma fino all'ultimo istante a rischio). Nei precedenti passaggi l'intera opposizione ha sostenuto unita la richiesta del governo, stavolta i tre leader pongono tutte condizioni: con grande durezza Matteo Salvini, con punti fermi Gior-

gia Meloni, con maggiore, almeno apparente, disponibilità Silvio Berlusconi, che comunque pretende che alcune proposte di Forza Italia vengano accolte: un semestre bilancio fiscale, ma anche l'istituzione di una commissione bilancio sull'uso del Recovery Fund.

Il passaggio è particolarmente delicato perché l'eventuale divisione renderebbe molto più profonde ed evidenti le differenziazioni

già esplicite di questi giorni: il Cavaliere è pronto anche a sostituire il recalcitrante M5S in un voto sul Mes, che sollecita Conte a richiedere, Meloni e Salvini restano contrariissimi, anche se ieri il leader leghista ha minimizzato: «All'opposizione si possono avere idee diverse, anche se dispiace». A lui non mancherà invece il sostegno degli alleati quando giovedì l'Aula del Senato sarà chiamata a votare sulla proposta della Giunta di non

concedere l'autorizzazione al processo nei suoi confronti sulla vicenda Open Arms, mentre è tutto aperto il rischio delle commissioni, che dovranno vedersi rinnovati il loro vertice mercoledì sera: come sempre infatti a metà legislatura cambiano le presidenze delle commissioni permanenti, e la lotta si annuncia ferocia.

In questo clima, domani potrebbe approdare per la prima volta sul tavolo di Palazzo Chigi il dossier Recovery Fund, con le proposte che l'Italia dovrà presentare entro ottobre per ottenere i fondi disponibili da 209 miliardi: è prevista infatti, anche se non ancora convocata, la prima riunione del Comitato interministeriale per gli affari europei (Ciae), presieduto dal premier. Anche dai voti e dal clima che si registreranno in questa bollente settimana, si capirà quanto in salita o in discesa sarà il cammino.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Giuseppe Alberto Falci

ROMA C'è stato entusiasmo per il Recovery Fund, ma il pacchetto firmato a Bruxelles non vedrà la luce prima della seconda metà del 2021. Ecco, sottosegretario Pier Paolo Baretta, fino ad allora come farà il nostro Paese?

«Beh, ci sarà tutto un lavoro preparatorio che riguarda il governo e il Parlamento per potere presentare un piano completo di opere che investe l'intero Paese e che deve essere reso su cui poi riuscire ad ottenere i 209 miliardi».

La transazione sarà possibile anche grazie ai 36 miliardi del famoso Mes?

«Il Mes è a disposizione. Così come sono sul tavolo le risorse provenienti dal fondo Sure e dalla Bei. Di conseguenza sarebbe sbagliato che l'Italia non le utilizzasse. In particolar modo, dopo tutto quello è successo, sarebbe grave non intervenire a sostegno della sanità».

Eppure il premier ritiene di potere farne a meno.

«Capisco la posizione del presidente che ha avuto successo in Europa e tiene quieto il quadro politico. Ma quando avremo a disposizione un piano complessivo sul Recovery e un progetto di interventi sulla sanità preverà una valutazione complessiva».

Vuole dire che predominnerà il buon senso?

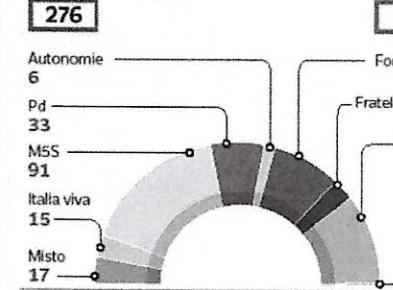
«Il buon senso è sempre un buon criterio anche in politica».

Torniamo al Recovery Fund. Non temete l'assalto alla diligenza?

Gli ultimi voti

Le questioni di fiducia più recenti votate a Palazzo Madama

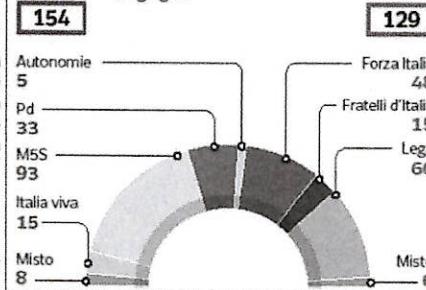
Scostamento bilancio 30 aprile



FAVOREVOLI CONTRARI

Il presidente del Senato per prassi non vota

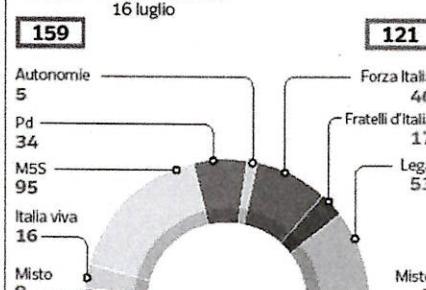
FIDUCIA - Decreto intercettazioni e contact trading 17 giugno



FIDUCIA - Decreto elezioni 19 giugno



FIDUCIA - Decreto rilancio 16 luglio



«I finanziamenti europei non finiscono in mille rivoli. Il Mes? Errore non usarlo»

Baretta (Pd): necessari interventi per la sanità



Chi è Pier Paolo Baretta, 71 anni, sottosegretario al ministero dell'Economia

«Bah, dipende da cosa si intende per assalto. Se significa spenderli tutti e bene, saremo di fronte a un buon uso. Bisogna certamente evitare che finiscano in mille rivoli».

È vero che è in atto uno scontro fra ministeri per avere una fetta dei fondi?

«È normale che in una situazione di questo tipo, tanto più che questi soldi sono collegati ai piani diversi, ogni ministero ponga l'attenzione

su ogni sua specificità. Il problema non è certo questo».

E allora qual è?

«Semmai la questione vera è arrivare a una sintesi. E penso che la sintesi spetti al Parlamento e al governo. Ma ritengo altresì che dobbiamo aprirci ai territori. Faccio un esempio.

Prego.

«Un grande piano su Venezia potrebbe essere ben accolto in Europa».

99

Sulla nuova manovra non escludo che parti dell'opposizione condividano la scelta

In questo contesto c'è spazio per una riforma fiscale?

«Sì, credo che la riforma fiscale debba essere fatta a prescindere. Avevamo già ipotizzato nella scorsa legge di Bilancio che ad aprile avremmo presentato una proposta di legge delega sulla riforma fiscale».

Su cosa si baserà?

«Sulla riduzione delle aliquote per le fasce di reddito medio e medio basso».

Ce li avete i numeri per provare lo scostamento di bilancio da 25 miliardi?

«Penso che ci siano perché è una scelta, discussa più volte, con l'obiettivo di andare incontro all'emergenza economica».

E se arrivasse il sostegno di Forza Italia?

«Non escludo che alcune parti delle opposizioni anche in ragione del risultato europeo condividano la scelta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo

Cdp entrerà in Autostrade con quotazione in Borsa

Un'operazione di mercato per stabilire il valore di Aspi, Autostrade per l'Italia, creando così le condizioni per il contestuale ingresso di Cassa depositi e prestiti. È questa la modalità attraverso la quale sarà determinato il prezzo della quota di Autostrade, che la stessa Cdp si appresta a rilevare. A tracciare la rotta dell'operazione, destinata a diluire fortemente la presenza in Autostrade delle quote riconducibili alla famiglia Benetton, è la procedura indicata nel memorandum of understanding che Cdp ha inviato ad Atlantia (la società che attualmente detiene il controllo di Aspi). Ora occorrerà qualche giorno prima della firma sulle linee guida del progetto che porterà alla quotazione in Borsa di Aspi e al ritorno della presenza pubblica nel capitale del concessionario autostradale. Un ritorno, appunto, a condizioni di mercato, attraverso un aumento di capitale sottoscritto da Cdp e alla contestuale quotazione in Borsa che porterà all'ingresso di ulteriori nuovi soci. Tempi previsti almeno 8-12 mesi.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano



La ripartenza

DATAROOM



C Su Corriere.it
Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom, con gli approfondimenti di data journalism

di Milena Gabanelli e Rita Querzè

Dall'Europa arriveranno tanti soldi, ma una delle condizioni è la riforma della Pubblica Amministrazione, ovvero rendere efficiente la burocrazia. Ci hanno provato tutti i governi a partire da Bonomi nel 1921, e i nodi che legano una palla al piede dell'Italia erano già tutti elencati nei rapporti del ministro Giannini (1979) e Cassese (1993). Sono sempre gli stessi di oggi, e che il decreto semplificazioni nemmeno sfiora, a partire dalla parte più semplice, cioè mettere ordine nelle leggi copiando modelli che funzionano: in Francia il 70% delle norme sono "a diritto costante", cioè se su una materia si interviene con una nuova legge quella vecchia viene eliminata. In Germania si utilizzano i codici per "incasellare" le leggi. Da noi è come cercare in biblioteca un libro senza lo schedario.

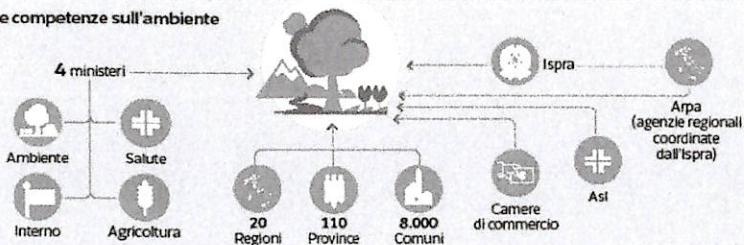
Semplificare le autorizzazioni

Il compito più difficile è mettere mano ai procedimenti autorizzativi. Se per fare un'opera devo fare domanda a Regione, Soprintendenza, Asl, Vigili del fuoco, tanto vale presentarla contemporaneamente a tutti gli enti, così si riducono i tempi. Oggi chi deve aprire un bar ha bisogno di 72 autorizzazioni, 65 un parrucchiere, 86 un autoriparatore (fonte Cna). Nel 1990 ci abbiamo provato con la legge 24: disponeva la semplificazione di una serie di processi autorizzativi, ma quando è arrivata l'ora di sceglierli ne sono stati individuati solo 13. Il ministero degli Interni ne segnalò solo uno: l'allevamento dei piccioni viaggiatori. Il problema, ora come allora, è che a decidere "cosa" semplificare sono le stesse amministrazioni pubbliche, ma nessun ufficio vuole ridurre le proprie competenze e la politica non ha mai avuto il coraggio di intervenire.

Ridurre le stazioni appaltanti

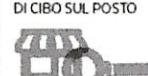
Il decreto semplificazioni è intervenuto sulle gare: non si dovranno più fare per importi fino a 150 mila euro, e con procedure negoziate a inviti fino a 5,35 milioni di euro. Punto. Per molti esperti è una scelta giusta se circoscrivita ai lavori da fare in urgenza, diversamente è alto il rischio di penalizzare le aziende più efficienti, aprendo la strada a favoritismi. Tanto più che il contenzioso sulle gare incide in Italia meno del 5%, e i giudici vengono definiti in primo e in secondo grado entro un anno. Dopo aver partecipato a numerose commissioni sull'efficienza della burocrazia dagli anni '90 a oggi, il professor Aldo Travi suggerisce che per accelerare le opere, in circostanze normali «sarebbe utile avere una sola stazione appaltante in ogni Regione e una centrale a Roma per i grandi appalti»; le opere sono spesso rallentate dai piccoli comuni che non hanno personale competente e strutture adeguate per gestire le gare.

Le competenze sull'ambiente



I soggetti incaricati dei controlli

ATTIVITÀ ARTIGIANA CON CONSUMO DI CIBO SUL POSTO



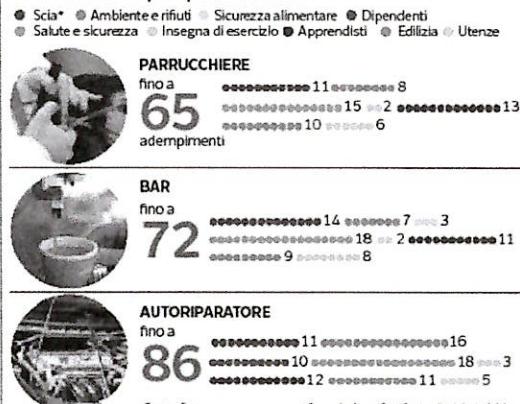
21 autorità ispettive

Fonte: Cna

Fondi Ue: i 6 nodi che bloccano il Paese

IL DECRETO SEMPLIFICAZIONI SEMPLIFICA MA NON ABBASTANZA, LA BUROCRAZIA VA CAMBIATA E ORA CI SONO I SOLDI DELL'EUROPA PER FARE LE RIFORME E TAGLIARE (FINALMENTE) GLI ENTI INUTILI

Le autorizzazioni per aprire un'attività



Riportare i tecnici negli uffici

Le strutture tecniche negli anni sono state svuotate dalla spending review e dalle norme che hanno via via ridotto le competenze specializzate. Ne è la prova il dipartimento del Ministero dei Trasporti incaricato dei controlli sulle attività delle concessionarie sui ponti e viadotti, ma privo di personale qualificato. Le conseguenze sono 13 crolli in 7 anni. Al ministero delle Infrastrutture due terzi del personale è amministrativo e solo un terzo tecnico. Inoltre i meccanismi che regolano le carriere non incentivano le professionalità perché non considerano i risultati prodotti. Brunetta aveva provato a introdurre forme di premialità, ma non ha funzionato. Di fatto gli obiettivi dati ai dirigenti sono talmente generici (ad esempio per le Infrastrutture può essere "bandire gare") che gli incentivi vengono elargiti a pioggia. Il tentativo di premiare gli insegnati più meritevoli è naufragato miseramente nonostante fosse contenuto in un accordo collettivo sottoscritto dal sindacato. «Bisognerebbe attuare in modo rigoroso la norma costituzionale che impone l'accesso nell'impiego pubblico solo per concorso e gestire anche la progressione interna di carriera tramite esami» — dice Travi — inserendo nei punteggi anche i risultati ottenuti durante la propria attività».

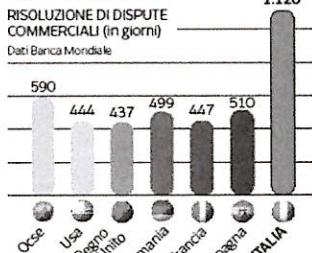
Non ostacolare chi fa

I tempi delle pratiche si allungano perché i burocrati hanno paura a mettere una firma nel timore di assumersi una responsabilità; chi invece la firma ce la mette rischia di essere penalizzato. Il professor Crisanti, all'inizio della pandemia, aveva iniziato a fare tappeti a tappeto. Ebbe il direttore generale dell'azienda ospedaliera di Padova minacciò di perseguitarlo per danno erariale. Poi i fatti hanno dato ragione a Crisanti. Con il decreto Semplificazioni gli atti che generano danno erariale restano punibili solo se dolosi (ma non lo sono più se dovuti a colpa grave). Quando invece a generare danno erariale è una mancata decisione, allora la punibilità resta sia per colpa grave che per dolo. Il reato di abuso d'ufficio, inoltre, viene escluso nel caso in cui riguardi regolamenti e non leggi. Tirando le somme, il decreto consente di asolvere il funzionario che prende iniziative in buona fede, mentre per chi continua a palleggiarsi le carte non ci sono sconti. Ma si tratta di una modifica che vale fino al 31 luglio 2021. E dopo?

Razionalizzare gli enti

In materia ambientale le competenze si segmentano fra 4 ministeri (Ambiente, Salute, Interno, Agricoltura), 20 Regioni, 20 Provin-

I tempi delle procedure



L'amministrazione trasparente



ce, oltre 8 mila Comuni, Camere di commercio, Asl, Arpa. Nel 2008 viene creata con una legge l'Ispra che deve coordinare le Arpa. Eppure i problemi ambientali restano: dall'Iva alla terra dei fuochi, ai siti contaminati, che erano 40 nel 2014, e tali sono rimasti. Se prendiamo un'attività artigianale con consumo di alimenti sul posto, per esempio una pizzeria al taglio, i soggetti incaricati dei controlli sono 21. E quando tutti devono controllare, alla fine spesso non controlla nessuno, oppure si tartassano i cittadini sovrappponendo le verifiche. Razionalizzare gli enti però vuol dire cancellare poltrone e centri di potere. Nessun burocrate intende rinunciarvi, e la politica non interviene per timore di perdere consenso: la pubblica amministrazione rappresenta un quinto della forza lavoro dell'intero Paese. Una immobilità ben descritta dal noto economista, Paul Samuelson, secondo il quale «le regole sono fissate, abbandonate e manipolate con discrezionalità». E questa è la madre di tutte le riforme da inserire dentro il piano nazionale da presentare a Bruxelles.

Dataroom@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

PHILIPPE DONNET L'amministratore delegato di Generali: parametri di sostenibilità per gli investimenti, c'è il rischio di non spendere i soldi

“Patto pubblico-privato per il rilancio Ue I fondi ci sono, spesso mancano i progetti”

L'INTERVISTA

MARCO ZATTERIN

«Ecco l'Europa», sospira Philippe Donnet, uno che l'Europa era lì ad aspettarla. Dice subito, l'amministratore delegato delle Generali, che «il Recovery Fund è un evento unico nella storia dell'Unione» e che, lui, «aveva sempre auspicato che ci fosse più Italia in Europa e stavolta è successo». Poisferma e fa una pausa, perché siamo soltanto all'inizio e «fra la decisione di spendere e l'arrivo dei soldi sul territorio c'è un circuito complicato». Sarebbe «un peccato spenderli male o non spenderli tutti». Per questo auspicava un patto fra Pubblico e privato nel nome della ripresa. «Mancano più spesso i progetti che i fondi», concede. E questo è il tempo in cui «ognuno deve fare la sua parte».

L'uomo che conduce la compagnia del Leone, francese di nascita, europeo per vocazione, italiano per passione, ammette che i tempi sono duri, che «il virus non è certo una storia felice» eppure nota che «alla fine l'Ue ne esce bene». Chiede di non parlare di assicurazioni: arriva la semestrale e le regole non le permettono. Per l'economia a dodici stelle, la sua crisi è le su opportunità, fa una eccezione alla regola del silenzio. «Non più tardi di tre mesi fa l'Europa era accusata di inerzia di fronte all'emergenza del Covid-19» - spiega in un italiano appena venuto dalla lingua madre - «Poi è cambiato tutto: è stato sospeso il patto di stabilità, la Bce è intervenuta con tempismo straordinario, e ora il Recovery Fund costituisce il primo passo importante verso una forma molto più stretta di coordinamento finanziario tra gli stati. Per la prima volta, l'Ue si impegna ad erogare ingenti misure di solidarietà a fondo perduto».

Dietro l'accordo ci sono ancora pesanti contrasti fra gli Stati. «L'idea di Europa nella quale mi ritrovo si fonda su valori forti, sulla solidarietà e sul riconoscersi in un futuro comune. Questo genere di sogni richiede sforzi che traguardano le generazioni. E può passare attraverso momenti di duro contrasto e di negoziati apparentemente irrisolvibili, come abbiamo visto nell'ultimo vertice. Ma dai contrasti forti può nascere unità. Pensiamo a quello che succedeva alcuni anni fa: la Germania o la Francia si trovavano spesso su posizioni radicalmente diverse dall'Italia. Oggi invece l'alleanza tra questi tre Paesi ha consentito che si arrivasse all'accordo. È un percorso lungo, e l'Europa ha bisogno di leader capaci e visionari per portarlo a termine».



Philippe Donnet, classe 1960, guida le Generali dal 2016

PHILIPPE DONNET
AMMINISTRATORE
DELEGATO GENERALE



Per la prima volta,
l'Unione si impegna
ad erogare ingenti
misure di solidarietà
a fondo perduto

Le riforme sono
necessarie: sarà
indispensabile
la semplificazione
della burocrazia

La Brexit favorisce
una ridefinizione
delle alleanze in cui
l'Italia avrà un ruolo
importante

209
I miliardi di euro
destinati all'Italia
dal Recovery Fund,
il maxi-piano europeo

137
La percentuale
debito/pil dell'Italia
è la seconda più alta
del Vecchio Continente

-11,2%

Il calo del pil italiano
nel 2020 secondo
le ultime stime
della Commissione Ue

È il populismo il vero virus europeo?

«Non vedo virus europei. Per difendere e far progredire il disegno europeo servono istituzioni più solidali e più inclusive, occorrono leadership politiche impegnate a rappresentare l'interesse generale, le aziende devono perseguire una crescita sostenibile e il benessere diffuso».

Ora occorre che la crisi generata dal Covid-19 sia domata in fretta. Se potesse decidere lei, quale sarebbe la ricetta?

«Non ho formule magiche ed è compito della politica prendere le decisioni. Ciò detto, dalla crisi potremo uscire solo attraverso un grande sforzo comune tra settore pubblico e privato. Una delle lezioni di questi mesi è che dobbiamo essere attrezzati meglio per prevenire e affrontare, a livello sanitario ed economico, altre eventuali pandemie o crisi sistemiche».

Come lo immagina il patto pubblico-privato per il rilancio?

«Lo stato azionista funziona bene solo in alcuni settori. La cooperazione fra stato e privato funziona bene negli investimenti, perché la pubblica amministrazione e la politica possono fare molto per agevolare i processi. Spesso mancano i progetti, non i fondi per finanziarli. E allora è necessario creare opportunità, indirizzandole perché abbiano effetto sulla sostenibilità e l'economia verde. Tutte le energie devono esser mobilitate nella stessa direzione. Nel nostro settore ci sarà possibile solo se la regolazione lo incentiverà».

L'ACCORDO RAGGIUNTO AL CONSIGLIO EUROPEO



Intanto, la parola d'ordine è bisogna crescere. Dopo il lockdown, a che punto è la crisi?

«È una crisi con pochi precedenti. Il calo del pil, la disoccupazione, la contrazione dei redditi e l'aumento della povertà sono effetti della pandemia sulla cui durata è difficile fare previsioni. Mai come oggi viviamo nell'incertezza. Forse è proprio questo che spaventa di più. Una priorità è considerare gli effetti permanenti della pandemia sul modo di lavorare, che si aggiungono a due grandi trend in corso da anni che stanno modificando ampi settori del lavoro tradizionale: uno è rappresentato da robotica e intelligenza artificiale, l'altro dalla "green economy", che guiderà sempre di più investimenti e decisioni politiche».

Ha più volte espresso la convinzione che l'asse franco-tedesco dovesse essere allargato

to. E che l'Italia dovesse avere più voce in capitolo. Sta succedendo?

«Mi pare di sì. Basta guardare al Recovery Fund: all'Italia va la parte più consistente del piano, 209 miliardi, ed è un segnale evidente di autorevolezza. Credo poi che la Brexit stia favorendo una ridefinizione delle alleanze in cui l'Italia avrà un ruolo importante. D'altra parte, è inevitabile che, in qualità di Paese fondatore e tra le più importanti economie del mondo, l'Italia debba rientrare tra i leader del continente. Infine, ha la fortuna di poter contare su un Presidente della Repubblica che ha fatto dell'Europa la bandiera a cui ancorarsi».

L'Italia vuole pesare di più.

Può farcela senza riforme?

«Le riforme sono necessarie per la crescita e il benessere. Se ne parla da decenni, e biso-

gna tenere conto che non partiamo da zero, molte ne sono state fatte. L'Italia dovrà investire in infrastrutture, nella trasformazione digitale del Paese, nella transizione energetica. Sarà indispensabile la semplificazione della burocrazia e la velocizzazione dei tempi della giustizia: solo così potremo attrarre investitori dall'estero e riportare il Paese su un terreno di crescita sostenibile. È un momento unico per riformare il Paese: l'Italia avrà fondi ingenti e una certa libertà da vincoli di bilancio. Se non ora, quando?».

C'è chi pensa che i fondi non saranno spesi tutti.

«È una possibilità. La sfida, particolarmente in Italia, è farla arrivare al più presto, laddove servono, per dare impatto sull'economia, sull'occupazione, sulla transizione energetica e digitale. Non spendere tutto, sarebbe un peccato».

Aiuterebbero dei parametri sostenibilità autoimpresi?

«Assolutamente sì. È una opportunità unica che l'Italia non può perdere».

Quanto pesa una politica frammentata e litigiosa sulle possibilità di rilancio italiano?

«Purtroppo, la politica è spesso stata frammentata e litigiosa. Oggi tutto questo è continuamente amplificato da una eco senza precedenti dei mezzi di informazione digitali. In questo contesto, esercitare la leadership, e svilupparne di nuove, è molto difficile. La politica è quella che ne soffre di più».

© RENZO LORI/AGENCE FRANCE PRESSE

LE SFIDE DELL'ECONOMIA



Il crollo di negozi e ristoranti tra uffici semi-chiusi e pochi turisti. Ma l'e-commerce galoppa I centri svuotati rischiano un buco da 3 miliardi l'anno

IL CASO

GABRIELE DE STEFANI
TORINO

Il lockdown è un ricordo, ma anche a giugno, primo mese con piena libertà di movimento, i numeri dei consumi sono stati neri per commercio, pubblici esercizi e turismo. La ristorazione paga un conto devastante: 250 milioni al mese, denuncia Confesercenti. Tre miliardi l'anno.

Non è solo un tema di scarsità di liquidità e poca fiducia che frenano gli acquisti: pesano lo smart working che tiene milioni

A soffrire meno sono le attività delle periferie e delle province

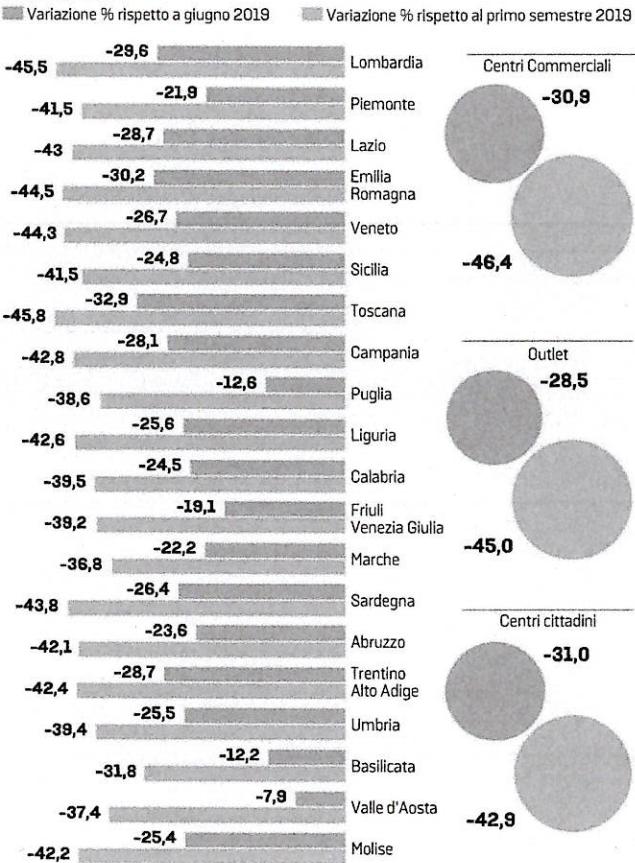
di persone lontane dagli uffici e cambia le abitudini, i minori spostamenti che tutti, per lavoro o piacere, stanno continuando ad affrontare.

Non a caso, certifica un'indagine condotta da Confimpresa ed ErnstYoung su 4.500 punti vendita di 50 marchi, a soffrire maggiormente sono i centri storici e i centri commerciali, mentre contengono le perdite i negozi di quartiere. A giugno i negozi, escludendo i canali online, perdono il 27% rispetto allo stesso mese del 2019 e le mazzate più dure arrivano ai settori dell'abbigliamento (-45%), della ristorazione (-44%) e dei viaggi (-58%).

Difficile non vederci la mano delle nuove regole e abitudini, tra centri cittadini e centri direzionali svuotati, complicazioni nel provare i vestiti per sanificare

IL CROLLO DEI CONSUMI

Dati giugno 2020



zioni e distanziamento e ansia da spostamento su lunghe tratte. Il quadro è negativo per tutti, ma la differenza tra centri grandi di aree commerciali (-30%

a giugno e -45% nel semestre) e quartieri periferici/città di provincia (-20%) è netta e le cifre in alcuni casi sono ancor più secche: a Milano in corso

Buenos Aires il crollo è del 40%, a Roma Est del 39%. Il conto complessivo del semestre dice -43%.

E se è vero che il boom dell'e-commerce indica

probabilmente la direzione da seguire (+135% nel secondo trimestre), è altrettanto vero che la struttura tradizionale dell'offerta non consente di far fronte a una realtà in cui, come certifica Banca d'Italia, la mobilità delle persone continua a essere ridotta di quasi un quinto.

Anche così si spiega come a giugno, con le serrande rialzate, i negozi continuano a vendere il 27% in meno e i siti facciano registrare un altro +54%. «Negli ultimi quattro mesi, quelli segnati dal Covid - spiega Paolo Lobetti Bodoni, business consulting leader per ErnstYoung - nei negozi si sono persi quasi i due terzi delle vendite rispetto all'anno scorso. I segnali incoraggianti si colgono nelle vendite online e nel fatto che quelle nei cosiddetti canali fisici ora vanno ad un ritmo che sta nel range migliore che avevamo previsto».

Il tema dello smart working che svuota città e centri commerciali è però quello caldo per commer-

I nuovi modelli di vita azzerano anche viaggi d'affari e turismo

cianti e ristoratori: «Al di là delle cifre che - spiega Mario Maiocchi, consigliere delegato Confimpresa - fanno ipotizzare una chiusura di 2020 nel migliore dei casi con un -25/-30% con impatti notevoli sulla continuità di molti operatori, bisogna ragionare sulle modifiche strutturali nei modelli di vita, in particolare smart working e viaggi di affari e di flussi internazionali».

Saranno da valutare gli sviluppi sui centri delle grandi città e sul canale travel per la ridotta presenza e traffico di lavoratori e turisti internazionali, questi ultimi anche con impatto su outlet e centri commerciali.

Dall'altra parte ci sarà un ritorno di attenzione su location periferiche delle grandi città e centri storici delle città di provincia».

Foto: M. Sestini - AGF

Manca solo 1 giorno

per andare in filiale e aderire all'OPAS di Intesa Sanpaolo sulle azioni UBI Banca.

Non aspettare rischiando di perdere un premio pari al 44,7%*.

Non è prevista proroga del periodo di adesione.

Per sottoscrivere l'Offerta recati subito nella tua filiale.

È possibile aderire anche via telefono o attraverso internet banking se consentito dalla tua banca.

Verifica e richiedi al tuo intermediario depositario che si attenga alle norme di servizio a lui trasmesse e che agevoli la tua adesione!

In caso di problemi, o per maggiori informazioni, contatta il numero verde **800-595 471** gruppo.intesasanpaolo.com

Costruiamo insieme un futuro ancora più grande.

INTESA SANPAOLO

Messaggio pubblicitario. Prima dell'adesione leggere attentamente il Documento di Offerta. Il Prospetto Informativo e il relativo Supplemento disponibili sul sito internet gruppo.intesasanpaolo.com o presso l'intermediario incaricato del coordinamento della raccolta delle adesioni.

* Valore sulla base dei prezzi ufficiali al 14 febbraio 2020. Premio che è incorporato nell'attuale quotazione di UBI Banca. In caso di mancata adesione, tale premio verrebbe scorpatato dal prezzo di Borsa.

Il Tesoro rassicura sulla cassa ma spinge sul Mes: va preso

Gualtieri smentisce problemi di liquidità: a luglio la disponibilità è 80 miliardi. Il Pd spera che Conte apra al Salva-stati dopo il voto di settembre. La proposta di Bicamerale per la gestione del Recovery Fund avanzata da FI piace a parte del Pd. E Meloni non chiude

I dati del Mef sull'Iva sono confortanti: flessione nell'ultimo mese del 4,7 per cento, con un buon recupero sul dato di giugno che era meno 19 per cento

di Roberto Petrini
Concetto Vecchio

ROMA — I soldi in cassa ci sono. Tranquilli italiani, pensioni e stipendi saranno regolarmente pagati come del resto è successo anche nei momenti più critici del Paese. È questa la traduzione in termini più popolari della secca precisazione giunta ieri dal ministro dell'Economia Gualtieri di fronte alla indiscrezioni filtrate dalla riunione dei capigruppo di maggio:anza di mercoledì, e raccolte dal *Sole 24 Ore*. Secondo le ricostruzioni, smentite seccamente dal Tesoro, Gualtieri avrebbe riferito di «tensioni sulla cassa» per sollecitare il ricorso al Mes, il fondo salva-Stati. La questione non è di poco conto: perché non si parla di deficit, debito, Pil e di proiezioni, ma della cassa dello Stato, cioè della Tesoreria della Banca d'Italia, dislocata in un riservatissimo ufficio al centro di Roma, dove transano minuto per minuto tutti i pur minimi pagamenti dagli stipendi all'ultima fattura di una Asl. Terreno assai pericoloso: tanto è vero che lo spread ieri ha aperto in salita verso quota 150 per poi rientrare in chiusura a 145. «Discussione assurda, alimentare l'idea che abbiamo problemi di cassa che non esistono è comunque negativo», ha osservato ieri Gualtieri con i suoi collaboratori.

La dimostrazione che invece i soldi in cassa ci sono, e che non ci troviamo al 1992 o al 2011, viene dalle cifre fornite nella dettagliata nota emessa ieri sera da Venti Settembre. Il Tesoro spiega che a giugno avevamo in cassa 60 miliardi, solo 6 in meno rispetto allo stesso mese dello scorso anno, nonostante l'emergenza Covid e la montagna di spese sostenute. Anche luglio, cruciale per i versamenti del mega saldo e acconto Irpef, è andato bene e il Mef si aspetta più 80 miliardi (furono 93 lo scorso anno, in tempi normali). Così il Tesoro parla di «segnali particolarmente incoraggianti» e fa osservare che la caduta dell'Iva a luglio è stata del 4,7 per cento rispetto al 19,7 per cento di giugno, mese in cui è stato peggiori l'effetto del lockdown. Dunque «nessuna criticità».

**I titoli italiani
Bene Bot e Btp**

100

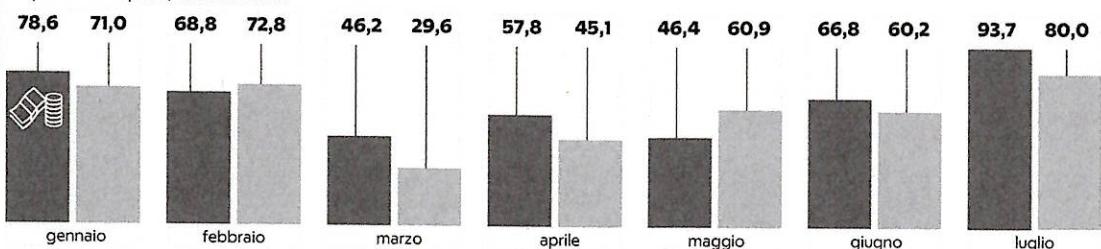
I miliardi in più
Quest'anno sono già cento i miliardi in più assorbiti dal mercato rispetto a tutto il 2019

Mes proprio adesso. Troppo rischioso scatenare una rottura dentro i Cinquestelle, nel clima di euforia per i risultati ottenuti a Bruxelles. Il segretario Nicola Zingaretti è convinto che fino alle elezioni regionali la questione resta chiusa, si potrà riproporre all'esito del voto e a fronte dell'emergenza sociale che rischia di deflagrare in autunno. Circola però la convinzione che se la situazione lo richiedesse Conte alla fine direbbe di sì.

C'è poi la partita su come gestire i soldi del Recovery Plan. Ieri Maria Stella Gelmini (Forza Italia) ha presentato una proposta di legge per l'istituzione di una Bicamerale. Nel Pd, a cominciare dalla minoranza di Area dem, cresce la schiera di chi è favorevole, chiedendo un maggiore coinvolgimento dell'opposizione. La Lega è contraria alla Bicamerale. Fratelli d'Italia è più possibilista.

La «cassaforte» del Tesoro

Disponibilità liquide, dati in miliardi



■ 2019 ■ 2020

L'ex premier risponde a una lettrice di Repubblica

Prodi: «Berlusconi? Non è tabù condividere l'europeismo»

Il professore: «Forza Italia ha fatto parte del fronte di tenuta contro i sovranisti»

di Eleonora Capelli

BOLOGNA — «Cara signora, vuol mai che io, con tutto quello che ho patito, sia diventato berlusconiano?» Romano Prodi risponde così a una lettrice di *Repubblica* che incredula gli aveva scritto: «Ma davvero vuole aprire a Silvio Berlusconi? Di nuovo lui?» Uno scambio di lettere che restituisce lo spaesamento di una fase politica delicata. Il professore aveva scelto piazza

Maggiore, lo scorso 8 luglio, per far cadere il tabù di una collaborazione con Berlusconi, seppur transitoria e legata al voto sul Mes. Ma nella sua città ci tiene ora a dare spiegazioni su questa linea, enunciata dal palco di «*Repubblica delle Idee*». Una lettrice di *Repubblica Bologna* gliene ha chiesto conto in una lettera al giornale e l'ex presidente della Commissione europea ha preso carta e penna per rispondere. Perché, come ricorda la lettrice, Prodi è considerato «un onorato monumento politico» dai bolognesi, il professore che è riuscito a sconfiggere il Cairano, l'antitesi dell'imprenditore finito in politica, sempre per usare le parole della simpatizzante che si dice «colta da un fulmine a ciel sereno».

«Ciò che intendeva dire, e che ribadisco, è che ben vengano i voti in parlamento di Forza Italia», spiega l'ex premier dimessasi alla possibilità che il nostro Paese perda, se venissero a mancare i voti della maggioranza, i 37 miliardi del Mes. Soldi di utili per il nostro sistema sanitario messo alle corde. Se questo è un tabù che deve cadere, che cada pure». Una concezione, che è stata definita pragmatica dagli analisti, ma che evidentemente è difficile da digerire per chi ha seguito con passione anni di duelli politici.

Così l'ex premier, che aveva sdrammatizzato con una battuta («la vecchiaia porta saggezza») deve rispiegare, come ogni professore sa fare. La distinzione tra gli avversari di un tempo e quelli di oggi

**VOGLIO BRINDARE AL TRAMONTO
SFILARE tra le STELLE
DORMIRE SULLA LUNA
e GODERMI OGNI GIORNO**

**SELETO DA OLTRE
500.000
FAMIGLIE**

*Basato sulle immatricolazioni di veicoli FCA in Europa negli ultimi 10 anni.

Le misure del governo

LE MISURE

ROMA Niente contributi per i primi sei mesi di assunzione di nuovi dipendenti, e niente contributi per 3/4 mesi anche per i dipendenti che rientrano al lavoro dopo un periodo di cassa integrazione. Gli sgravi saranno senza vincoli di età, a differenza degli attuali incentivi che valgono solo per gli under 35. Inizia a delinearsi lo schema di incentivi che il governo intende varare con il cosiddetto decreto di agosto per convincere gli imprenditori a essere meno cauti e trasferire parte della ripresa in atto anche sul versante occupazione. Come ha confermato ieri la ministra Nunzia Catalfo, il pacchetto lavorativo assorbirà «più della metà» dell'intera nuova manovra di 25 miliardi. Verrà quindi tra i 12 e 13 miliardi di euro. In questi giorni sono in corso le simulazioni e si attendono in dati definitivi del tiraggio di alcune misure già in vigore, come la cig-Covid o il reddito di emergenza (il cui termine per fare domanda scade venerdì prossimo), per capire se ci sono risorse avanzate da poter riutilizzare.

Tra le misure ci sarà sicuramente la proroga del blocco dei licenziamenti e il prolungamento della cig per altre 18 settimane. Con la possibilità, per le aziende che hanno finito tutto il periodo già concesso (18 settimane tra il Cura-Italia e il di Rilancio), di utilizzarle «in continuità» dal 15 luglio. E la stessa Catalfo a confermarlo: «Mi sto accingendo a emanare il prossimo decreto con tutto il governo e anche se sarà pubblicato nella prima settimana di agosto la norma che sto stu-

Sgravi per i neoassunti e per chi torna dalla Cig

► Sei mesi di decontribuzione per ogni nuovo lavoratore senza limiti di età

► Previsti sconti anche per le imprese che riducono il ricorso agli ammortizzatori

diando è fatta in modo che si possa presentare la domanda per la cig dal 15 di luglio» ha detto la ministra del Lavoro ieri alla platea dei Cinquestelle riunita per le «Olimpiadi delle Idee».

La norma è pensata per alcuni settori che non sono riusciti a superare le difficoltà, come il turismo ad esempio, che - come ha evidenziato la stessa ministra - già «nelle prime settimane di luglio ha terminato le ore di cassa a disposizione. E sempre per il turismo, ma anche per lo spettacolo, è molto probabile che il decreto di agosto preveda un nuovo bonus di 600 euro. «Sì, è ipotizzabile», ha confermato Catalfo.

IL PACCHETTO FISCALE
C'è poi il pacchetto fisco con un nuovo stop delle cartelle esattoriali il cui invio finora è bloccato fino al 31 agosto. Nel nuovo decreto ci sarà la proroga dello stop fino a novembre prossimo. Lo ha confermato ieri il viceministro all'Economia, Antonio Misiani: «Stiamo valutando l'ulteriore misura del rinvio fino a novembre



Il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo nel corso del voto alla fiducia chiesta dal governo al decreto legge rilancio al Senato
(Foto: Maurizio Brancatelli/Ansa)

dell'emissione delle cartelle esattoriali». Si tratta di circa 6,5 milioni di richieste di pagamenti di multe, contributi e sanzioni già bloccate con il lockdown. È anche per il versamento delle imposte finora sospese (ad esempio le rate della rottamazione, il saldo Iva) ci sarà più tempo a disposizione: «Abbiamo l'obiettivo di aiutare i contribuenti in una fase economica difficile, permettendo a chi doveva versare a settembre le imposte di marzo, aprile e maggio che sono state sospese di avere molto più tempo per farlo», ha detto Misiani. Il meccanismo prevede di pagare quest'anno il 50% del dovuto (a rate) e di saldare il resto tra il 2021 e il 2022. Dovrebbe slittare anche la ripresa dei prelievi dei pignoramenti.

ENTI LOCALI

Il decreto di agosto prevederà fondi tra i 1,3 miliardi per la scuola, e l'anticipo al 2021 di 5 miliardi agli enti locali, tra Regioni e Comuni, questi ultimi in particolare in difficoltà per il drastico calo della tassa di soggiorno, visto l'assenza di turisti stranieri. In particolare alle Regioni dovrebbero andare 2,8 miliardi, mentre ai Comuni circa 3,5 miliardi. Alle Province andranno 600 milioni per la manutenzione di ponti, strade e viadotti.

Giusy Franzese

COPPIA DI FOTO: M. BRANCATELLI/ANSA

IL PACCHETTO LAVORO ASSORBIRÀ CIRCA METÀ DEI 25 MILIARDI DEL DECRETO CHE SARÀ VARATO LA PRIMA SETTIMANA DI AGOSTO

I punti chiave

1 Gli sconti per i rientri al lavoro

In arrivo uno sgravio contributivo al 100% per i nuovi assunti. L'incentivo vale per i primi sei mesi e non prevede vincoli di età. Sgravi contributivi anche per i lavoratori che rientrano dalla cig-Covid. In questo caso lo sconto sarà per i primi 3-4 mesi.



2 Altro bonus a turismo e spettacolo

Il decreto di agosto prevederà anche il rinnovo del bonus di 600 euro per i lavoratori di settori che ancora soffrono moltissimo a causa della pandemia. Tra questi sicuramente gli stagionali del turismo e i lavoratori dello spettacolo.

3 Divieto di licenziare nel 2020

Sarà prorogato fino a fine anno il blocco dei licenziamenti, salvo che per le imprese fallite, quelle che hanno chiuso e in caso di accordi individuali tra l'impresa e il lavoratore raggiunti con l'assistenza del sindacato. L'attuale blocco scade il 17 agosto.



4 Più tempo per pagare le tasse

Rateizzazione più lunga per il versamento delle tasse sospese durante i mesi del lockdown (marzo, aprile e maggio) che andrebbero versate entro il 16 settembre. Adesso ci sarà tempo per la metà della cifra entro fine anno e il resto (4 miliardi su 7 totali) fino al 2022.



5 Risorse a Comuni e Regioni

Il decreto conterrà un ristoro per le mancate entrate fiscali a Comuni e Regioni, i cui bilanci sono stati duramente colpiti dal lockdown e dalle mancate entrate di alcune imposte come quella di soggiorno. Alle Regioni andranno circa 2,8 miliardi, ai Comuni invece 3,5 miliardi.

Bando di selezione e ammissione per l'ammissione al Corso di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (ITS) TECNICO DI SUPPORTO AI PROCESSI PRODUTTIVI ELETTRONICI NEL SETTORE AERONAUTICO/ AEROSPAZIALE

L'Ente di Formazione Centri di Formazione e Città del Lavoro, in collaborazione con il Consorzio di Studi della Città del Lavoro "Vomero" (pia Università degli Studi di Napoli - SUM - DIA, Dipartimento di Ingegneria Industriale e dell'Informazione, Polo Tecnico "Terni-Godder" di Napoli, MIDA S.p.A. e Bocci (NAL) Ar-Tec, s.r.l. di Castello di Cisterna (NAL) partner esterno Carlo Giacomo & C. S.p.A., organizza un corso gratuito della durata di 800 ore rivolto a 20 allievi e 4 uditori.

Bando di selezione e ammissione

Il bando dovrà garantire alla segreteria dell'Ente la documentazione di seguito indicata.

Richiesta di ammissione al corso rivolto all'appendice "Anagrafe A" del bando, fornito da un valido documento di riconoscimento e codice fiscale.

Autocertificazione dell'titolo di studio posseduto, indicando il titolo, la data di consegna, il titolo e la data di laurea.

Autocertificazione della disponibilità di tempo e di spazio.

La domanda di ammissione, corredata della sottoscrittione della dichiarazione di non aver già svolto il corso, verrà inviata via posta elettronica al seguente indirizzo: Consorzio C.L.C. Città del Lavoro di Napoli, in G. 071/2014 Napoli. Le domande saranno ricevute dal 20/07/2020 al 07/08/2020. Non fa parte del bando la modulistica e specifiche del sito www.sum.it.

5. Modalità di selezione e di ammissione al corso

Le selezioni saranno volte ad accettare in prima istanza la presenza dei seguenti requisiti di ammissione: avere compiuto almeno 18 anni di età, avere una buona conoscenza della lingua italiana, disoccupazione o inoccupazione. I seguenti in possesso dei requisiti saranno ammessi alle successive verifiche che comprendono:

1. provva orale (intervista di selezione) e 2. provva orale (intervista di selezione professionale).

La durata complessiva del corso è di 800 ore, suddivise in 20 settimane di 40 ore di studio teorico e 160 ore di studio pratica.

Per l'ammissione al corso è necessario un punteggio minimo di 60/100. La selezione dei destinatari avverrà rispettando il principio della proporzionalità, inserendo le persone che hanno raggiunto il punteggio minimo di ammissione e che sono in possesso dei requisiti richiesti, la graduatoria prevede la suddivisione dei candidati donne sia al raggiungimento del 20 destinatari dei 40 studenti.

Il bando è rivolto a chiunque sia in possesso delle stesse e le misure per la tutela della salute pubblica, a fronte della situazione epidemiologica, saranno pubblicate sul sito www.sum.it non potendo superare la scadenza del termine, la data di ammissione non potrà essere superata, non potendo superare la data termine di inclusione a rispettare le modalità di scadenza delle stesse.

6. Sede di svolgimento e frequenza

Il corso di formazione si svolgerà presso il Polo Tecnico "Terni-Godder", via Giacomo 24/26 - Napoli, in attività di stage o via posta elettronica presso il partner nel settore Aeronautico con sede nella Regione Campania. Nel rispetto di restrizioni di spazio e di sicurezza, il corso si svolgerà in modality a distanza, con la partecipazione di tutti gli allievi, che potranno partecipare presso il luogo di lavoro o in qualsiasi altro luogo.

La frequenza di studio e obbligatoria. È consentito un numero di ore di studio complessivo di 800 ore, suddivise in 20 settimane di 40 ore di studio teorico e 160 ore di studio pratica.

La frequenza di studio è obbligatoria, il prezzo per la riduzione di frequenza sarà di Euro 100,00 per ora di effettiva presenza.

Il corso si svolgerà in modality a distanza, con la partecipazione di tutti gli allievi.

7. Ricorso a studi di aggiornamento

Il corso prevede la partecipazione di 20 allievi attivisti e 4 uditori, giovani occupati, disoccupati e inoccupati, da 18 a 34 anni non compiuti alla data di trascrizione della domanda di ammissione, risultati di studio di almeno 18 anni di età, risultati di studio frequentati negli ultimi 12 mesi, un corso Finanziario di cui il corso di formazione di fondo Sociale Europeo. Per accedere alle selezioni è necessaria la possesso di uno dei seguenti titoli di studio:

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera b);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera c);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera d);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera e);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera f);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera g);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera h);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera i);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera j);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera k);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera l);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera m);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera n);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera o);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera p);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera q);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera r);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera s);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera t);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera u);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera v);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera w);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera x);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera y);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera z);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera aa);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera bb);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera cc);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera dd);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera ee);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera ff);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera gg);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera hh);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera ii);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera jj);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera kk);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera ll);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera mm);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera nn);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera oo);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera pp);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera qq);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera rr);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera ss);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera tt);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera uu);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera vv);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera ww);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera xx);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera yy);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera zz);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera aa);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera bb);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera cc);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera dd);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera ee);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera ff);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera gg);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera hh);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera ii);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera jj);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera kk);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera ll);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera mm);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera nn);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera oo);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera pp);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera qq);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera rr);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera ss);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera tt);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera uu);

- diploma professionale di tecnico di riferimento (titoli 12/08/2005 e 22/06/2006, art. 2, lettera vv);

cassa in deroga

Cigd, alleggerito il ruolo delle Regioni

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

IMAGOECONOMICALa storia. La Cigd è stata introdotta nel 2005

Affermare che l'utilizzo della cassa integrazione per gestire l'emergenza Covid-19 è stata una scelta quanto meno opinabile, non è certamente una novità. Da più parti, infatti, sono state avanzate critiche in merito alla decisione di avvalersi di uno strumento che nasce per finalità specifiche e che, in qualche caso (in particolare la deroga), poggiava su un'architettura complessa e non snella che, anche in situazione normali ha evidenziato lacune.

Per fronteggiare l'epidemia serviva uno strumento più immediato, scevro da lungaggini burocratiche. Eppure si è scelto di usare la Cassa. Conseguentemente, malgrado le premesse, al fine di coprire tutti i settori produttivi introdurre anche la cassa integrazione in deroga è apparso da subito necessario. Si deve considerare, infatti, che senza tale istituto alcune aziende non avrebbero avuto l'ammortizzatore sociale. D'altronde la Cigd, introdotta nel 2005, nel tempo è sempre stata utilizzata come un pronto intervento che, aggiunto ai normali strumenti di sostegno al reddito, ha permesso di offrire una protezione ai dipendenti di aziende che non possono avvalersi delle ordinarie tutele in costanza di rapporto di lavoro.

La Cigd venne introdotta come misura sperimentale e negli anni è stata oggetto di diverse proroghe e finanziamenti specifici, sino ad arrivare alla sua quasi totale uscita di scena voluta dalla riforma Fornero. Negli ultimi tempi, tuttavia, la stessa è stata rivitalizzata e nell'attuale emergenza, ha assunto un ruolo significativo.

Designate a concedere la Cigd sono, in genere, le Regioni o le Province autonome ovvero, in talune circostanze, il ministero del Lavoro e delle politiche sociali (per esempio per le aziende plurilocalizzate). Dunque, seguendo le regole classiche, anche in ambito Covid-19, le Regioni sono state chiamate a gestire il massiccio ricorso all'ammortizzatore sociale. Un fiume in piena che si è riversato sulle strutture regionali che non hanno retto all'impatto. La prima defaillance è emersa quasi subito, costituita dalla diversità della regolamentazione

assunta da ogni singola regione. Un labirinto di regole diverse a presidio dello stesso istituto. Poi, complice l'ingente massa di domande, si è verificato un grosso ritardo nell'approvazione delle delibere di concessione che, in molti casi, sono arrivate dopo mesi dall'inoltro delle istanze. La situazione che si è venuta a determinare ha indotto il Governo a valutare l'opportunità di prevedere un diverso iter gestionale.

La svolta arriva con il Dl 34/2020 (legge 77/2020) e il successivo Dl 52/2020 (abrogato dalla legge 77/2020 che, tuttavia, ne fa salvi gli effetti). L'Esecutivo, infatti, decide di assegnare all'Inps non solamente la fase esecutiva della Cigd ma anche quella autorizzativa riferita al secondo periodo dei trattamenti in deroga targati Covid (5+4 settimane), di fatto sottraendo la competenza alle Regioni cui resta affidata la sola gestione a stralcio delle eventuali tranches delle prime 9 settimane (22 per le aziende delle cosiddette zone rosse e 13 per quelle appartenenti alle regioni gialle) non ancora autorizzate o per ritardi o per impossibilità conseguente all'avvenuto esaurimento delle risorse finanziarie loro assegnate. Allo stesso modo, alle Regioni resta affidata la gestione della parte delle settimane (comprese nelle prime 9) mai richieste, temporalmente collocabili entro il 31 agosto.

La competenza Inps del secondo periodo riguarda anche la gestione delle richieste provenienti dalle aziende con unità produttive site in cinque o più Regioni o Province autonome (cosiddette plurilocalizzate) cui il trattamento relativo alle prime nove settimane è stato, invece, riconosciuto dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali.

Riguardo alla seconda tranne di Cigd, è importante rilevare che, mentre per l'accesso alle prime 5 settimane è sufficiente che le aziende abbiano completato la richiesta alle Regioni per l'autorizzazione alle prime 9 settimane (22 per le zone rosse e 13 per le regioni gialle), per ottenere le ulteriori 4 settimane, indipendentemente dalla loro collocazione temporale (ante o post 1° settembre 2020), i datori di lavoro devono aver interamente fruito il periodo precedentemente concesso, fino alla durata massima di 14 settimane (9+5), ovvero 27 (22 + 5) per le zone rosse e 18 (13 + 5) per le regioni gialle. Certamente, in un contesto come quello legato al Covid, caratterizzato da un susseguirsi di norme e da volumi di richieste senza precedenti, una legislazione meno complessa e più coerente avrebbe potuto facilitare l'accesso alla misura per le aziende e a garantire una più rapida erogazione del trattamento ai lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

lavoro

Bonus contributivo del 100% per tutte le nuove assunzioni

Proroga selettiva della cassa integrazione d'emergenza e dello stop ai licenziamenti

Claudio Tucci

Il campanello d'allarme è suonato analizzando, un po' più nel dettaglio, gli ultimi dati sul lavoro: ad aprile, sull'anno, le nuove assunzioni sono crollate dell'83%, ha rilevato qualche giorno fa l'Osservatorio sul precariato dell'Inps. E a maggio, primo mese di riaperture dopo il lockdown, la situazione non è affatto migliorata, ha aggiunto l'Istat: il numero di occupati è ancora in diminuzione, -84mila unità sul mese, -613mila sull'anno, interessando tutte le tipologie contrattuali, quelle a termine, ma anche quelle stabili.

Incentivo ai contratti stabili

Per questo il governo, nel pacchetto lavoro da inserire nel decreto atteso a inizio agosto (si veda altro articolo in pagina), sta pensando di inserire anche una misura ad hoc per incentivare la stipula dei contratti a tempo indeterminato, da affiancare alla nuova deroga al decreto dignità, vale a dire lo stop alle causali su proroghe e rinnovi dei rapporti temporanei (sommministrazione inclusa), che si allungherebbe almeno fino a dicembre (oggi questa facoltà termina il prossimo 30 agosto). Per spingere il lavoro stabile, l'idea, allo studio dei tecnici dei ministeri dell'Economia e del Lavoro, è di prevedere un esonero contributivo pieno, al 100%, per sei mesi da riconoscere a tutte quelle aziende che assumono (o trasformano) a tempo indeterminato. La misura scatterebbe per ciascun lavoratore, a prescindere dall'età anagrafica (oggi l'esonero triennale previsto dalla scorsa legge di bilancio vale solo per le stabilizzazioni di under35, e finora, da gennaio ad aprile, ultimi dati disponibili di fonte Inps, ha interessato appena 26.421 rapporti, complice certo il ciclo economico difficile causa pandemia).

A convincere il governo Conte a scommettere non solo sulle proroghe generalizzate dei sussidi, ma anche su nuovi incentivi alle assunzioni è anche un'altra riflessione: un 20-30% di aziende circa, nonostante il coronavirus, non ha subito nel primo semestre 2020 cali di fatturato, e alcuni settori produttivi stanno, pian piano, rialzando la testa, con ordinativi e commesse in ripresa, e quindi - è il ragionamento che si fa nella maggioranza - potrebbero aver bisogno di nuovo personale. A disposizione della misura ci sarebbe, al momento, 1 miliardo. L'intero pacchetto lavoro vale circa 10 miliardi (12-13 in termini di saldo netto da finanziare). «È un pacchetto importante - sottolinea al Sole24Ore la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi -. L'obiettivo è aiutare lavoratori e imprese. Lo sgravio sulle assunzioni stabili, in particolare, è la testimonianza di come vogliamo incentivare il lavoro a tempo indeterminato».

Altre 18 settimane di Cig

Il piatto forte degli interventi resta la proroga della cassa integrazione d'emergenza (pesa circa 7-8 miliardi). Come ribadito anche ieri dal ministro, Nunzia Catalfo, le aziende avranno a disposizione altre nuove 18 settimane: si potranno così coprire i periodi che vanno da metà giugno (con effetto perciò retroattivo per coprire le prime imprese che hanno esaurito la tranne iniziale dei sussidi) fino a dicembre.

Il meccanismo dovrebbe però essere selettivo. Al momento, sono due le opzioni in campo: 18 settimane tutte e subito, ma selettive; oppure le prime 9 settimane per tutti, come oggi, e le ulteriori 9 settimane solo per quelle realtà produttive che ne hanno particolarmente bisogno perché hanno subito un calo del fatturato (non è ancora stata indicata una percentuale esatta). Per quelle imprese invece che non hanno subito cali di fatturato le ulteriori 9 settimane non saranno "gratuite", vale a dire a carico dello Stato, ma verrà richiesto loro un contributo in base all'utilizzo (esattamente, come accade ora, dopo la riforma del 2015, quando si attiva la cassa integrazione "normale", ordinaria o straordinaria). Per le aziende che rinunciano, in tutto o in parte, alla Cig e fanno rientrare a orario pieno i lavoratori, è previsto inoltre un sgravio ad hoc (si ipotizza 3-6 mesi, a seconda delle risorse a disposizione).

Nuovo stop ai licenziamenti

Accanto alla proroga fino a fine anno della Cig Covid-19, il governo è intenzionato a confermare il prolungamento, anche, del divieto dei licenziamenti economici, vigente, attualmente, fino al 31 agosto (lo stop ai licenziamenti individuali e collettivi va avanti da metà marzo, quindi dura già cinque mesi). L'idea è farlo proseguire assieme alla cassa integrazione, fino cioè a fine anno. Ci sarebbero però delle deroghe: i licenziamenti sarebbero consentiti in caso di fallimento o di cessazione d'attività (si sta ancora discutendo se consentirli anche in caso di una conciliazione che indica la sussistenza di una scelta condivisa di uscita dal lavoro). Il tema del blocco dei licenziamenti (con l'allungamento fino a fine anno raggiungerebbe il record di ben 9 mesi di durata) è molto delicato, e ancora in queste ore è oggetto di un confronto serrato all'interno del governo, visti i problemi legati alla costituzionalità dell'intervento, sottolineati, anche su questo giornale, da autorevoli giuristi.

Naspi e Dis-coll più lunghe

Ci sarà spazio, infine, per un ulteriore proroga di due mesi di Naspi e Dis-coll per chi ha esaurito il sussidio. Si cerca di scongiurare, per quanto possibile, la "bomba" occupazionale d'autunno (secondo le principali stime, entro dicembre, si rischia di perdere circa un milione di posti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

Fisco, alt cartelle fino a novembre Moratoria dei mutui più lunga

Decreto d'estate. In arrivo la nuova sospensione anche per solleciti, ipoteche e pignoramenti Per i pagamenti fermati fra marzo e maggio taglio del 50% nel 2020 e rinvio del resto al 2021-2022

Gianni Trovati



IMAGOECONOMICARisorse per le aziende. Nel testo di partenza del decreto d'agosto dovrebbe essere previsto un rafforzamento di 800 milioni del fondo di garanzia per le Pmi

ROMA

Sui tavoli del decreto di agosto prende forma la riscrittura del calendario per i versamenti fiscali sospesi nei mesi scorsi e si fanno largo due nuove proroghe: quella per la riscossione, che contribuisce a portare oltre i 4 miliardi la quota di disavanzo dedicata al Fisco, e la moratoria sui mutui.

Per i numeri che muove, fatti da decine di milioni di atti, il nuovo stop alla riscossione è la misura a più ampio raggio dal punto di vista della platea interessata.

Il decreto fermerà per altri due mesi, quindi fino a novembre, le cartelle fiscali, comprese quelle che hanno imboccato la strada della rateazione, ma anche solleciti, pignoramenti e ipoteche.

Si tratta dell'amplissimo ventaglio di provvedimenti che l'amministrazione finanziaria indirizza a chi non è puntuale con i propri obblighi fiscali, e che senza nuovi interventi sarebbero ripartiti dal 1° settembre prossimo.

Un bel problema: perché le richieste sarebbero piovute su contribuenti, persone fisiche e imprese, spesso ancora alle prese con i forti problemi di liquidità prodotti dalla gelata dell'economia.

Per questa ragione il nuovo stop è subito finito ai primi posti dell'agenda fiscale in vista del prossimo provvedimento. La sospensione a cui lavora il ministero dell'Economia è almeno per ora limitata ad altri due mesi anche per ragioni di copertura.

Perché finché si muovono all'interno dell'anno gli spostamenti delle scadenze hanno un effetto solo finanziario, in termini di cassa. Mentre quando i pagamenti slittano oltre dicembre incidono direttamente sui saldi di finanza pubblica e hanno bisogno appunto di essere coperti. In questo caso, la nuova proroga limiterebbe il problema a code di pagamenti, con un impatto tutto sommato modesto sui saldi. Gli stessi calcoli, per esempio, erano stati alla base del decretone anticrisi di maggio, che aveva sospeso i pagamenti della rottamazione-ter fino al 10 di dicembre (articolo 154 del decreto 34/2020) fissando peraltro un termine rigido, a cui non si applica la «tolleranza» di cinque giorni prevista in via ordinaria dalle regole della rottamazione.

Il nuovo stop, in linea con le norme precedenti introdotte da marzo in poi, dovrebbe riguardare anche le entrate degli enti territoriali, con un impatto non trascurabile sulle difficoltà di cassa soprattutto dei sindaci: che comunque dovrebbero ottenere dal decreto di agosto più di un miliardo all'interno dei 5,2 che i calcoli governativi sul decreto d'estate assegnano agli aiuti per Regioni ed enti locali.

Sempre le esigenze della finanza pubblica avevano imposto a maggio di delineare un ritmo serrato per la ripresa, da settembre, dei pagamenti sospesi alle partite Iva nei mesi della crisi, che sarebbero stati richiesti in quattro rate mensili per chiudere i conti a dicembre. Ma con il nuovo deficit da 25 miliardi chiamato a sostenere il decreto di agosto si apre lo spazio per allungare anche queste scadenze.

Al tema saranno dedicati circa 3,8 miliardi, che come anticipato giovedì su queste pagine serviranno a tagliare del 50% gli importi dovuti quest'anno. L'altro 50% andrà diviso fra 2021 e 2022. Anche in questo caso il lavoro dei tecnici di Via XX Settembre è andato alla ricerca del miglior punto di equilibrio possibile fra la volontà di andare incontro ai contribuenti in difficoltà e le esigenze della finanza pubblica. Il compromesso si traduce in un dimezzamento del carico fiscale arretrato sul periodo più delicato per la ripresa delle attività economiche di questi contribuenti, e in una successiva diluizione pluriennale che abbasserà ulteriormente gli importi delle rate: perché dopo la fine del 2020 non è la collocazione temporale di un decimale di deficit a cambiare il quadro dei conti dello Stato.

Una terza proroga in arrivo dovrebbe poi, si diceva, prolungare la vita della moratoria sui mutui. La ragione è sempre la stessa, e risiede nelle difficoltà economiche di molte famiglie, testimoniate dalla montagna di mutui interessati dalla moratoria che ha raggiunto i 290 miliardi in termini di valore del debito. In questo caso, non c'è un problema di impatto diretto sui saldi di finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Dall'Asia ossigeno all'export Cresce la fiducia delle imprese

Bene a giugno Giappone e Cina. Il gap annuo mercati extra-Ue a -15,6%

Più ottimismo a luglio, indici in ripresa per tutti i settori dell'economia

Luca Orlando

«In effetti non me lo aspettavo. Ma il lavoro c'è. E se potessi resterei aperto tutto agosto». L'ottimismo di Umberto Delgrossio, imprenditore piemontese della componentistica auto, 130 addetti e 19 milioni di ricavi, è certo mediato dalla cautela. Dai dubbi su quello che accadrà a settembre, dalla domanda prospettica. Il presente è però confortante e spinge l'azienda a lavorare anche il sabato, predisponendo ad agosto lo stop minimo possibile, solo una settimana.

Merito di una domanda che lentamente comincia a riaffacciarsi, come testimoniano gli ultimi dati Istat.

Che dopo aver certificato una forza inattesa nel rimbalzo produttivo a maggio evidenziano un percorso di lenta risalita anche nel periodo successivo, con segnali meno drammatici del passato in arrivo dall'export.

Non che un calo annuo del 15,6% possa definirsi “normale”. E tuttavia, se guardiamo al passato recente, al quasi dimezzamento dei valori del mese di aprile, gli ultimi numeri delle vendite extra-Ue sembrerebbero almeno indicare che il peggio è passato.

A giugno 2020 per il made in Italy acquistato dai paesi extra-europei si stima un marcato aumento congiunturale, pari al 14,9%. Incremento su base mensile legato soprattutto agli aumenti delle vendite di beni di consumo durevole (+43,3%), seguiti dai beni strumentali (+24,9%) e intermedi (+11,1%). Champagne da tenere ancora da parte, tuttavia, perché nel secondo trimestre, nonostante i progressi di maggio e giugno, la dinamica congiunturale dell'export resta comunque ampiamente negativa (-28,1%) per effetto del forte calo

registrato ad aprile, sintesi di flessioni che hanno interessato tutti i raggruppamenti principali di industrie.

In epoca di lockdown guardare al mese o al periodo precedente aiuta però solo in parte nella comprensione delle dinamiche. Più utile il confronto tendenziale, che in effetti offre elementi di giudizio meno squilibrati.

Su base annua la flessione del made in Italy è ancora marcata (-15,6%) ma la frenata è in decisa e progressiva attenuazione rispetto a maggio (-31,5%) e soprattutto ad aprile, quando i valori si erano praticamente dimezzati. Miglioramento di clima che parte da Oriente, dall'area cioè che per prima ha affrontato l'impatto del Covid e per prima ne è uscita. In termini geografici un primo dato interessante riguarda infatti la Cina, dove i volumi (-3,3%) sono praticamente tornati ai livelli 2019. Se non avessimo contezza di ciò che è accaduto, i dati Istat non segnalerebbero nulla di anomalo. Riparte (+4,7%) anche la Svizzera, segnalando probabilmente (i dati settoriali non sono disponibili) un ritorno alla crescita per farmaceutica e pelletteria (Berna è hub di transito tipico per questi prodotti), così come in crescita di oltre otto punti è il Giappone, miglior risultato tra tutte i mercati extra-Ue. Se Cina e Giappone, paesi in cui Covid è ora sotto controllo, sostengono il made in Italy, l'effetto opposto si verifica nelle aree che hanno subito con ritardo l'impatto maggiore. Come Stati Uniti (-22,4%), India (-33,1%) o America Latina (-32,7%).

Bilancia commerciale: a maggio netto aumento export

Coronavirus, Bergamo e Brescia perdono mezzo miliardo di export nel primo trimestre 2020

Il riaffacciarsi delle commesse estere è probabile concausa della risalita della fiducia delle imprese (nei consumatori c'è invece un lieve arretramento), indice Istat che a luglio recupera oltre dieci punti (76,7) riportandosi a ridosso dei livelli di marzo. Anche in questo caso il gap rispetto al periodo pre-covid resta ampio, superiore ai 20 punti. Ma l'aspetto confortante è legato alla modalità del recupero, distribuito tra tutti i settori dell'economia.

A partire dalla manifattura, che vede in generale un miglioramento diffuso sia negli ordini che nelle attese di produzione. Indice quest'ultimo che a maggio vedeva piombare a -25 il saldo tra ottimisti e pessimisti, voragine ora ridotta a -3 nella media manifatturiera, valore che nei beni strumentali è già tornato positivo. Fiducia che a luglio risale anche nelle costruzioni, nel commercio al dettaglio, nei servizi.

Persino nel turismo, protagonista di un'escursione senza precedenti nell'indice. Partito a febbraio a 102, precipitato a 4 (non manca uno zero, è proprio quattro) e ora rimbalzato a 41. Nulla da festeggiare ma almeno ora la direzione è quella giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

Plastic tax, una doppia tassa colpirà imprese e consumatori

Per Assobibe con l'imposta italiana un +50% dei costi di approvvigionamento

Il balzello sullo zucchero aumenterà la tassazione del 28% per litro di bevanda

Jacopo Giliberto

Lo sconcerto per ora limitato alle imprese presto coinvolgerà anche i consumatori. Il 1° gennaio arriveranno due imposte diversissime sulla plastica, un tributo nazionale sulla materia prima cui si sommerà una tassa europea sullo smaltimento finale. Si è indignata l'Assobibe, che raccoglie i produttori di bevande analcoliche, secondo la quale l'imposta nazionale italiana «causerà un aumento del 50% dei costi di approvvigionamento sulla plastica». Della tassa europea invece si sa ancora poco per la vaghezza delle indicazioni, ma di sicuro il tributo inciderà sui rifiuti alla fine dell'uso.

L'eurotassa

Per finanziare l'apprezzato Recovery Fund l'Europa introdurrà nuove tasse. Per esempio sono previsti un prelievo sul digitale, un'imposta sulle transazioni finanziarie, regole più incisive contro le emissioni di anidride carbonica. Ma il punto 146 del trattato europeo stabilito l'altro giorno dice che dal 1° gennaio sarà introdotta un'ecotassa di 80 centesimi al chilo su tutti quei rifiuti da imballaggi di plastica che, alla fine del ciclo di raccolta differenziata, non saranno riciclati.

Non conta se siano fatti di plastica riciclata o di plastica nuova; non conta che siano fatti di plastica biodegradabile o di plastica convenzionale. Ciò che vale è la destinazione dopo l'uso.

Dice il testo: «Sarà introdotta e applicata a decorrere dal 1° gennaio 2021 una nuova risorsa propria composta da una quota di entrate provenienti da un contributo nazionale calcolato in base al peso dei rifiuti di imballaggio di plastica non riciclati». Aggiunge l'accordo: va previsto «un meccanismo volto a evitare effetti eccessivamente regressivi sui contributi nazionali».

Non ci sono ancora modalità per applicare il tributo, che probabilmente verrà delineato nel dettaglio tramite un regolamento europeo. Per esempio, va definito se fra le attività di riciclo è compreso il riutilizzo come combustibile, come lo calcolano molti Paesi europei. Ma alcuni dettagli sono chiarissimi già ora: il prelievo riguarderà i soli imballaggi, non tutti i beni di plastica, e punirà i Paesi accidiosi che non riciclano dopo più di 20 anni dall'introduzione della raccolta differenziata.

La tassa italiana

Dal 1° gennaio in Italia si pagherà una tassa di 45 centesimi al chilo per qualsiasi manufatto di plastica a uso singolo (rasoi usa-e-getta, imballaggi non riusabili, posate di

plastica, cannucce e così via); ne sono esclusi farmaci e prodotti medicali, la plastica da riciclo e quella biodegradabile.

L'Italia ricicla

L'Italia è in testa in Europa per riciclo e così potrebbe essere meno penalizzata rispetto a Paesi ecopigri.

Il consorzio nazionale di ricupero della plastica Corepla rileva che in Italia oltre 1,37 milioni di tonnellate sono state raccolte in modo differenziato, ovvero il 13% in più rispetto al 2018. Lo scorso anno sono state riciclate 617.292 tonnellate di rifiuti di imballaggio di plastica e il consorzio Corepla ha avviato a recupero energetico altre 445.812 tonnellate per produrre energia al posto di combustibili.

A questi dati del consorzio Corepla, che fa parte del sistema nazionale Conai, vanno aggiunti gli imballaggi riciclati da operatori indipendenti provenienti dalle attività commerciali e industriali (287 mila tonnellate) per un riciclo complessivo di oltre 1 milione di tonnellate.

Ci sono altri consorzi di raccolta, come il Polieco (beni di polietilene diversi dagli imballaggi) o il giovane Coripet (i soli imballaggi realizzati con la più riciclata delle plastiche, il Pet delle bottiglie), il quale stima di attivare il servizio di raccolta del pregiato Pet sul «40% della popolazione italiana», dice con soddisfazione il presidente Corrado Dentis.

Le imprese

Il tema è seguito con preoccupazione dall'Unionplast (le imprese che fabbricano i prodotti di plastica). Intanto l'Assobibe si sente sotto assedio perché le bevande sono colpite anche da una “sugar tax” che sanzionerà anche i prodotti senza zucchero.

Secondo David Dabiankov Lorini, direttore generale dell'Assobibe, «la sugar tax comporterà un aumento della pressione fiscale del 28% per litro di prodotto e, nonostante il nome, si applicherebbe alle sole bevande analcoliche, anche senza zucchero. La plastic tax invece causerà un aumento del 50% dei costi di approvvigionamento sulla plastica, senza escludere il Pet al 100% riciclabile utilizzato dal settore».

Incarichi e riciclo

Mentre Luca Ruini (Barilla) è il nuovo presidente del Conai con i vicepresidenti Angelo Tortorelli e Domenico Rinaldini, l'ex presidente del Conai Giorgio Quagliuolo è stato eletto a guidare il consorzio Corepla in sostituzione di Antonello Ciotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

Intervista al ministro dell'Ambiente

Costa “È assurdo Abbiamo i fondi contro il dissesto ma non li spendiamo”

di Emanuele Lauria

“Ci sono 11 miliardi da usare, però i Comuni non hanno i soldi per fare i progetti”

ROMA — «Non è questione di soldi, quelli ci sono. Ma restano in cassa: una banalità che rischia di provocare tragedie». Il generale dei carabinieri Sergio Costa, ministro dell'Ambiente da 784 giorni, non firma la resa ma non nasconde neppure le difficoltà della battaglia. Il nemico è costituito dai mutamenti climatici «che producono eventi estremi con frequenza molto superiore al passato». Palermo, Milano, sono fronti in cui le alluvioni hanno avuto la meglio, portando devastazione, paura, danni economici: «La gente non ne può più e io lo capisco. L'urgenza di mettere in sicurezza il territorio — dice il ministro — è diventata una necessità. Se i cantieri restano chiusi, in Sicilia come in Lombardia, è a causa di pastoie burocratiche alle quali stiamo ponendo rimedio. Un decreto legge che velocizza le procedure c'è, da qualche settimana: bisogna aspettare che spieghi i suoi effetti».

I danni dell'esondazione del Seveso e del Lambro dieci giorni dopo la bomba d'acqua che ha messo in ginocchio Palermo: c'è la furia degli elementi ma anche la scatteria degli amministratori.

«Guardi, siamo di fronte a piogge torrenziali che rappresentano l'inizio di una tropicalizzazione. Questi eventi estremi sono sempre più frequenti e il problema è che il 79 per cento del nostro territorio è fragile sul piano idrogeologico. C'è la necessità, non più la semplice urgenza, di un piano di mitigazione del dissesto».

Ecco, perché non si fa? Perché l'allarme risuona sempre dopo che avvengono questi disastri? «Non è un problema di risorse. Quelle ci sono, garantite dal fondo di sviluppo e coesione».

Dei 9 miliardi a disposizione già nel 2015 per far fronte al dissesto, ne sono stati spesi solo 1,5. Un po' poco, vista la dimensione del problema.

— 66 —

Mettere in sicurezza il territorio ormai è una necessità. Ora c'è una legge che rende più veloci le procedure, bisogna aspettarne gli effetti

— 99 —

Elekappa

L'ITALIA
INCAPACE
DI TUTELARE
IL SUO
TERRITORIO



NO PROBLEM,
CI STA GIUSTO PER
FRANARE ADDOSSO
UNA MONTAGNA
DI MILIARDI

«Se è per questo quella cifra oggi è anche più alta, nel 2018 le risorse ammontavano a 11 miliardi, oltre la metà dei quali destinati alla prevenzione. Il problema, come dice lei, è che ci sono indici di spesa bassissimi».

Per quale motivo?

«La competenza sulle azioni contro il dissesto idrogeologico è dei governatori, che sono anche commissari del governo. Ma pagano dazio alle inefficienze dei Comuni, che dovrebbero fare la progettazione delle opere. E non la fanno perché non hanno i soldi. Una banalità che

rischia di provocare tragedie».

Appunto.

«Abbiamo già adottato le contromisure. Nel decreto legge Semplificazioni c'è una norma che permette di anticipare ai Comuni il 30 per cento delle spese per i progetti definitivi. E mettiamo al servizio degli enti locali la Sogesid, società di ingegneria in house dello Stato. I Comuni d'ora in poi non hanno più scuse».

Perché ha smantellato la struttura di missione costituita da Renzi che si occupava proprio di dissesto?

«Perché faceva diventare il sistema

▲ **Ministro**
Sergio Costa guida
il dicastero dell'Ambiente

I numeri

11 mld

I fondi non spesi
Le risorse a disposizione
contro il dissesto
idrogeologico ammontano
a 11 miliardi

79%

Il suolo a rischio
La percentuale del territorio
italiano classificato come
“fragile” sul piano
idrogeologico

57kmq

L'abusivismo
La quantità di suolo che nel
2019 è stata “mangiata”
dal cemento è pari a 57
chilometri quadrati

anti-dissesto una sorta di ufficio delle cose complicate. Il 90 per cento del lavoro lo faceva il ministero dell'Ambiente, il restante 10 per cento quella struttura di missione che dipendeva dalla presidenza del Consiglio e costava 900 milioni. Abbiamo ritenuto più coerente dare tutte le funzioni al ministero, che ha una direzione specifica, e riversare quei soldi direttamente sulle misure di prevenzione».

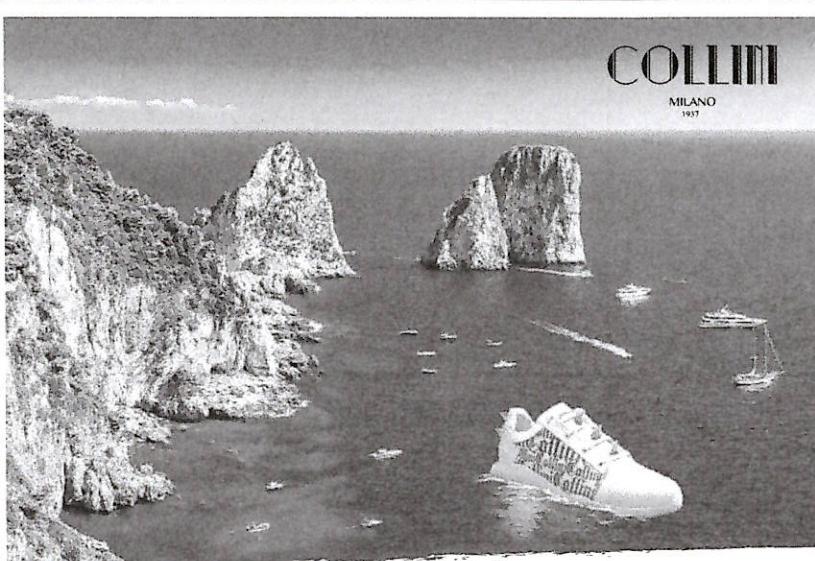
Ad aggravare il problema c'è l'abusivismo: la cementificazione selvaggia nel 2019 si è mangiata 57 chilometri quadrati di territorio. «Questo è l'altro vero, grande, tema da affrontare. Il consumo del suolo è un danno al quale non si può rimediare. Possiamo arginare, mitigare il fenomeno. C'è un ddl all'esame del Parlamento che si propone questo obiettivo».

Intanto Greta Thunberg e diversi ambientalisti non sono soddisfatti dell'esito del negoziato sul Recovery fund. Al di là sono stati destinati gli avanzi», ha detto l'attivista svedese.

«È inutile ragionare sui pesi finanziari di ogni settore. Il Recovery fund è un programma tutto orientato verso il green. È la visione che cambia, mi interessa poco che il fondo di transizione energetica sia stato tagliato. Noi intendiamo promuovere due cose: una finance ambientale che incentivi le imprese che riducono l'impatto ambientale e minimizzano lo spreco di risorse. E poi un made in Italy green: un marchio di qualità “verde” concesso dallo Stato alle aziende che producono senza sfruttamento lavorativo e rispettando il territorio».

Tutto ciò contribuirà a far ripartire l'economia dopo il Covid? «Forse sì, se nel piano di riforme che il governo presenterà metteremo pure incentivi fiscali per le aziende che investono nell'economia green. E guardo con piacere a dazi doganali per le imprese extra Ue legate alla produzione fossile. Io credo che a questo Paese serva una svolta, anzi un elettroshock “verde”. Noi ci stiamo muovendo per tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAPRI CAPTIVATES YOUR SOUL

collinimilano.com | @collinimilano

— 66 —
Daremo un marchio di qualità “verde” a quelle aziende che producono rispettando i loro lavoratori e il territorio

— 99 —



AGF/PAOLO SASSO



Citi: banche Ue costrette ad accantonare altri 23 miliardi per il Covid

Le maggiori banche europee si preparano ad annunciare 23 miliardi di euro di accantonamenti per potenziali perdite sui crediti. Lo riporta il Financial Times citando un rapporto di Citigroup (foto). Tali fondi si andranno ad aggiungere ai 25 miliardi già accantonati nei primi tre mesi dell'anno per far fronte ai danni causati dal coronavirus. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FRONTE CONTRARIO VA DA ALLIANZ A HSBC FINO A SOCI CINESI E DI SINGAPORE. LE TARIFFE AUTOSTRADALI POTREBBERO SALIRE NEL 2021

Aspi, i fondi alla guerra con il governo

Cdp: "Entreremo nella società al momento dell'Ipo, è un'operazione di mercato". Il no all'aumento di Tci

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«Il governo ha sofferto un bene pubblico alle logiche del mercato», disse Luigi di Maio il giorno dopo l'accordo con i Benetton. Correval il 14 luglio, casualmente l'anniversario della presa della Bastiglia. Per organizzare la ribellione del mercato sono bastate due settimane. Perché la rete delle autostrade è dello Stato, ma le società che le hanno gestite finora (Atlanta e Aspi) no. Non solo: nessuna delle due è pienamente controllata dai Benetton. In entrambe ci sono azionisti provenienti da ogni angolo del mondo: inglesi, francesi, cinesi, tedeschi, olandesi, asiatici. Alla testa della protesta è il fondo Tci, un hedge di Londra che gestisce 35 miliardi di dollari.

Agli occhi del governo la protesta sembrava gestibile, ora la faccenda si fa più seria. Accade tutto in una domenica di fine luglio, i momenti preferiti per i blitz. Cdp, il soggetto che dovrebbe ridare allo Stato le autostrade, fa trapelare lo schema di accordo inviato ai Benetton per rinunciare al controllo di Aspi: un aumento di capitale dedicato grazie al quale acquistare il 33%. Cdp fa sapere che questo sarebbe il modo più trasparente possibile di onorare una decisione che con il mercato (vedi sopra) non ha molto a che fare. Il problema è che la proposta non ricalca quanto deciso a Palazzo Chigi, ovvero la scissione di una parte delle quote di Atlanta e la successiva quotazione di Aspi.

Senza perdersi in complicati tecnicismi: la soluzione proposta da Cdp è una fregatura per gli azionisti di minoranza, di Atlanta e di Aspi. Di qui la protesta di Tci, che dopo aver presentato un esposto alla Commissione europea ora minaccia azioni legali in Italia. «Ci opponiamo fortemente a qualunque aumento di capitale o quotazione a prezzi ribassati», Secondo quanto appreso da fonti diverse, a opporsi allo schema di Cdp sono quasi tutti gli azionisti dell'una e dell'altra società, dai tedeschi di Allianz ad Hsbc fino al fondo Gic di Singapore. In sintesi: la proposta di Cdp ad Atlanta

re all'11%, per poi uscire del tutto. Nei piani della famiglia c'è però una soluzione al momento vantaggiosa: vendere le quote in Aspi, quindi rientrare attraverso la cassaforte di famiglia, Edizione. La proposta di Cdp, graditissima alla componente grillina del governo, è di far uscire i Benetton da subito. Una soluzione alla quale—a parole—la famiglia non si dice contraria. Ma a quale prezzo?

Qui entra in gioco il piano industriale di Autostrade. Il progetto presentato da Aspi al governo promette di dedicare un miliardo e mezzo alla riduzione delle tariffe e di abbassare la remunerazione del capitale investito dall'11 al 7%. Ma immaginare che ciò sia di per sé sufficiente a far scendere il costo al casello è una pia illusione: tutto dipenderà dal traffico e dagli investimenti. Questa settimana in audizione la ministra dei Trasporti Paola de Micheli è stata onestissima: ha detto che le tariffe «non aumenteranno nel 2020», salvo ammettere che potrebbero aumentare dall'anno prossimo con un tetto massimo dell'1,75 per cento. La Commissione bicamerale che vigila sui conti di Cdp quasi se lo augura: «Occorre valutare i rischi che un'eventuale riduzione potrebbe avere sull'investimento e la redditività». Non potrebbero dire diversamente: Cdp gestisce fra le altre cose il risparmio postale degli italiani. La logica del mercato, per l'appunto. —

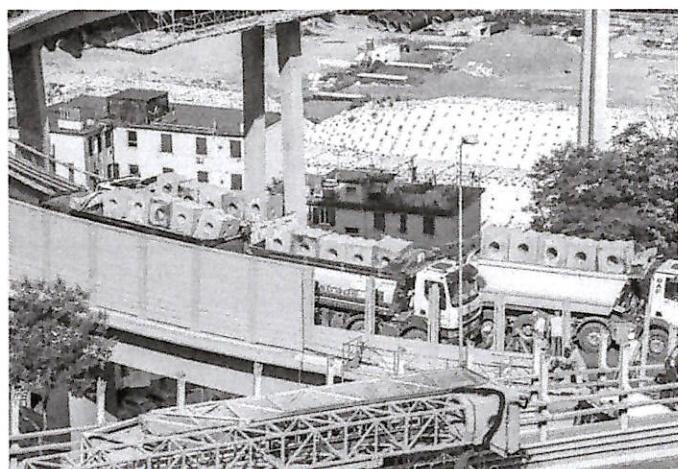
Twitter @alexbbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azionisti di minoranza
irritati dal piano
E i Benetton possono
rientrare con Edizione

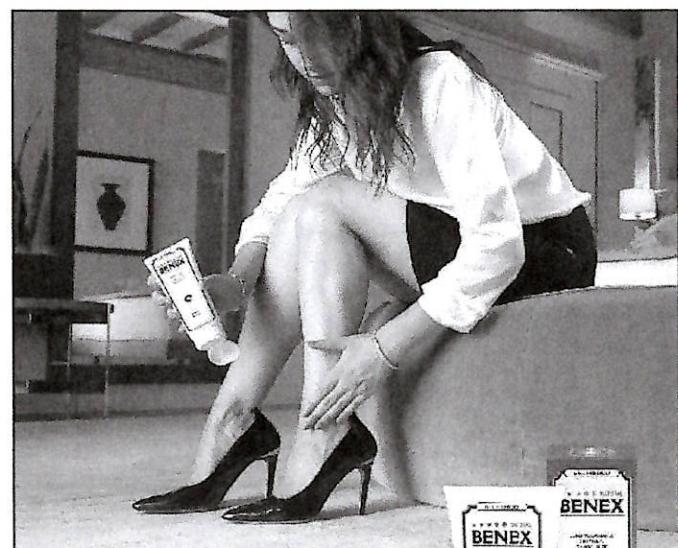
e alla famiglia Benetton è da riscrivere, e la famiglia di Ponza non ha dovuto nemmeno metterci la faccia. Promettere agli italiani di «farli uscire da Autostrade» per punirli dal disastro di ponte Morandi è facile solo a parole. Farlo prima dell'inaugurazione del nuovo cavalcavia il 3 agosto è impossibile. Non è nemmeno chiaro se e quando avverrà.

Oggi i Benetton possiedono il 33% di Atlanta, la quale a sua volta controlla l'88% di Aspi. Per dirla più chiaramente, la loro quota in Autostrade vale in effetti il 26%. L'impegno con il governo è di scende-



Il collaudo dell'elicoidale che collega il nuovo ponte di Genova alla A7

MARCO BALOSTRO



NATURAL
BENEX

Grazie ai principi attivi naturali e alla sua formulazione esclusiva, dona alle tue gambe



SOLLIEVO, VITALITÀ, LEGGEREZZA.

ERBORISTERIA MAGENTINA[®]
dal 1843 la gioia di realizzare benessere

Segui sui nostri social

In farmacia, erboristeria, parafarmacia
www.erboristeriamagentina.it

Contributo agli stagionali del turismo e a chi opera nello spettacolo
**Lavoro, il piano vale 13 miliardi
Prorogato il bonus da 600 euro**

IL CASO

I provvedimento per il lavoro assorbirà 13 dei 25 miliardi di nuovo deficit che la maggioranza di governo si appresta a votare; il pacchetto di misure comprendrà anche la proroga del bonus da 600 euro per gli stagionali del turismo e i lavoratori dello spettacolo.

L'esecutivo prepara la manovra di agosto, da approvare al massimo in una decina di giorni, che porterà non solo il rifinanziamento o la proroga di tante misure anti-Covid già in vigore, ma anche diverse novità, dagli incentivi per le assunzioni ai fondi

per gli enti locali. Il governo ha già promesso a Comuni e Regioni un ulteriore ristoro dei mancati incassi di questi mesi: ai governatori dovrebbero andare 2,8 miliardi cui si aggiungerebbero circa 3,5 miliardi per i sindaci, con le casse vuote anche per l'assenza di turisti e, di conseguenza, per il sostanziale azzeroamento della tassa di soggiorno. Ma con il nuovo provvedimento anti-crisi potrebbe arrivare anche un sostanzioso anticipo di risorse per gli investimenti, per dare «una nuova iniezione di liquidità» agli enti locali, come spiega la viceministra all'Economia Laura Castelli, sfruttando al contempo la fi-

nestra di un anno di deroghe per cantieri e appalti introdotte con il decreto Semplificazioni. In tutto si dovrebbero mobilitare circa 5,5 miliardi, tra il rifinanziamento del cosiddetto fondo Fraccaro per le piccole opere dei Comuni e la messa a disposizione dal 2021 di risorse già a bilancio.

Quanto ai 13 miliardi del pacchetto-lavoro, serviranno per il rinnovo della Cig-Covid per altre 18 settimane, da chiedere «anche in continuità dal 15 luglio», e al prolungamento del bonus dei 600 euro per beneficiare alcune delle categorie più colpite dalla crisi. R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA